

RICERCA

Nuove serie di Azione Fucina - Fondata nel 1928



ALLA RICERCA DELLE STORIE DELLA FUCI

Mensile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

ANNO XIII n. 10/12
OTT. - DIC. 1997

SPED. IN ABB. POST. - COMMA 27 ART. 2 LEGGE 549/95

Ricerca

*Mensile della FUCI
Nuova serie di
Azione Fucina
Fondata nel 1928*

*Anno XIII nn. 10/12
Ottobre-Dicembre 1997*

*Direttore responsabile
Angelo Bertani
Direttore
Cecilia Cremonesi
Condirettore
Thierry Bonaventura*

*Redazione
Emanuele Ciano
Jacopo Machnitz
Francesca Marangoni
Simone Milioli
Andrea Morezzi*

Direzione e amministrazione

FUCI - Presidenza Nazionale
Via della Conciliazione, 1
00193 Roma
Tel. 06/6861948
Fax 06/68802088
E-mail: fuci@email.telpress.it
Pagina WEB:
www.telpress.it/fuci

Abbonamenti

ordinario

L. 30.000

enti, associazioni, biblioteche

L. 50.000

un fascicolo

L. 4.000

Versamento su ccp
n. 35038009, intestato a
**FUCI, via della Conciliazio-
ne 1 - 00193 Roma** (indicando la
causale: *Abbonamento a Ricerca*)

AI LETTORI

Questo fascicolo 'speciale' di Ricerca, che presenta documenti, saggi, interventi e testimonianze occasionate dalla celebrazione del Centenario della FUCI, viene inviato a tutti i fucini ed ex fucini di cui la Segreteria della Fondazione FUCI ha potuto acquisire e verificare gli indirizzi. Resta tuttavia netta la sensazione di non essere riusciti a ricostruire un indirizzario corrispondente al numero e ai nomi di quanti hanno partecipato alla vita della Federazione.

E' quindi possibile che questo fascicolo non raggiunga tutti gli ex fucini, come sarebbe stato invece nostro desiderio. Di ciò ci scusiamo, ma ne prendiamo spunto per chiedere cordialmente a tutti di voler segnalare alla Segreteria della Fondazione (tel./fax 06/68.30.70.12) recapiti o elenchi di amici fucini con i quali sono in contatto.

Le testimonianze di Paolo Emilio Taviani, Sitia Sassudelli e Mons. Mario Albertini furono pronunciate in Fiesole, in occasione del 53° Congresso nazionale, il giorno 28 aprile 1996.

Il Convegno «Alla ricerca delle storie della FUCI» ebbe luogo i giorni 19 e 20 ottobre 1996 in Roma, presso la Domus Mariae.

Il testo di p. Giuseppe De Rosa S.I. è tratto dal quaderno 3522 (15 marzo 1997) de *La Civiltà Cattolica*, pagg. 575-586. La Redazione esprime un vivo ringraziamento al p. De Rosa e al Direttore, p. Gianpaolo Salvini S.I., per avere gentilmente autorizzato la pubblicazione.

Le foto che corredano questo numero di *Ricerca* sono tratte dall'archivio fotografico della Presidenza FUCI e della Presidenza MEIC. A quest'ultima il nostro sentito ringraziamento per la collaborazione.

In copertina:
schizzo preparatorio
della medaglia celebrativa
del Centenario della FUCI,
opera del Maestro Giorgio Scalco.
L'occasione torna gradita per
ringraziare ancora una volta
il Maestro Scalco
per la felice creatività
con la quale ha interpretato
lo spirito fucino.



COMUNICATO

L'indirizzario utilizzato per la spedizione di questo fascicolo 'speciale' di Ricerca, inviato a fucini ed ex fucini, risulta dall'acquisizione e fusione di vecchi e nuovi annuari interni alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

Si tratta di un complesso di dati esistente da anni, non aggiornato e, comunque, non recante dati che ai sensi dell'art. 22 della legge 675/96 possano considerarsi 'sensibili'.

La Fondazione FUCI - che intende riannodare rapporti di amicizia e di collaborazione con la totalità di quanti hanno fatto parte della FUCI - si ripromette di proseguire il trattamento dei dati esistenti, per verificarli ulteriormente, e di acquisire quelli mancanti. Tutto ciò premesso

dichiara

che tali dati saranno adoperati esclusivamente dalla Fondazione stessa allo scopo di informare gli aderenti di oggi e di ieri sulle proprie attività;

precisa

che tali dati per nessuna ragione e a nessun titolo saranno ceduti a terzi (fatta eccezione per le sole operazioni inerenti la spedizione postale);

informa

che i soggetti interessati hanno comunque diritto - ai sensi dell'art. 13 della sopracitata legge - di mettersi in contatto con la Segreteria della Fondazione FUCI in qualsiasi momento per conoscere i dati esistenti relativi alla propria persona e chiederne la modifica o la cancellazione.

SOMMARIO

AI LETTORI		pag. 2
PRESENTAZIONE DEL NUMERO	Una storia lunga 100 anni, <i>editoriale</i> Una palestra di vita. L'eredità della FUCI di Mons. Mario Russotto	pag. 4 pag. 5
TESTI E DOCUMENTI	Discorso di S. S. Giovanni Paolo II in occasione dell'udienza speciale ai partecipanti al 53° Congresso nazionale della FUCI Indirizzo di saluto dei Presidenti nazionali Indirizzo di saluto dell'Assistente nazionale Un secolo di impegno formativo di Vincenzo Cappelletti Messaggio del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in occasione dei lavori del Convegno storico	pag. 6 pag. 8 pag. 9 pag. 10 pag. 11
ALLA RICERCA DELLE STORIE DELLA FUCI	Relazione introduttiva della Presidenza nazionale Interventi di: - Maria Cristina Giuntella - Francesco Malgeri - Gabriella Fanello Marcucci - Renato Moro	pag. 12 pag. 14 pag. 21 pag. 24 pag. 25
IL RUOLO DELLA FUCI E DEL MOVIMENTO CATTOLICO NELLA VITA DEL PAESE	Interventi di: - Alberto Monticone - Francesco Traniello - Giovanni Miccoli - Pietro Scoppola	pag. 29 pag. 31 pag. 32 pag. 35
TESTIMONIANZE E INTERVENTI	"Ribelle per amore" di Paolo Emilio Taviani Aprite una strada di Sitia Sassudelli Una pietra dell'edificio di Mons. Mario Albertini Tra "memoria" e "ricerca" di P. Giuseppe De Rosa S.I.	pag. 38 pag. 39 pag. 42 pag. 43
	Vincitori della «Borsa Pini» 1996	pag. 48
FONDAZIONE FUCI	Il nostro grazie per ... Il Consiglio di Amministrazione	pag. 49
INDICE 1997		pag. 50

Questo fascicolo di Ricerca è pubblicato
grazie al contributo e alla collaborazione della Fondazione FUCI

UNA STORIA LUNGA 100 ANNI

PRESIDENZA NAZIONALE

La FUCI ha celebrato nel 1996 cento anni di vita. Anni segnati dal passaggio di persone, dalla condivisione di tante esperienze, dalla maturazione nella fede, dal nascere di amicizie, dall'approfondimento di tematiche comuni, dalla lettura critica della realtà, dal tentativo - mai sopito - di essere lievito nella Chiesa, nel Paese e, in particolare, nell'Università.

Anni testimoniati da storie locali e nazionali che non hanno ancora avuto una sistemazione omogenea, che non sono ancora state approfondite scientificamente nella loro interezza.

L'anno centenario ha visto il susseguirsi di appuntamenti che hanno avuto come protagonista la storia della FUCI: il 53° Congresso, il Convegno Storico, celebrazioni a livello locale.

Dalla volontà di riunire i contenuti preziosi emersi in tali occasioni nasce questo numero speciale di *Ricerca*: ci sembrava importante, infatti, non dimenticare quanto detto e soprattutto trovare il modo per comunicare e far circolare testi di così alto valore.

La ricchezza che scaturisce dal legame tra generazioni ed il valore della formazione sono le tematiche che sviluppa don Mario Russotto, assistente nazionale della FUCI. L'attenzione viene poi posta da Vincenzo Cappelletti sull'idea di università, luogo in cui la FUCI nasce ed in cui affronta la sfida che le è propria da sempre, la formazione a partire dalla sintesi creativa tra fede e cultura.

Presentiamo poi il discorso che Papa Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani fucini nell'udienza speciale in occasione del Congresso del Centenario, nella quale ci esortava con forza: "Vorrei incoraggiarvi, carissimi giovani, ad offrire il contributo che voi e solo voi potete dare, vivendo tra studenti universitari ed essendo in mezzo ad essi come lievito: operare per coniugare Vangelo e cultura".

Il numero apre una sua prima sezione dedicata alla ricerca delle storie della FUCI: il tentativo è di fare il punto della situazione. Il contributo di Maria Cristina Giuntella ci guida attraverso le tappe della storiografia fucina, esaminando quanto è stato prodotto fino ad oggi; un'analisi delle fonti archivistiche e a stampa ci è offerto da Francesco Malgeri. Gabriella Fanello Marcucci affronta il problema delle origini della Fuci e delle relative fonti, mentre Renato Moro dopo aver individuato e corretto alcune inesattezze tramandate, individua prospettive storiografiche nuove.

Ma sarebbe scorretto credere che la FUCI abbia una storia

a sé rispetto al contesto ecclesiale e sociale. Gli interventi di Alberto Monticone, Francesco Traniello, Pietro Scoppola e Giovanni Miccoli, sottolineano come non abbia senso parlare della storia della FUCI senza considerare il contesto in cui si è sviluppata: essa è infatti strettamente legata al contesto socio-politico, ecclesiale e culturale in cui storicamente è chiamata a realizzare il proprio servizio.

La parola passa poi a chi la FUCI la conosce perché l'ha vissuta in prima persona: sono le testimonianze raccolte in occasione del Congresso del Centenario, tutte appassionate, coinvolgenti, ed ognuna a modo suo attenta a sottolineare come nella FUCI non si acquisiscano solo dei contenuti, ma uno stile, quello della ricerca e dell'amore fedele e responsabile per la Chiesa e per il Paese. "Non si tratta di ricordi di cose avvenute, ma di una realtà viva che è rimasta come fondamento" (Sitia Sassudelli); vivo rimane il ricordo di alcuni grandi testimoni di fede e di impegno politico (Paolo Emilio Taviani); coinvolgente il ricordo dell'amicizia e del rapporto di stima tra presidenza e assistenti nella federazione (Mons. Mario Albertini).

Chiude il numero il contributo di Giuseppe De Rosa S.I., prezioso non solo nel tratteggiare lucidamente la storia della FUCI ma soprattutto nel tentativo di analisi della vita attuale della Federazione che sfocia in alcuni suggerimenti, dati con sapienza: "Su una FUCI vivace conta molto la Chiesa, per la quale i due più gravi problemi di oggi sono il distacco tra la fede e l'alta cultura e la difficoltà di recare il Vangelo nel mondo giovanile".

Ci piace offrire a tutti queste voci, che criticano, raccontano, entusiasmano, testimoniano. Ci responsabilizza la consapevolezza di essere parte di una storia che è iniziata tanti anni fa e che con fatica, passione e fede portiamo avanti. Ci piace pensare che potremo al più presto approfondire le tematiche e le problematiche che in questi contributi emergono, avviando sistematiche indagini storiche, certi che si tratterebbe di ricostruire una parte importante della storia della Chiesa e del Paese.

Ci auguriamo che questo fascicolo di *Ricerca* non venga solo conservato in archivio, ma sia oggetto di studio e di approfondimento per un confronto tra generazioni e un dibattito che, mai sopito, rilanci il significato e la testimonianza della FUCI in questo delicato e complesso passaggio dal secondo al terzo millennio di cristianesimo.

UNA PALESTRA DI VITA

L'EREDITÀ DELLA FUCI

MONS. MARIO RUSSOTTO

(Assistente nazionale)

Con una storia ultra centenaria, quale quella della FUCI, l'eredità consegnata ai fucini attuali si presenta fascinosa e carica di non trascurabile responsabilità. Per questo ritengo utile, ribadire alcune costanti di questa straordinaria esperienza, cosicché si possa offrire «il contributo che voi e solo voi potete dare, vivendo tra gli studenti universitari ed essendo in mezzo ad essi come lievito: operate per coniugare Vangelo e Cultura... e fare "regire" nei "laboratori" dei vostri gruppi gli elementi evangelici con gli elementi della cultura contemporanea, per sperimentare nuove vie di evangelizzazione» (Giovanni Paolo II ai partecipanti al Congresso del Centenario).

Uno stile di vita

La FUCI è una palestra di vita e per la vita, un *modo di essere* laici credenti che, in forza dell'esercizio della ragione, si sforzano di investigare e cercare con fatica di disegnare nuove e inedite piste nel teatro di una storia complessa, fortemente radicati in una fede mai scontata. La FUCI è offerta di un *metodo* - la ricerca - per orientarsi nella vita; di uno *stile* - la coscienza - per riappropriarsi delle scelte che toccano la vita personale ma anche l'università, la società, la Chiesa; di un *clima* - l'amicizia - che plasma l'arte della condivisione, dell'accoglienza dell'altro, del confronto a tutto campo; di un *progetto* - Gesù Cristo - cercato, incontrato, esperito... nella logica dell'incarnazione, là dove i continui bivi dell'esistenza si incontrano con itinerari di senso, con mete alte.

Fede e intelligenza

La FUCI educa ad una spiritualità che sappia fare da fulcro centrale vivo di un nuovo umanesimo e di una fede che ama la terra. Il segreto della vitalità della FUCI, pertanto, è una *fede pensata* che permette alla scienza di farsi sapienza; è lo *studio* come applicazione al sapere, all'imparare, al conoscere, come ascesi e ricerca amorosa della verità. Perché c'è bisogno di persone che sappiano pensare, che sappiano leggere dentro e oltre le cose apprendendo la difficile arte della scelta. Amare Dio con tutta l'intelligenza diviene così il supremo precetto dello studente universitario. «La FUCI ha avuto ed ha innanzitutto questo senso di una iniziativa sviluppatasi nella vita della Chiesa e nell'ambito della vita sociale, appunto il significato di un'assunzione di responsabilità da parte

dei giovani, che hanno pensato, che hanno parlato... La FUCI è stata valorizzazione della intelligenza» (A. Moro).

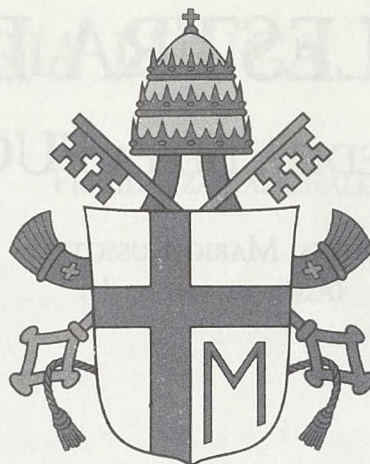
Amicizia che si fa storia

La FUCI fonda le dinamiche della sua vita associativa non sulle attività o l'organizzazione ma sull'*amicizia*, dimensione squisitamente umana che diviene *trasparenza dell'amicizia di Dio*. La relazionalità amicale, vissuta nella logica della reciprocità, crea quella *mutua amicizia* e quella *relazione di amichevole intesa* che ha arricchito l'identità e il vissuto della FUCI, perché la comunità è vita tra amici in quanto la persona vale più di ogni efficienza, di ogni successo. Il Centenario ci ha aiutato a riscoprirci parte di una esperienza che ci appartiene eppur ci trascende, a ritrovare una "famiglia" i cui componenti, pur nella diversità di provenienza, di cultura, di età, di vicende storiche, sono a vario modo protagonisti di una pagina di storia difficilmente narrabile perché iscritta nelle fibre dell'esistenza e della coscienza.

Un'idea da sostenere

La Fondazione FUCI è una istituzione che abbiamo fortemente voluto, una scommessa che i fucini di queste ultime generazioni hanno accettato di giocare, sostenuti e incoraggiati da alcuni amici di antica fucinità. Sento ora il dovere di rivolgere un appello caloroso a tutti coloro che, per la formazione della loro coscienza credente e della loro intelligenza, hanno contratto un debito morale nei confronti della FUCI. Certo, nel susseguirsi dei giorni e delle stagioni tante cose sono cambiate, ma «l'idea fucina - scriveva Maria Carena - conserva la sua forza e potrà continuare la sua opera trasformatrice finché qualcuno cercherà di attuarla in qualunque forma in sé e negli altri».

Con umiltà e affetto invito tutti - e ciascuno, uno per uno - gli amici della FUCI a sostenere con il loro generoso contributo questa nostra Fondazione. Anche il più piccolo dono sarà assai gradito, perché servirà certamente a rendere rigoglioso l'albero del sempiterno verde giovanile della FUCI, la cui centenaria storia costituisce un cammino di maturità sempre in divenire: «per questa maturità bisogna ora lavorare. L'ispirazione sarà quella primitiva; la coscienza quella del momento presente» (G.B. Montini).



Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II

ai partecipanti al 53° Congresso nazionale

Udienza speciale, lunedì 29 aprile 1996

Aula Paolo VI, Città del Vaticano

Carissimi giovani della FUCI!

1. Vi accolgo con gioia al termine del vostro Congresso Nazionale, celebrato in occasione del Centenario di fondazione della Federazione. Rivolgo a ciascuno il mio saluto cordiale, incominciando dai Presidenti nazionali e dall'Assistente, Mons. Mario Russotto, ringraziandoli per le parole che mi hanno rivolto nel presentarmi questa importante ricorrenza e lo spirito con cui i Fucini di oggi e di ieri intendono celebrarla.

Saluto Mons. Salvatore De Giorgi, chiamato ora a reggere l'antica ed illustre Arcidiocesi di Palermo. Durante questi anni, come Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, egli è stato sempre vicino alla vostra Federazione. Questa vicinanza intende oggi confermare con la sua presenza al nostro incontro.

Saluto infine gli Assistenti diocesani qui convenuti e i rappresentanti delle passate generazioni fucine, impegnati nei diversi ambiti professionali: dal mondo accademico e della cultura a quello della politica, della magistratura e di altre professioni.

2. Nei giorni scorsi vi siete dati appuntamento a Firenze e a Fiesole, luogo in cui nacque ufficialmente la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, ed avete riflettuto sul tema: "Memoria e ricerca: cantieri e progetti nei paradossi della speranza". Durante il Congresso avete studiato ed elaborato - guidati da illustri esperti - nuove modalità di presenza e di impegno apostolico nell'ambito dell'università, della società e della Chiesa.

Avete voluto che nell'odierna giornata "romana", la quale prevede diverse manifestazioni, non mancasse l'incontro con il Successore di Pietro. Vi ringrazio per tale cortesia e sono lieto di rinnovarvi in questo incontro l'apprezzamento della Chiesa per il lavoro che da ormai cento anni la vostra Associazione svolge nel mondo universitario al servizio del Vangelo. Mi piace qui sottolineare la dimensione spiccatamente "cattolica" della vostra Federazione, che raccoglie laici profondamente consapevoli degli impegni derivanti dai sacramenti del battesimo e della cresima e dalla conseguente appartenenza alla Chiesa, mistico Corpo di Cristo vivente e operante nella storia. Mossi da questa convinzione, i Fucini si uniscono perchè si sentono chiamati a cooperare con la Gerarchia per lo stesso fine apostolico dell'intero Popolo di Dio, cioè l'evangelizzazione.

3. La storia di questi cento anni sta proprio a confermare che la vicenda della FUCI costituisce un significativo capitolo della vita della Chiesa in Italia, in particolare di quel vasto e multiforme movimento laicale che ha avuto nell'Azione Cattolica il suo asse portante.

La Federazione Universitaria Cattolica Italiana, la cui nascita il mio venerato predecessore Leone XIII auspicò nel 1895, ha contribuito alla formazione di giovani cristiani esemplari, come Piergiorgio Frassati; di grandi uomini di Chiesa, come Giovanni Battista Montini, Emilio Guano, Franco Costa; di uomini e donne di cultura che hanno edificato l'Italia con forte impegno sociale e profonda testimonianza cristiana, come Alcide De Gasperi, Aldo Moro, Vittorio Bachelet, che versò il suo sangue tra le aule dell'università. La "scuola", per così dire, della FUCI ha avuto un ruolo determinante nella storia del movimento cattolico in Italia e nella stesura della stessa Carta costituzionale della Repubblica.

Il progetto formativo della FUCI per molti versi ha anticipato alcuni aspetti qualificanti dell'insegnamento del Concilio Vaticano II: la concezione della Chiesa come popolo di Dio e comunione, il ruolo dei laici, il dialogo Chiesa-mondo. La presente generazione di Fucini intende camminare generosamente, sulle vie della nuova evangelizzazione, verso il terzo millennio cristiano ed io auspico cordialmente che si impegni sempre più, sotto la guida del Magistero, a tradurre nella vita l'insegnamento conciliare.

4. A tal proposito, vorrei incoraggiarvi, carissimi giovani, ad offrire il contributo che voi e solo voi potete dare, vivendo tra gli studenti universitari ed essendo in mezzo ad essi come lievito: operate per coniugare Vangelo e cultura, in un vivo contatto con i vostri colleghi di studio e con i docenti. Il mio venerato predecessore Pio XII così esortava i fucini in occasione del 50° della Federazione: "Siano perseveranti sopra tutto a rendere ognora più ricca e rigorosa la loro cultura, ravvivandola con la fede e con la preghiera; e ne facciano strumento continuo e forte di un coraggioso apostolato fra coloro che studiano" (*Lettera al Presidente della FUCI, 28 agosto 1946*). In una società complessa che va smarrendo il senso del sacro, agli universitari cattolici spetta il compito di testimoniare, come seppe fare Piergiorgio Frassati, la verità di Dio rivelata in Gesù Cristo, la gioia di credere in Lui e di seguirlo sulla via del Vangelo. In una lettera ad un amico il Beato Piergiorgio scriveva: "Ogni giorno di più comprendo qual grazia sia essere cattolici... Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma vivacchiare" (*a Isidoro Bonini 27 febbraio 1925*).

A voi, giovani Fucini di oggi, è affidato l'impegno di riflettere su tutto ciò, di coniugarlo secondo il linguaggio e le aspettative della cultura contemporanea. Vi è chiesto, per così dire, di far "reagire" nei "laboratori" dei vostri gruppi gli elementi evangelici con gli elementi della cultura contemporanea per sperimentare nuove vie di evangelizzazione, fedeli a Cristo, che è sempre "lo stesso ieri, oggi e sempre" (*Eb 13,8*), e fedeli all'uomo, che vive la propria precarietà nel divenire della storia.

In questo campo il ruolo di voi giovani, e in particolare di voi studenti universitari, è insostituibile. Senza il vostro contributo non si può attuare un'efficace pastorale universitaria. Siate pertanto apostoli fra i giovani che vivono "fuori" o "alle frontiere" della Chiesa.

5. Carissimi giovani della FUCI, quello che state vivendo è un momento favorevole per un rinnovato slancio apostolico della vostra Associazione, un momento che potrebbe segnare una nuova "primavera" per i vostri gruppi. Dopo un ventennio carico di tensioni ideologiche, che si sono in qualche modo ripercosse anche nella comunità ecclesiale, il clima è oggi più sereno. Siatene grati al Signore ed anche a quanti - laici e sacerdoti - hanno sopportato il peso delle contraddizioni ed hanno perseverato.

Sappiate approfittare di questa stagione propizia per intensificare sia l'impegno formativo che quello missionario. Potete contare sul sostegno di validi e infaticabili Assistenti, e anche, non dimentichiamolo, sulle preghiere di quanti vi hanno preceduto nelle generazioni passate, molti dei quali sono già nella casa del Padre. Tra questi vi affido in particolare all'intercessione del Beato Piergiorgio Frassati e del Servo di Dio Paolo VI.

Maria Santissima, Sede della Sapienza, vi ottenga di diventare autentici cooperatori dell'incontro delle coscienze con l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, nel quale soltanto può trovare salvezza il mondo (*cfr At 4,12*). Vi accompagni anche la mia Benedizione, che con grande affetto imparto a voi, qui presenti, e a tutti i Fucini di ieri e di oggi

Joannes Paulus II

Indirizzo di saluto al Santo Padre dei Presidenti nazionali Sarah Numico e Andrea Longhi

Beatissimo Padre, è con grande gioia che fucini attuali e passati si raccolgono attorno a Lei per concludere il Congresso del Centenario, ma soprattutto per aprire - guidati dal Suo paterno consiglio - il secondo secolo di attività della FUCI. In questi giorni abbiamo fatto memoria della nostra storia, non tanto per commemorare il passato, ma per leggere il presente e per studiare nuove forme di servizio all'università, alla società e alla Chiesa. E' bello ritrovarci qui presso di Lei, riuniti pur appartenendo a generazioni diverse; la FUCI è un'esperienza limitata agli anni universitari, ma lascia però un'impronta forte in quanto forma ad un metodo, basato sull'amore per lo studio e per una ricerca continua, capace di coinvolgere anche la vita di fede e la riflessione sulla Chiesa; una ricerca che si alimenta di opinioni diverse, anche scomode, formando alla difficile arte del dialogo e della mediazione, con sguardo pronto a cogliere semi di verità anche nei luoghi più impensati, senza timori né integralismi, ma con fiducia e speranza.

A volte tale atteggiamento aperto e talora spregiudicato ha suscitato perplessità in chi è poco abituato a considerare i giovani protagonisti della vita ecclesiale. Se, dopo un secolo di vita, siamo qui raccolti attorno a Lei, Santo Padre, è perché la scelta del metodo critico ha saputo trovare un'adeguata declinazione con la fedeltà alla Chiesa. Come l'intelligenza non è nemica della fede - ma, anzi strumento di approfondimento, maturazione e scoperta di Dio - così pure il metodo critico ed il dialogo non sono ostacoli all'ecclesialità di un'associazione, ma mezzi per un più consapevole radicamento ecclesiale, proprio perché sono garanzia di sincerità. Essendo l'uomo essere critico, ed essendo il cristiano intieramente uomo, si è tanto più cristiani - e cattolici - quanto più ci si sforza di pensare vie nuove di riflessione e di impegno. Se si resta fedeli alla Chiesa non per imposizione o per abitudine, ma per scelta consapevole e matura, questo lavoro di ricerca inesausta non diventa una fuga in avanti solitaria, ma un servizio. La FUCI, fedele al proprio carisma originario, in questo secolo si è sforzata di offrire questo suo servizio a tutta la Chiesa, di cui si sente pienamente parte.

In questi anni abbiamo riflettuto con particolare attenzione su alcune tematiche: vorremmo oggi presentarLe alcune delle urgenze, perché sappiamo quanto ami ascoltare i giovani e perché la Sua parola possa illuminare il nostro futuro cammino. Quale immagine di Chiesa vorremmo testimoniare ai nostri compagni di studio? Una Chiesa compagna di ogni uomo in cammino di ricerca, ma anche una Chiesa che pon-

ga sempre se stessa in cammino di ricerca, per leggere la presenza di Dio nella storia e per rendersi significativa per gli uomini di oggi. Anche nella vita ecclesiale stessa si può vivere in ricerca, sapendo sempre cercare "insieme", coinvolgendo tutta la comunità cristiana; per questo ci impegniamo in prima persona nella Chiesa affinché si diffonda uno stile sinodale, in cui le diverse competenze e specificità siano valorizzate e vengano affidate maggiori responsabilità ai laici, soprattutto ai giovani laici.

Proprio alla valorizzazione dei giovani si deve dedicare attenzione particolare, affinché la fede non si riduca ad emotività o sentimentalismo disincarnato. Per imparare a pensare e ad agire, i giovani hanno bisogno di formarsi all'interpretazione critica della realtà e alla declinazione della fede con l'im-

pegno quotidiano, tramite la testimonianza ordinaria negli ambienti di vita. Diventa dunque essenziale impegnarci tutti nell'ambito della formazione, basandola sulla frequentazione della Parola di Dio e sullo studio della teologia, intesa come capacità di dare ragione della propria fede: solo formandosi all'approfondimento e alla riflessione ogni cristiano potrà dare un contributo consapevole e responsabile alla maturazione della comunità ecclesiale.

Ci preme sottolineare il rapporto tra fede e cultura, affinché la comunità cristiana sappia entrare in dialogo con il mondo universitario, da cui si possono cogliere quelle provocazioni della ricerca che aiutano la Chiesa tutta a intuire i veri

problemi del mondo e a rispondere alle urgenze. Da un secolo la missione della FUCI è portare le istanze della ricerca universitaria all'interno della Chiesa, ed al tempo stesso stimolare la comunità cristiana all'ascolto e al dialogo con il mondo accademico. La fiducia accordata alla FUCI in questi decenni ci esorta a portare in modo ancora più efficace la nostra testimonianza, perché - in quanto Chiesa e in quanto giovani - non possiamo essere lontani dai nostri amici proprio nel momento in cui insieme impariamo a pensare. Così pure la riflessione sulla fede non può allontanarsi dai luoghi in cui si determinano i destini dell'uomo. Negli atenei molte sono le persone alla ricerca di un senso ai loro studi: pur rispettando la laicità del mondo universitario, la FUCI continua ad offrire il proprio servizio di apostolato e di dialogo con tutti, soprattutto con le persone in ricerca e con i non credenti.

Beatissimo Padre,

questo è il servizio e l'impegno concreto che la FUCI, vivendo pienamente la propria ecclesialità, offre alla comunità cristiana e civile. Pronti ad accogliere le urgenze che ci indicherà, Le chiediamo di rinnovare alla FUCI di oggi la fiducia accordatale dai Pontefici durante questo secolo e di concederle la Sua paterna benedizione.



Indirizzo di saluto dell'Assistente nazionale Mons. Mario Russotto

Beatissimo Padre, con profonda e filiale commozione esprimo alla Santità Vostra la gioia e il ringraziamento per averci voluto accordare questa udienza nel centesimo anniversario di fondazione della nostra FUCI. Innumerevoli sono i sentimenti dell'animo nostro per questa specialissima grazia che il Signore Gesù ci ha donato: celebrare l'Eucaristia presieduta da S. Em. il Card. Pironio alla tomba di Pietro e incontrare ora il Vicario di Cristo, per essere confermati nella fede e nella ministerialità propria della nostra Federazione dal Successore di Pietro, al quale siamo legati da filiale stima e devozione. Già prima della sua ufficiale nascita, la FUCI ha trovato nella Sede di Pietro sostegno, conforto, incoraggiamento e luce. Papa Leone XIII, infatti, con bolla del 1895, esprimeva il suo desiderio di vedere riuniti in federazione i Circoli universitari cattolici operanti in Italia. Da sempre la Sede di Pietro ha guardato con interesse e attenzione questi giovani, che fanno del pensare una vocazione e una lode al Signore, Datore dell'intelligenza. Nel corso di questo secolo i Sommi Pontefici sovente hanno chiamato e ricevuto in udienza e gli Assistenti e i Presidenti nazionali per essere personalmente informati o per sostenere anche economicamente questa Federazione di giovani, amanti della discrezione e schivi dal far udire in piazza la loro voce; giovani che hanno il "coraggio di osare", che cercano di essere donne e uomini "dimostrativi" con la forza della testimonianza, che con umiltà e tenacia cercano di coniugare fede e intelligenza.

Beatissimo Padre, una ricca storia ci lega alla Sede di Pietro e in essa alla Chiesa, della quale la FUCI è significativa presenza in Università e alla quale porta le inquietudini, le domande e le idee dei giovani universitari. La FUCI guarda alla Chiesa e a Lei, Beatissimo Padre, con la passione e l'affetto di chi vuol vedere sempre bello il volto della Chiesa nostra Madre e non teme di accogliere la sfida del Vangelo: studiato, pregato, testimoniato nell'Università, che è crocevia della storia, luogo dove si forgiavano le coscienze e le menti degli uomini e delle donne. Accettando con gioia, come vocazione e missione proprie la fatica del pensare e la carità dell'intelligenza, la FUCI continua a formare atleti di speranza, attraverso una ginnastica spirituale che nella palestra della ricerca educa i giovani alle più alte ascensioni dello spirito e della mente, lanciandoli nell'affascinante avventura delle idee e della contemporaneità.

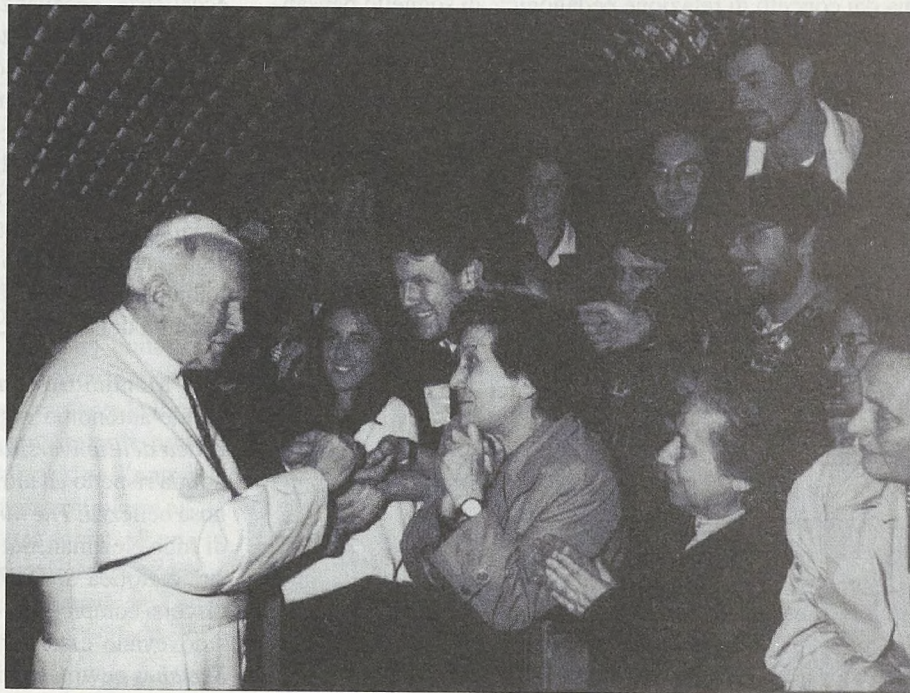
Son passati cento anni, Beatissimo Padre, eppur la FUCI è ancora, fiera della sua storia - pur con luci e ombre - viva per la forza del pensiero e di una fede robusta. Una storia custodita nei cuori più che nelle biblioteche,

incisa nelle anime e nel libro di Dio. Una storia, che pur in tutta la sua umiltà, annovera schiere di grandi uomini politici e di cultura, laici che hanno pagato con la vita l'ossequio alla coscienza e l'amore per la Chiesa, religiose e religiosi, sacerdoti, vescovi... perfino un Papa: il Suo compianto predecessore Paolo VI, Assistente della FUCI dal 1925 al 1933. E anche santi della levatura di Piergiorgio Frassati a cui Lei, Beatissimo Padre, è particolarmente legato. Infatti il 14 luglio 1989 al cimitero di Pollone presso la tomba di Frassati, la Santità Vostra pronunciò queste parole: "Anch'io nella mia giovinezza ho sentito il benefico influsso del suo esempio e sono rimasto impressionato dalla forza della sua testimonianza cristiana che anche oggi non ha perso niente della sua forza trascinatrice... Voglio rendere omaggio a un giovane che ha saputo testimoniare Cristo con singolare efficacia... egli resta uno degli esponenti più ricchi di fascino".

Santità, ecco qui davanti a Lei dei giovani che vogliono assumersi la responsabilità, la gioia e la fatica dell'amore a Cristo e alla Chiesa, che accettano di giocare la vita da protagonisti: essi sono il futuro della Chiesa, ma in quanto costituiscono il presente e la forza vitale della comunità ecclesiale e civile. Ci affidiamo alla Santità Vostra, sappiamo che il Suo cuore batte con amore per i giovani e sappiamo che la nuova evangelizzazione passa attraverso l'inculturazione della fede: siamo dunque qui, per ascoltare la Sua sapiente parola e per ricevere la Sua Apostolica Benedizione, mentre assicuriamo alla Santità Vostra filiale stima e devozione.

Maria, la giovane donna dell'ascolto e della ricerca, capace di coraggio e di assunzione di responsabilità, custodisca la Santità Vostra in buona salute e La ricolmi con materno amore di consolazione e gioia.

FUCI anni cento: magnificat anima mea Dominum!



UN SECOLO DI IMPEGNO FORMATIVO

VINCENZO CAPPELLETTI
(Presidente Fondazione FUCI)

Ciascuno dei relatori ha un tempo limitato in questa tornata di lavori, che conclude alla Sapienza il 53.mo congresso nazionale della Federazione degli universitari cattolici italiani, il congresso del centenario - la FUCI fu anticipata dalla rivista *Vita Nova. Rivista universitaria di letteratura e studi sociali*, che uscì nel febbraio 1895 con la direzione di Romolo Murri, e dal programma di una "Federazione cattolica universitaria" formulato nel novembre dello stesso anno; nel '96 fu costituita la Federazione citata che pochi mesi dopo fu assorbita nell'Opera dei congressi, dimessosi Murri, con il nuovo nome di "Federazione universitaria cattolica italiana". Il congresso che oggi si conclude in uno spazio non soltanto insigne ma anche sacro per la coscienza fucina, perché segnato dal duplice martirio di Aldo Moro e di Vittorio Bachelet, ha avuto come tema *Memoria e ricerca. Cantieri e progetti nei paradossi della speranza*. Il tema non è di qualche ispirato accademico, ma loro, dei fucini; degli studenti, ed è veramente evocativo, come accade quando le parole hanno referenti metaempirici e conservano l'alone dell'allusivo, del metaforico, del simbolico.

Avvertiamo nel tema ora ricordato un richiamo ad essenze e uno alla storia vissuta e da vivere. L'essenza dell'università, anzitutto, che non si ricava dal dato storico-istituzionale, ma dai concetti di relazione pedagogica, di soggetto pensante, di unità e totalità del pensiero. Lo psicopatologo e filosofo Karl Jaspers, con l'esperienza della diletta università di Heidelberg, e dal punto di vista di una coscienza religiosa ma non confessionale, negli anni venti ci ha dato l'ultima approfondita riflessione sull'essenza di cui abbiamo fatto cenno, riproponendola negli anni quaranta e sessanta con emendamenti non sostanziali. C'è un pensiero in progressione infinita, i cui presupposti, provenienti da opposte visioni del mondo, s'incontrano per interrogarsi e mettersi in discussione a vicenda. L'università è lo spazio di tale pensiero e la dimora della verità: Jaspers parla di "università filosofica". Università e filosofia, da intendere come pensiero critico e consapevole nelle più varie applicazioni, sono tra loro così strettamente congiunte che, scriveva Jaspers, "ho sempre riacquisito il senso della filosofia attraverso il fatto e l'idea dell'Università".

Sette anni dopo la jaspersiana *Idee der Universität*, che è del 1923, usciva un'opera diversa, scarna, essenziale, lucidissima: *Coscienza universitaria*, di Giovanni Battista Montini, allora, a trent'anni, assistente ecclesiastico degli univer-

sitari cattolici, poi negli anni sessanta e primi anni settanta, papa di una chiesa in dialogo con il mondo sui temi della persona umana, della giustizia e della pace. E' singolare la sorte di certe opere - penso all'*Apologetico* di Tertulliano, all'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis, al *Piccolo libro del nulla* di Charles de Bovelles, alla *Visione cattolica del mondo* di Romano Guardini -, opere smilze e lapidarie, che superano appena la dimensione minima del volume, ma con la forza della sintesi imprimono e impongono il loro messaggio di autenticità e di saggezza. In sessant'anni, quanti ne sono trascorsi dall'opuscolo di don Montini a oggi, l'impegno della FUCI si è svolto ispirandosi alle idee contenute nelle pagine montiniane, con la testimonianza che la santità di Piergiorgio Frassati e la morte di Moro e Bachelet vi hanno apportata, e con l'esplicitazione e l'arricchimento di due altissime figure di assistenti ecclesiastici, don Emilio Guano e don Franco Costa. Ma quali erano le idee di Montini? Le ricordo in breve.

La centralità per la formazione dello studente universitario in quanto persona umana di quanto è centrale nel Cristianesimo, l'esservi un Dio che si è fatto uomo e un Uomo che era Dio morto per gli altri uomini. L'essenza intima dell'Uomo dio, costituita dalla sintesi di pensiero - parola e vita, sintesi espressa in amore e misericordia. Università come scuola di eccellenza, eccellenza relativa ma comunque relativamente tale. Tralasciamo il termine eccellenza e sostituiamolo con l'espressione "vertice del sistema scolastico". Il vertice formativo deve assimilare l'esemplarità del Cristo: dev'essere scuola di pensiero anzi del pensare, scuola di moralità pensante, scuola del libro ma soprattutto scuola di idee. Cose che a dirle così sembrano l'ovvio dell'ovvio, e sono invece la lapidaria, assiomatica essenzialità di quel che gli Universitari cattolici hanno fatto nell'università e per l'università italiana, certamente dagli anni trenta a oggi, e forse dagli anni novanta del secolo scorso.

In Montini troviamo un decorso parallelo e quasi certamente autonomo rispetto all'insigne saggio di Jaspers sull'*Idea dell'università*. Non altrettanto sicuro sono dell'autonomia rispetto ad altra opera di grande importanza e di luminosa bellezza: *The idea of a university defined and illustrated* di John Newman, del cardinale Newman rettore dell'Università cattolica di Dublino. In particolare, il quinto dei nove discorsi compresi nel primo volume dei due volumi dell'opera - dovevano essere tre, ma il terzo conflui negli *Historical Sketches newmaniani* -, il quinto discorso, dicevamo, con la

sua difesa dell'educazione "liberale" rispetto a quella utilitaria, si ritrova identica in Montini: ma sappiamo che le somiglianze nascono non di rado archetipicamente, da affinità intuitive e intellettive.

Se Newman è passato in Montini, e non ne abbiamo la certezza, siamo invece certi che Montini è passato nella FUCI, alla quale rimase sempre vicino, come Sostituto alla Segreteria di Stato, come pastore della Chiesa di Dio a Milano, come papa. Venne alla Sapienza il '50 o il '51 e vi tenne un discorso d'insuperata, almeno per me, bellezza nello spazio spirituale dove oggi ci troviamo. Disse: quale che sia la vostra facoltà, il vostro studio, proiettatelo sullo schermo dell'essere, e vedrete ingigantita la vostra esperienza della realtà. La mia vita intellettuale di studente cominciò ad avvertire quel giorno la necessità, allora dolorosa, di proseguire gli studi oltre la laurea in medicina, verso la filosofia. E certamente anche tu, fraterno amico Vittorio Bachelet, e tu, Presidente Moro, ascoltaste quelle parole che si disfecero come seme fecondo in ciascuno di noi, nel legame da cui fummo uniti e nel sacrificio delle vostre vite.

L'università è cambiata e sta cambiando, necessariamente, legittimamente. Le professioni che erano fuori e dopo, sono un adesso e un dentro, numerose e diversificate. Il mondo del lavoro avanza proposte e richieste, che la pedagogia universitaria non può apriori rifiutare. Ma la formazione può cambiare solo analogicamente, non sostanzialmente: non è morta e non può morire la conoscenza fine a se stessa - la conoscenza "liberale" di Newman, non è morto il sapere critico in continuo accrescimento - la "filosofia" di Jaspers, non ha cessato di esistere e di operare la "coscienza universitaria" di Montini, con il suo forte richiamo alla trascendenza della verità e a un'etica che sia la stessa nel pensiero e nella vita. Nei cantieri della speranza, solo l'uomo interiore potrà ispirare e guidare l'uomo storico anche nell'università alla costruzione del domani.

Il problema dell'Università rappresenta un tema, un punto di convergenza analitica e critica, che attraversa tutta la storia degli Universitari cattolici. Da Montini a oggi si arriva attraverso la riflessione sostanziale avvenuta al Congresso di Bologna nel '52, convocato per discutere sulla *Università nella società contemporanea*. Non c'è mai stata l'illusione, pigra e colpevole, di negare il processo evolutivo che ha investito la scuola universitaria dopo aver coinvolto il rapporto tra scienza e società. Un rapporto ancorato a formule tradizionali fino a ieri, quando, e siamo alla fine dello scorso secolo, l'irrompere delle tecnologie porta alla nascita dei Politecnici con un primo tentativo di dissidenza, anzi di frattura, dall'impianto unitario dell'università medievale e moderna. Altre scienze, naturali e umane, avrebbero affermato successivamente la loro presenza nel sistema della scuola superiore, sempre provenendo da sviluppi, teoretici e metodologici, dell'uno o dell'altro programma di ricerca: si pensi alla chimica e all'economia. Ma la circolazione attraverso la società di una scienza distinta e frammentata in tanti programmi di ricerca, è circostanza che appartiene alla seconda metà del se-

segue a pagina 48

Il Presidente della Repubblica

DOTT.SSA SARAH NUMICO
DOTT. SIMONE MILIOLI
MONS. MARIO RUSSOTTO
FEDERAZIONE UNIVERSITARIA
CATTOLICA ITALIANA
VIA DELLA CONCILIAZIONE 1
00193 ROMA

QUANTO SAREI STATO LIETO DI TRASCORRERE QUALCHE ORA CON VOI DURANTE IL CONVEGNO DOVE TRATTATE TEMI PER ME AFFASCINANTI!

DUNQUE ANZITUTTO "LA VOSTRA STORIA", O MEGLIO, LE CENTO STORIE DELLA VIVACE, CREATIVA, FECONDA VITA FUCINA.

C'E' MOLTO DA MEDITARE E DA IMPARARE; NON TANTO SULLE PUR VALIDE COSE FATTE, QUANTO SULL'ANIMO CHE LE HA PENSATE E VOLUTE.

QUINDI: "I FUCINI NELLA VITA DELLA NOSTRA ITALIA".

LE SPERANZE, GLI ENTUSIASMI, LE ESASPERANTI ATTESE DELLA LIBERTA', LA PREPARAZIONE LA PARTENZA PER UNA AVVENTURA ANCORA IGNOTA, PIENI DI FEDE, CONSAPEVOLI DELLE RESPONSABILITA', NUTRITI DI PREGHIERA E DI GRAZIA DI DIO.

ERRORI, POVERTA' MA GLI IDEALI SI, SONO STATI E SONO LA FORZA DI CHI SI VUOL CIMENTARE PER TENTARE DI ESSERE TESTIMONE, UMILE, E DISPONIBILE.

L'IMPEGNO CONTINUA E VALE PER TUTTI, CHIAMA TUTTI.

VI VOGLIO BENE E VI ATTENDO.

o/f/14
Indro Montanelli



ALLA RICERCA DELLE STORIE DELLA FUCI

Sarah Numico e Simone Milioli
Presidenti Nazionali

Il convegno storico di questi giorni conclude le iniziative organizzate a livello nazionale per fare memoria dei cent'anni della FUCI. Si è scelto di realizzare un convegno sulla nostra storia, consapevoli della opportunità di approfondire il giudizio sul valore storico di questa esperienza nella vita del Paese e della Chiesa.

Innanzitutto i fatti e le persone che caratterizzano la storia della FUCI, sono individuabili attraverso molto di ciò che ha costituito la storia di questo secolo in Italia. La storia della FUCI è una sorta di "esperienza di sintesi" della storia culturale, politica e spirituale dell'Italia. Inoltre per il fatto che si tratta di un'esperienza vissuta da giovani e per un periodo limitato della loro vita si caratterizza per il fatto di essere *contemporanea e attuale*; questo non significa tuttavia che la FUCI abbia sempre saputo essere presente, incisiva e propositiva. A momenti di grande rigoglio intellettuale e spirituale, in cui ha anche anticipato i tempi, sono seguiti momenti in cui è rimasta silenziosa e forse assente.

La storia della FUCI, poi, è costituita dalla molteplicità di percorsi intrapresi nelle varie realtà locali; fino ad ora, però, sono stati ben pochi gli studi storici che hanno indagato sulla vita dei gruppi, mentre l'attenzione predominante è stata data alla vita della 'FUCI nazionale'. Gli incontri che in questo anno si sono svolti, speriamo abbiano segnato l'avvio di tali ricerche; ma sarà solo dopo aver ricostruito la storia e della dimensione nazionale e della dimensione locale che si avrà un quadro più completo per elaborare un pertinente giudizio storico. Al contrario si corre il rischio di compiere una ricostruzione che riguardi la sola dirigenza nazionale, o che illustri la vita di coloro che poi sono divenuti protagonisti delle vicende del nostro Paese. Un ultimo aspetto che ci preme sottolineare è *la continuità e la frammentarietà*: continuità data dalla fedeltà ad alcune scelte di fondo che nel susseguirsi degli anni i fucini e le fucine hanno condiviso;

frammentarietà legata al rapido susseguirsi delle generazioni di universitari che reggono le sorti della Federazione.

Storiografia e fonti

Nel primo momento di questo convegno si analizzerà la situazione delle fonti e della storiografia sulla FUCI. Le indagini storiche fin qui condotte, del resto, riguardano solo alcuni momenti certamente nodali, ma che non possono esaurire la ricerca. E' sufficiente leggere la nota bibliografica contenuta in appendice al volume *FUCI. Una ricerca lunga cent'anni*, pubblicato in occasione del congresso, per accorgersi non solo dell'esiguità quantitativa delle ricerche, ma anche della loro limitatezza temporale (fatte salve rare eccezioni riguardanti solo gli anni Trenta e Quaranta). La proposta di fare quest'indagine era mossa dall'intento di evidenziare alcuni limiti considerevoli che ostacolano la ricerca. Ad esempio sappiamo bene di quanta energia e di quali investimenti necessiti l'*Archivio FUCI*, per ora conservato all'*Istituto Paolo VI* di Roma. E' un dato incontrovertibile che la lettura storica non possa avvenire, se non è preparata da un'adeguata ricerca attraverso le fonti. Per questo motivo è fondamentale che non si perdano preziose possibilità di raccogliere il materiale necessario alla ricostruzione storica. La FUCI da sola non ha gli strumenti e le strutture per compiere quest'opera di recupero e di studio; per questo ci auguriamo che, con l'aiuto dei fucini di oggi e di ieri, la neocostituita Fondazione FUCI, a cui è stata data la proprietà dell'archivio sopracitato, possa assumersi l'impegno di promuovere la raccolta del materiale archivistico e avviare opportune ricerche storiche su questi cento anni.

FUCI e movimento cattolico nella storia del paese

Il secondo momento di questo convegno riguarda il ruolo della FUCI all'interno del movimento cattolico. Questa scelta muove dalla necessità di riconsiderare alla luce della realtà sociale in cui ci troviamo, quale debba essere l'apporto dei cattolici. Nella transizione verso un "nuovo tempo" del movimento cattolico, infatti, non si può prescindere da una ana-

lisi di tale esperienza nella consapevolezza della non univocità delle valutazioni storiche. Senza addentrarci nel merito delle valutazioni storiche, ci pare di constatare una stasi nella capacità di elaborazione delle forze cattoliche nel dibattito pubblico e nel superamento dei modelli d'intervento politico sin qui utilizzati.

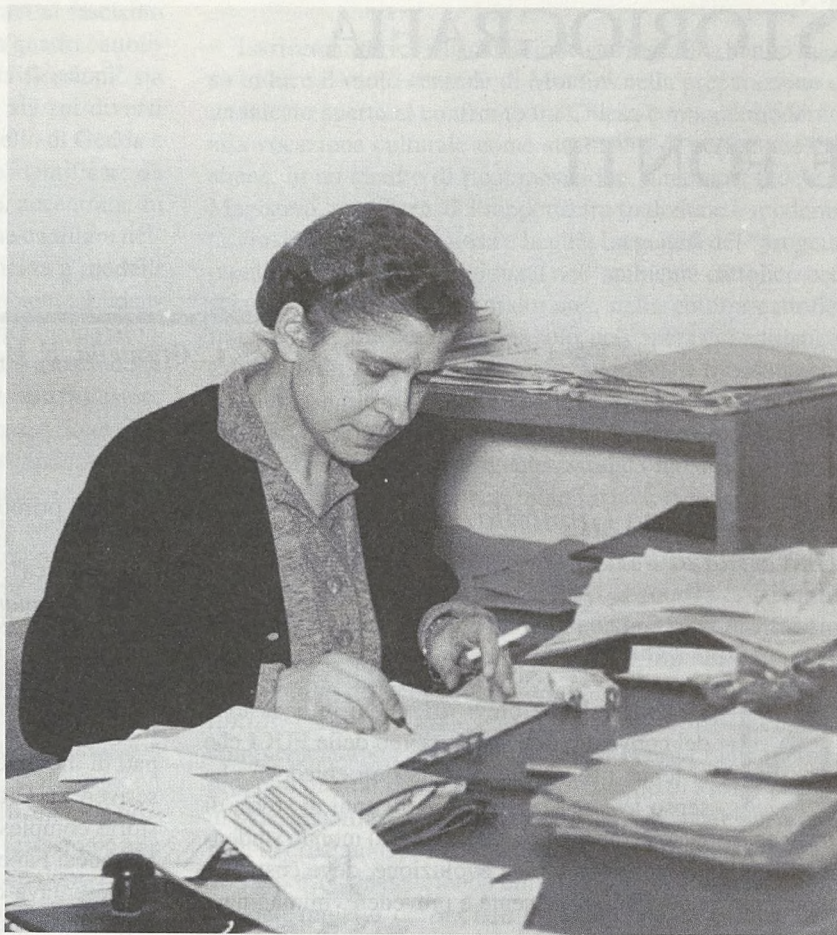
C'è un concreto pericolo che da un lato si tenti un "ricompattamento" al centro che non ha più ragion d'essere; dall'altro, rispetto alla perdita di centralità della politica, si rischia di ricreare questo centro spostando l'impegno solo sul piano sociale.

Riteniamo non possa essere perduta la tensione al pensare e all'agire politico, che deve necessariamente sostanzarsi dell'apporto di tutti i contributi in campo, garantendo la laicità del dibattito politico. Non ci siamo ancora liberati, infatti, dal rischio di intervenire nella realtà sociale e culturale secondo modalità frutto di logiche marcatamente ecclesiastiche e curiali. Proprio alla luce di tale necessità ci pare che realtà associative come la FUCI abbiano ancora possibilità di esercitare il loro ruolo nel formare cristiani, che siano cittadini capaci di un'autentica mediazione.

La scelta religiosa

La condivisione con l'AC della "scelta religiosa" ha segnato un passaggio fondamentale nel rapporto della FUCI con la realtà politica. La "scelta religiosa" quale modalità di essere Chiesa all'interno del contesto sociale e culturale, ha ricollocato al centro la dimensione evangelizzatrice e formativa senza tuttavia creare (almeno nelle sue aspirazioni di fondo) dualismi o confusioni di piani. Rispetto al collateralismo alle forze politiche, tale scelta ha riconsegnato a questa parte dell'associazionismo cattolico la libertà nel giudizio e nella valutazione delle varie opzioni. Questo, che non da oggi è stato tacciato di disimpegno (e in certi casi è stato così), è preconditione fondamentale per evitare da una parte il tradimento della logica dell'incarnazione dall'altra l'integralismo. Tradizionalmente si ritiene che la FUCI abbia svolto un ruolo formativo proprio nell'ambito politico, e che abbia dato le basi a molti di coloro che oggi hanno assunto un impegno diretto. Non a caso numerosi uomini politici dichiarano la propria passata militanza in FUCI.

Riteniamo, tuttavia, necessario riproporre al dibattito tale valutazione, cercando di comprendere quale contributo ha dato la FUCI nel far emergere nelle persone che hanno vissuto questa esperienza, le potenzialità per intraprendere un impegno politico. E' indispensabile, comunque, non dimenticare che l'impegno di formazione alla democrazia in questi anni ha assunto forme diverse e ha portato a diversificate esperienze di impegno. Abbiamo più volte sottolineato, infatti, l'opportunità di non ridurre le forme dell'impegno politico al solo



impegno diretto nei partiti nel senso di contribuire alla valutazione e al giudizio (come studenti e cittadini) sulla realtà socio/politica italiana. Da qui evidentemente non è uscito un organico e coerente "progetto politico" fucino, né questo poteva o doveva essere, ma alcune piste di riflessione più o meno sviluppate.

Conclusione

L'anno del centenario della FUCI ci ha riservato occasioni preziose per riallacciare i rapporti con i fucini delle generazioni precedenti: ci sembra che, proprio la strada dell'incontro intergenerazionale diventi oggi pista da percorrere nel tentativo di definire progetti di rinnovamento. In questo senso la Fondazione si caratterizza come luogo in cui questo confronto e questo progettare insieme trovano un loro spazio "istituzionalizzato".

Scriveva Karl Lowith che "l'interpretazione della storia è in ultima analisi un tentativo di comprendere il senso dell'agire e del patire degli uomini in essa". Per ripartire verso un secondo secolo occorre compiere lo sforzo della verifica e della lettura dei fatti che fanno parte del primo. L'interpretazione è un esercizio che porta in sé un forte rischio di ambiguità e autogiustificazione e che, per portare ad avvicinarsi alla verità dei fatti, richiede sapienza e distacco critico.

STORIOGRAFIA

E FONTI

Interventi di

M. C. Giuntella, F. Malgeri, G. Fanello Marcucci, R. Moro

Maria Cristina Giuntella
(Università di Perugia)

Nell'aprire alcune brevi riflessioni in occasione del convegno del Novantesimo della FUCI che si tenne proprio qui a Roma mi chiedevo che senso avesse «ripercorrere 90 anni di storia di un'associazione che, proprio perché rivolta al mondo studentesco, mondo in continua rapida evoluzione, deve costantemente confrontarsi con il presente e prevedere, immaginare il futuro»¹.

Una risposta a questo interrogativo di allora e che forse resta valido a dieci anni di distanza, la possiamo trovare nella FUCI stessa di oggi, nelle tesi del 53° Congresso nazionale che si è tenuto nell'aprile scorso, articolato intorno a due categorie *Memoria e ricerca*: «Celebrare il Centenario della FUCI vuol dire, innanzitutto, ripensare alla nostra storia e al futuro che vogliamo progettare e costruire attraverso la nostra Federazione per l'Università, la Chiesa e il Paese». Le tesi sottolineano lo smarrimento del senso del tempo in particolare, ma non solo, nel mondo giovanile, e di conseguenza la difficoltà «nel pensare e progettare "tempi" di speranza». Certamente chi oggi nell'Università si accinga ad educare al senso storico si confronta continuamente con l'appiattimento del senso del tempo e con la perdita della memoria personale e collettiva. «Dobbiamo - proseguono le tesi - esercitarci a fare memoria, senza paura di vederne luci ed ombre, poiché abbiamo disimparato a vivere accompagnati dal passato, a dare continuità alla nostra esistenza»; ma la memoria, si sottolinea ancora, deve incarnarsi nel presente e farsi progetto per il futuro. Per dare concretezza a questo desiderio di recupero della memoria storica fucina, come recupero progettuale di identità, proiettato verso il futuro, la Federazione ha voluto lanciare un progetto di raccolta di testimonianze intorno ad alcuni nodi tematici che poi sono gli snodi stessi della storia della FUCI: impegno in Università, vivere la fede, lavoro internazionale, pensare la politica². Si tratta di temi importanti, che l'indagine storica ha tenuto presenti, anche se non sempre nella ricostruzione della storia degli universitari cattolici sono stati forse ancora adeguatamente sviluppati.

Per il primo cinquantenario ve ne era una sola, quella di Anichini³, una ricostruzione, possiamo dirlo, molto «apologetica»; all'inizio del suo saggio su *Gli universitari cattolici romani dal 1894 al 1900*, Mario Casella scriveva che: «La storia degli universitari cattolici italiani, nonostante numerosi articoli sparsi in riviste e qualche monografia di limitato valore scientifico, e nonostante l'importanza che all'argomento è stata anche attribuita da quanti si sono occupati di movimento cattolico italiano, è ancora quasi tutta da scrivere»⁴. Ora ve ne sono molteplici, non tanto nel senso di storie complessive: a quella di Anichini seguì quella della Marcucci Fanello, uscita nel 1971⁵. Questo lavoro, che pure si presentava come una puntuale ricostruzione della storia degli universitari cattolici e che ha costituito e costituisce ancora per gli studiosi un punto di riferimento, rimaneva un po' troppo interno alla storia della FUCI, senza riferimenti problematici alle vicende della Chiesa e della società italiana, alla cultura laica e cattolica. D'altra parte la messe di notizie e le due appendici sui dirigenti e sui temi dei convegni e dei congressi hanno fornito lo stimolo per ulteriori ricerche ed approfondimenti; ora per il centenario ne è uscita una a più mani dal titolo *FUCI. Una ricerca lunga 100 anni*⁶, che si articola intorno ai temi che la Federazione ha enucleato e che ho indicato sopra, fornendo, sia pure a livello «divulgativo»⁷, ma in maniera seria, un quadro articolato e ricco di spunti della storia fucina. Ritorno su questo lavoro.

A partire dalla metà degli anni settanta, vi è stata una ricca produzione storiografica ed una qualificata riflessione metodologica intorno ad alcuni momenti della storia dei movimenti intellettuali di AC durante il periodo fascista: i motivi di tale produzione sono molteplici e diversificati: l'intento di ricostruire il «filo rosso del cattolicesimo democratico»; di delineare un quadro più articolato dell'AC nei suoi movimenti di massa e di élite; l'interesse per i movimenti studenteschi; l'analisi dei rapporti Chiesa-società in periodo fascista (i fatti del '31 e la formazione della «seconda generazione»); l'emergere della cosiddetta «questione democristiana». La posizione della FUCI sembrava collocarsi tra il giudizio di De Gasperi nella famosa lettera a Jacini sullo spettacolo miserando offerto dall'AC alla caduta del fascismo e la proposta di Gedda a Badoglio nella lettera dell'agosto 1943, lettera che conteneva «alcuni appunti circa l'eventuale utilizzazione dell'Azione Cattolica da parte degli Organi Governati».

vi». Il documento, pubblicato da Teodoro Sala nel 1972⁸, presentava il progetto di una successione moderata al fascismo attraverso la sostituzione di quadri fascisti con quadri cattolici. I due documenti hanno suscitato dibattiti e riflessioni⁹ sia sulle posizioni dell'AC rispetto al fascismo, sia sui diversi modelli di Azione Cattolica, in particolare quello di Gedda e quello di Montini. Due modelli che potremmo identificare da un lato in una visione gerarchica, monolitica, accentrata, in una strategia di mobilitazione e di penetrazione capillare nella società e dall'altro in una immagine più vicina a modelli europei, sensibile al tema di una pastorale d'ambiente. L'identificazione di questa diversità e di una specificità fucina ritorna nelle monografie e nei saggi recenti su alcuni aspetti della storia dell'AC¹⁰ e nell'analisi del rapporto Chiesa e fascismo: non casualmente al convegno del 1977 su *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI*¹¹ fu dedicata alla Federazione una sezione autonoma con interventi di Bruno Bertoli sulla presidenza Lizier (che precedette Righetti)¹², di Scaglia¹³; di Ambrosetti, proprio sulla "specificità" universitaria intesa come «amore dell'Università» nella FUCI¹⁴, di Nicola Antonetti che, attraverso le lettere di Igino Righetti ad Angela Gotelli ricostruiva alcuni momenti importanti della storia della FUCI dal Concordato alle dimissioni di Montini nel 1933¹⁵. La corrispondenza è stata successivamente pubblicata in un volume con un'ampia presentazione nella quale Antonetti, sviluppando i temi prospettati al convegno di Torreglia, ha affrontato il problema della posizione della FUCI di fronte al fascismo e alle organizzazioni studentesche del Regime prima e dopo i Patti Lateranensi, l'atteggiamento dei fucini di fronte al Concordato, la crisi del 1931¹⁶.

In molti studi degli anni settanta sulla FUCI il nodo centrale appare dunque quello dell'atteggiamento, per molti versi peculiare, dell'organizzazione universitaria cattolica nei confronti del regime fascista¹⁷. Renato Moro ha introdotto nel 1975 la nuova categoria di «afascismo» come atteggiamento di accettazione più o meno passiva del Regime, ma senza alcuna identificazione con esso, di presa di distanza dal fascismo stesso, senza che ciò si traducesse necessariamente in una opposizione esplicita, per comprendere la posizione degli universitari cattolici dopo il 1931¹⁸. Una posizione che, se poteva apparire di arretramento rispetto ai temi politico-sociali della tradizione cattolico-democratica e all'ambiente universitario, non si tradusse in un ripiegamento intimistico e pietistico. Lo sviluppo degli studi sulla «seconda generazione» in particolare le importanti monografie di Renato Moro e di Agostino Giovagnoli¹⁹, hanno permesso di individuare autonomia e originalità di impostazione culturale rispetto alla generazione popolare. Il volume di Renato Moro sulla formazione della classe dirigente cattolica ricostruiva luoghi, momenti, maestri dei movimenti intellettuali di AC, in particolare della FUCI nei quali si formarono quelli che sarebbero divenuti nel secondo dopoguerra i quadri dirigenti del Paese; il lavoro tra l'altro metteva in evidenza come la linea formativa fucina non incontrasse ostilità solo negli ambienti fascisti ma anche, e si vorrebbe dire soprattutto, negli ambienti cattolici; una conferma di ciò sta nelle dimissioni forzate di Montini da assistente centrale nel 1933, un episodio che come ha ironicamente notato Marisa Paronetto fu tutt'altro che «una cosa da

nulla»²⁰.

La ricerca storica e la riflessione storiografica hanno messo in luce il ruolo centrale di Montini nella preparazione di un laicato aperto al confronto tra Chiesa e mondo moderno, alla vocazione culturale come strumento di perfezione cristiana, in un quadro di ricomposizione, dinamica, fedele al Magistero, ma libera, del rapporto fra tradizione e modernità, fra dimensione religiosa e laicità. La genesi del «progetto montiniano» è stata individuata nell'ambiente cattolico bresciano, nella spiritualità oratoriana, nella cultura cattolica francese, in particolare, ma non solo, nell'opera di Sertillanges e di Maritain. Proprio l'attenzione del giovane Montini per il pensiero del filosofo francese e la divulgazione dei suoi scritti negli ambienti fucini ha portato ad individuare le matrici intellettuali delle classe dirigente cattolica italiana nel cosiddetto «progetto maritainiano-montiniano». Il concetto di progetto storico inteso da Acerbi²¹ come modalità di relazioni tra Chiesa e società civile ed enucleatosi nell'«ideale storico concreto» di Maritain e nel modello di «nuova cristianità», ha avviato all'inizio degli anni ottanta una serie di riflessioni, a partire dai seminari raccolti nel 1982 nel volume su *L'idea di un progetto storico dagli anni trenta agli anni ottanta*²². In tali riflessioni è stata sottolineata la complementarità dialettica più che l'alterità radicale tra il progetto maritainiano-montiniano e quello di Pio XI prima e di papa Pacelli poi; infatti entrambi apparivano legati ad una idea di cristianità poi entrata in crisi, per effetto sia del nuovo rapporto Chiesa-mondo emerso dal Concilio Vaticano II, sia dall'impatto del mondo cattolico con la cultura della secolarizzazione e del consumismo, come con molta lucidità e chiarezza ha messo in luce Scoppola nel saggio su *La nuova cristianità perduta*²³. Anche Casavola ha osservato recentemente come nel travaglio del postconcilio nel quale maturò la «scelta religiosa» dell'AC, anche per un contributo significativo della FUCI, il pensiero del filosofo francese parve appartenere ad un passato senza ritorno anche a coloro che su quel pensiero si erano formati: «Noi venivamo quasi tutti dalla FUCI, e la nostra formazione era maritainiana. Ma Jacques Maritain ci apparve d'un tratto datato. La sua *chrétienté* era utopia rovesciata verso il passato. La sua *philosophia perennis* non reggeva la gara con le teologie della speranza e della rivoluzione»²⁴.

Accanto al ruolo di Maritain nella formazione culturale fucina, studiato in particolare da R. Moro, M. Papini, Campanini, Antonetti²⁵, è stato messo in luce il rapporto con altri aspetti della cultura cattolica straniera degli anni trenta: la teologia, la liturgia, la spiritualità; vi è stato un primo significativo intervento di R. Moro in occasione del congresso di Foligno del 1975²⁶, poi ripreso in occasione del congresso sul cinquantenario dei laureati cattolici²⁷, nei convegni di Firenze e di Roma per il novantesimo della FUCI, in alcuni importanti contributi di Marcocchi sull'apertura alla cultura europea nella FUCI di Montini e di Guano²⁸; da questi studi e da queste ricerche emerge il fatto che gli ambienti fucini furono luogo di divulgazione di importanti dibattiti teologici, non di elaborazione originale. A questo proposito Agostino Giovagnoli ha osservato che l'«ipoteca clericale» che non permette in Italia, soprattutto ai laici, di elaborare il confron-

to con il mondo moderno direttamente nel campo teologico, spinge anche il laicato cattolico "colto" sul terreno della spiritualità; d'altra parte, osserva ancora Giovagnoli, proprio la spiritualità permette di ricostruire la «unità biografica» tra gli intellettuali cattolici degli anni trenta e la classe dirigente del dopoguerra²⁹.

Un altro nucleo importante di studi sulla FUCI si è formato intorno al contributo cattolico alla Costituente e alla Ricostruzione del Paese, in particolare nell'ambito degli studi e dei convegni organizzati dalla Regione Toscana in occasione del trentennale della Repubblica e della Costituzione. In quella sede R. Moro³⁰ sottolineava il ruolo e l'influenza preponderante dei rami intellettuali dell'AC nel periodo che va dalla caduta del fascismo alla Liberazione, alla promulgazione della carta costituzionale³¹. Infatti FUCI e Laureati non erano più in quegli anni «delle minoranze più o meno tollerate», ma divennero «il fulcro del rinnovamento ecclesiale e non avrebbero tardato ad assumere direttamente una serie di responsabilità»³². D'altra parte i due movimenti venivano dalla «lunga marcia» delle organizzazioni cattoliche attraverso il fascismo», che aveva indebolito o addirittura spezzato il legame con il cattolicesimo democratico del Partito Popolare: «Il gruppo FUCI-Laureati - continua Moro - si presentava dunque alla caduta del fascismo [...] con una matrice culturale e politica originale, indipendente dal popolarismo, che ne faceva qualcosa di completamente nuovo nel movimento cattolico italiano»³³. Proprio grazie al lavoro di preparazione e di formazione condotto negli anni trenta i due movimenti assunsero il ruolo di «retroterra culturale della DC», presentandosi all'Assemblea Costituente con una proposta globale³⁴. Si trattava di ricostruire un «ordine nuovo», sulla base di una «rifondazione morale» della società. La divaricazione rispetto alla vecchia classe dirigente popolare da un lato e rispetto ai movimenti di massa dall'altro³⁵, poneva dunque all'attenzione degli storici la necessità di una analisi articolata della nuova classe dirigente democristiana e dei suoi caratteri di originalità. E' quanto sottolinea Francesco Traniello nella sua relazione al congresso organizzato dall'École Française sulle élites dirigenti: Traniello nell'individuare quattro tipi di esperienze delle quali è tributaria la classe politica democristiana - la militanza popolare, quella nell'AC, la formazione professionale nell'Università Cattolica e negli enti economici di Stato, la partecipazione alla Resistenza - osserva a proposito del secondo che alle «diverse articolazioni» dell'associazionismo cattolico corrispondono «non irrilevanti

diversità di esiti politico ideologici»³⁶. Liliana Ferrari in quello stesso convegno rivolgeva in modo specifico la sua attenzione a FUCI e Laureati³⁷. M. Casella nell'introduzione al suo volume su *Cattolici e Costituente*³⁸ si mostra critico nei confronti di R. Moro, che a suo parere tende a contrapporre fortemente le due anime del cattolicesimo italiano, quella «montiniana» e quella «geddiana»; poi riconosce il ruolo peculiare della FUCI e dei Laureati, pur non attribuendo loro, mi pare, quella funzione guida di cui parlava R. Moro stesso.

Accanto agli studi su alcuni momenti della storia fucina va ricordata l'attenzione rivolta ad alcuni protagonisti: il binomio Montini-Righetti ha avuto particolare rilievo, per il ruolo ricoperto nell'itinerario formativo dei rami intellettuali dell'AC fino a diventare rappresentativo di un tratto importante della storia fucina; in realtà, a parte la biografia di Baroni³⁹, l'interesse si è centrato soprattutto sulla figura di Montini, che risulta il reale anche se «discreto» animatore del progetto culturale degli universitari cattolici, con una influenza che va ben al di là del periodo nel quale fu assistente nazionale della FUCI e che fu particolarmente significativa nel passaggio dal fascismo alla democrazia; gli storici mi sembra che abbiano concordemente riconosciuto a Montini il ruolo di abile e paziente mediatore, non solo tra le varie componenti fucine, ma tra la FUCI e l'AC e l'Università Cattolica⁴⁰, pur ribadendo sempre la specificità del movimento universitario cattolico, proprio come specificità universitaria. In senso più generale quella di Montini fu una cultura della «mediazione», una espressione entrata poi nel lessico della FUCI e non solo, nel dopo Concilio: sul suo significato nella tradizione fucina ha scritto cose particolarmente interessanti Marco Ivaldo nel volume, più volte ricordato⁴¹, mediazione tra Chiesa e Università, fra Chiesa e mondo, fra cristianesimo e storia. Una «mediazione» non facile o pacifica, che si incardina in quella che Giovagnoli ha definito la spiritualità del conflitto, intesa come tensione costante fra esperienza di fede e dialogo con il mondo moderno⁴²; una spiritualità, ha osservato Scoppola «che implica da un lato, una forte e robusta esperienza di fede e di vita interiore, e dall'altro una lettura vorrei dire tutta laica della storia e dei suoi dinamismi»⁴³. Acerbi ha parlato di una spiritualità dell'inquietudine e della ricerca⁴⁴. Le ricerche e gli studi sulla formazione e sulle letture del giovane Montini⁴⁵ hanno messo in risalto non solo le coordinate del progetto montiniano nella formazione dei movimenti intellettuali di AC e nella preparazione della futura classe dirigente, ma anche la centralità nell'itinerario del «Montini



parlato di una spiritualità dell'inquietudine e della ricerca⁴⁴. Le ricerche e gli studi sulla formazione e sulle letture del giovane Montini⁴⁵ hanno messo in risalto non solo le coordinate del progetto montiniano nella formazione dei movimenti intellettuali di AC e nella preparazione della futura classe dirigente, ma anche la centralità nell'itinerario del «Montini

giovane" dell'esperienza di assistente della FUCI, le costanti, gli elementi di continuità, con il pontificato di Paolo VI⁴⁶: la fedeltà alla tradizione nel confronto con i mutamenti, l'attenzione al rapporto personale che, ha scritto Acerbi «era il riflesso di quell'interesse per l'uomo e per le sue imprese spirituali, che ispirava il giovane assistente della FUCI e, poi, del vescovo e del papa»⁴⁷. E' quanto emerge dagli studi sugli assistenti che lo precedettero e lo seguirono nel ministero fucino: Piastrelli⁴⁸, Costa, Guano.

A Costa vice assistente e poi assistente degli universitari cattolici hanno dedicato due ricchi e interessanti contributi Renato Moro e Francesco Malgeri nel volume che raccoglie gli atti del colloquio storico del 1987⁴⁹; Renato Moro in apertura del suo corpus saggio⁵⁰

sottolinea come sin dall'inizio l'azione di Costa sia mossa nel segno «della continuità montiniana», introducendo nello stesso tempo sul piano formativo e pedagogico elementi nuovi e originali: dalla apoliticità intesa non come limitativa, ma come «scelta religiosa» di approfondimento «religioso e storico insieme», all'insistenza sul senso cristiano della vita universitaria, all'importanza della formazione personale, dello studio e della preghiera, un tema che si fa particolarmente pressante negli anni della guerra, alla fedeltà intelligente ed attiva alla Chiesa, nel rispetto dell'autonomia laicale. Con queste basi, conclude Renato Moro, Costa riesce a condurre gli universitari cattolici dall'impegno culturale degli anni trenta, fino alla nuova realtà del dopoguerra, passando attraverso il difficile e drammatico periodo della guerra, senza dover modificare in maniera sostanziale il progetto formativo. «[...]Ci pare - osserva Moro - che la sostanza del significato storico della presenza di Costa nella vita della FUCI stia proprio qui: nell'essere riuscito a dotare l'organizzazione universitaria cattolica di una piattaforma in grado di reggere alla prova di circostanze storiche drammatiche e profondamente diverse le une dalle altre, quali quelle che il nostro paese ha attraversato tra il 1940 e il 1948 e nelle quali ha potuto inserirsi naturalmente, senza bisogno di alcuna revisione radicale d'impostazione formativa»⁵¹. Proprio i caratteri di un forte progetto formativo, basato sulla riscoperta dei più profondi valori cristiani, sull'attenzione alla persona umana e quindi sulla condanna di ogni eccesso di nazionalismo e di odio verso i nemici, permettono ai due vice assistenti, Costa e Guano, di non abbandonare i fucini militari senza punti di riferimento durante la guerra e di porre le basi per la costruzione di un «nuovo ordine» umano e cristiano nel dopoguer-



ra, senza arroccamenti integralistici o ripiegamenti moralistici. E' quanto è emerso dalla relazione di Renato Moro e da altri interventi (ricordo in particolare quelli di Marcocchi, Malgeri, Marisa Paronetto, Monticone) al recente convegno genovese su *Don Emilio Guano, la Chiesa genovese e il*

laicato cattolico nella prima metà del Novecento; in questo convegno è stato sottolineato, soprattutto da Monticone⁵², come alla base di questo progetto formativo vi sia un nuovo tipo di prete che si viene affermando nella prima metà del novecento: un prete assistente, non capellano dei laici, che coniuga cristianesimo e laicità; che opera una duplice scelta di campo: la promozione del senso della Chiesa tra i laici attraverso la Bibbia e la liturgia e la promozione della cultura come stile di laicità; un prete che,

notava a Genova Marisa Paronetto⁵³, si pone in ascolto dei laici. E proprio il «saper ascoltare» era ciò che don Costa chiedeva in primo luogo agli assistenti, il punto centrale del suo modo di concepire il ministero sacerdotale, che modificava il tradizionale rapporto tra sacerdote e laico, come osservava Francesco Malgeri nella sua relazione su *Don Franco Costa assistente nazionale della FUCI*⁵⁴. L'intervento di Malgeri al colloquio del 1987 ripercorre la storia degli universitari cattolici, attraverso l'opera dell'assistente centrale, dagli anni della centralizzazione geddiana e del neocentrismo alla stagione conciliare, alle soglie del pontificato di Paolo VI, che segna forse, l'apice del progetto montiniano nella Chiesa italiana ma anche la fine della «FUCI montiniana». Nel contributo di Malgeri emergono aspetti e problemi significativi della storia della FUCI nel quadro della storia della Chiesa e della società italiana di quegli anni con la quale la Federazione cerca di confrontarsi: la ricerca di nuovi equilibri politici e sociali negli anni del «neocentrismo»; la difesa dell'autonomia e della specificità di movimento intellettuale di fronte al centralismo dell'AC e alla mobilitazione politica del laicato; l'attenzione ai problemi dell'Università e lo sforzo per stabilire un dialogo critico ma costruttivo con le varie componenti del mondo universitario; l'esigenza di riscoprire la storia del laicato cattolico nel quadro della presenza dei cristiani nella società civile e politica italiana: una generazione di giovani storici cattolici passa attraverso la FUCI o proviene dalla FUCI stessa; le riflessioni sui grandi temi della libertà, della democrazia, del rapporto Chiesa-cultura, l'apertura alla comprensione del mondo moderno. «Insomma - osserva Malgeri - la FUCI di don Costa appare veramente avanti rispetto a una realtà cattolica troppo frenata da

paure, da atteggiamenti difensivi o da spirito di crociata»⁵⁵. Il contributo di Malgeri varca dunque le "colonne d'Ercole" del dopoguerra per portarci a seguire alcuni momenti della storia degli universitari cattolici nella prospettiva dei grandi mutamenti culturali, sociali ed ecclesiali della realtà italiana degli anni sessanta.

Ma le vicende della FUCI negli anni del Concilio e del post-Concilio, della «scelta religiosa» dell'AC e delle nuove realtà associative cattoliche, delle trasformazioni e delle crisi del mondo universitario e della vita politica italiana, restano ancora in gran parte da approfondire. Proprio per questo appaiono meritorie alcune iniziative editoriali promosse dalla Federazione nell'ambito della celebrazione del centenario; mi riferisco in particolare al libro sopra ricordato *FUCI. Una ricerca lunga cento anni* e al volume *Fede, cultura, società* che raccoglie le riflessioni di un seminario di studio del 1994 sulla «scelta religiosa»; esse infatti non solo ampliano la ricostruzione storica, ma suggeriscono nuovi settori di indagine e di studio su aspetti e periodi che erano stati trascurati. Infatti l'indagine storica si è

concentrata prevalentemente nel ventennio passato sugli anni del fascismo e del dopoguerra, lasciando fuori i due poli estremi di questi cento anni di vita fucina: gli inizi e il periodo che va dalla stagione postconciliare agli anni '80-'90. Ora il primo problema in discussione è proprio quello relativo alla data di fondazione del movimento degli universitari cattolici; ci possiamo chiedere, raccogliendo la «provocazione» lanciata da Bedeschi lo scorso anno⁵⁶, se stiamo celebrando il centenario un anno dopo; in altre parole se la nascita della FUCI debba essere legata al congresso di Fiesole del 1896 o non piuttosto all'appello per una Federazione Cattolica Universitaria lanciato da *Vita Nova* nel 1895. Mario Casella nel suo saggio del 1969 su *Gli universitari cattolici romani* aveva ampiamente documentato la genesi del progetto al quale lavoravano fin dall'inizio del 1895 un gruppo di studenti e di studiosi romani riuniti intorno al conte Carlo Santucci e alla rivista murriana e le resistenze che fino all'ultimo si manifestarono nella redazione di *Vita Nova* di fronte alle pressioni esercitate dall'Opera dei Congressi per assorbire nel proprio ambito la nascente associazione degli universitari cattolici⁵⁷. E Malgeri, nel suo saggio all'interno del recentissimo volume sopra ricordato, ha ribadito la matrice murriana e demo-

cratico-cristiana della Federazione, poi posta «sotto la tutela dell'Opera dei Congressi», sottolineando come essa ne abbia costituito per lungo tempo un carattere significativo⁵⁸. Indubbiamente quella matrice ha inciso in maniera rilevante nella storia della FUCI. Da quel tratto "genetico" iniziale deriva, a mio parere, l'autonomia insistentemente richiamata e ribadita: autonomia nell'ambito del movimento cattolico e dell'AC, in nome della specificità di associazione universitaria; autonomia di laici rispetto alla stessa figura dell'assistente (e in questo senso vanno lette le discussioni sorte al congresso di Milano del 1906 contro la figura dell'assistente); autonomia nel confronto con la cultura moderna e con i dibattiti teologici; autonomia di fronte ai ripetuti tentativi,

nei primi decenni della sua vita di riportarla nell'ambito di una sicura «ortodossia». E tutto questo ci porta ad un altro tema finora poco studiato, quello del coinvolgimento degli universitari cattolici nel movimento modernista. Certamente in questo ambito ci si scontra con la difficoltà di reperimento delle fonti. Ma un'analisi attenta delle prime annate della rivista *Studium*, come ho avuto modo di notare alcuni anni fa⁵⁹, ri-

vela aspetti molto interessanti ed elementi significativi per capire successivi momenti della storia della Federazione, le matrici dell'attenzione al confronto con la cultura moderna, al dibattito teologico ed ecclesiologico, al problema di una teologia e di una spiritualità per i laici. Indubbiamente un personaggio chiave per capire la storia di quel periodo è Mario Augusto Martini, fondatore della rivista e presidente nazionale dal 1905 al 1907; alla *formazione spirituale e culturale di M. A. Martini* ha dedicato in anni recenti un saggio Bedeschi, delineando il suo iter formativo e le iniziative prese nell'ambito della FUCI⁶⁰. Un altro aspetto che meriterebbe di essere approfondito è quello dei rapporti della Federazione con l'esperienza popolare. Se è vero quanto afferma Malgeri che i legami con il partito di Sturzo «vennero fortemente allentati a partire dal 1922, quando in seno all'associazione sembra prevalere un orientamento più prudente e in parte agnostico nei confronti della politica»⁶¹, mi sembra comunque che vada ulteriormente analizzata l'incidenza del popolarismo nelle vicende degli universitari cattolici del primo dopoguerra; soprattutto in merito alle battaglie studentesche, alle discussioni sul modello di Università e sulla libertà d'insegnamento, in particolare durante la presidenza Spataro,



ma anche successivamente, nel dibattito sulla riforma Gentile e nella protesta che, se rientrò a livello nazionale, perché la FUCI si allineò in qualche modo sulle posizioni della Giunta centrale, proseguì localmente spesso per opera anche di universitari cattolici vicini ai popolari⁶². Sulla presidenza Spataro la biografia della Marcucci Fanello, che ha lavorato sulle carte personali, fornisce elementi interessanti⁶³.

Venendo agli anni più recenti vorrei sottolineare alcuni aspetti e momenti significativi, suggeriti dagli studi recenti e dalle testimonianze e che meriterebbero in taluni casi un ulteriore approfondimento:

1) Il «caso Rossi» e la crisi della GIAC nel 1954: non condivido l'opinione di quanti sostengono, anche recentemente, che si tratti di un episodio forse troppo enfatizzato: in realtà in quella vicenda si scontravano quei due modelli di AC che si erano andati delineando negli anni trenta, quella di massa «geddiana» e quella legata all'apostolato d'ambiente e alla pastorale della cultura e delle professioni elaborata proprio in ambiente fucino; sul caso Rossi ci sono testimonianze significative nel volume degli atti del colloquio su don Costa; ricordo in particolare quelle di Maria Gambuli e di Angelo Serio⁶⁴.

2) Il Concilio, il post-Concilio e la nuova realtà associativa. Se è vero che il Concilio porta a maturazione quegli orientamenti ecclesiologici con i quali la FUCI aveva iniziato a confrontarsi fin dagli anni trenta sotto la guida di Montini e di Guano, la Pentecoste conciliare spalancò orizzonti nuovi al cattolicesimo italiano, che investono il modo stesso di intendere l'impegno laicale e le forme del cattolicesimo organizzato. Il passaggio da una immagine di Chiesa *Societas perfecta* a quella di una Chiesa Popolo di Dio in cammino nella storia degli uomini⁶⁵, l'appello alla lettura dei *Segni dei tempi*, la riscoperta della Chiesa locale, suscitano un grande fermento nel mondo giovanile cattolico, alla ricerca di forme diverse di testimonianza religiosa e di presenza nella società. In questo clima il '68, la contestazione studentesca e quella ecclesiale determinano una fase di «smarrimento»; entra in crisi il vecchio modello associativo⁶⁶: i circoli diventano spesso comunità di base. Già Pazzaglia in occasione del convegno su *L'idea di progetto storico* aveva analizzato *Le scelte delle associazioni di ispirazione cattolica negli anni della contestazione*, nel duplice aspetto di contestazione studentesca e di contestazione ecclesiale⁶⁷. G. Benzoni, che fu presidente nazionale in quegli anni, nel volumetto *Fede, cultura, società*, ricostruisce il difficile itinerario fucino fra «scelta religiosa» e impegno socio-politico⁶⁸. Romolo Pietrobelli nel saggio su *La scelta universitaria della FUCI* osserva giustamente come manchi ancora una valutazione storica e politica del '68, un fenomeno che appare rimosso, probabilmente perché, nota ancora Pietrobelli, le esigenze di allora furono espresse in una cultura sostanzialmente inadeguata. La contestazione studentesca esprimeva, a suo parere, il rifiuto di un modello di Università, in nome dell'*Universitas* intesa come luogo unificante dei saperi, comunità di docenti e discenti⁶⁹.

3) La scelta religiosa: Guido Formigoni, a conclusione del suo ricco e stimolante contributo su *Il significato storico della scelta religiosa*⁷⁰, pone alcuni interrogativi sugli esiti di tale scelta che richiedono probabilmente ulteriori sviluppi: per esempio sul ridimensionamento della FUCI da un punto

di vista associativo e su una sua minore visibilità negli Atenei, sul confronto forte, il conflitto con altri movimenti come CL; sul problema della pastorale universitaria nelle Chiese locali.

4) L'Università, l'ambiente studentesco ed accademico: questo tema riguarda il modello di Università ma anche la questione del rapporto Università-società; il confronto della FUCI con l'ambiente universitario, con gli altri movimenti studenteschi, con i problemi relativi all'autonomia universitaria e alla democrazia in Università. Si tratta di temi che hanno percorso tutta la storia dei cento anni della FUCI, come ha sottolineato molto bene nel saggio sopra ricordato Pietrobelli. Solo in questa prospettiva si comprende, a mio parere, interamente la specificità della FUCI, la cui storia non coincide solo con le origini della classe dirigente cattolica, nei suoi aspetti politico-culturali e nei suoi modelli di spiritualità. Le recenti pubblicazioni che ho ricordato, che sono state precedute da altre riflessioni, anche di protagonisti, e da una interessante rubrica su *Ricerca* intitolata *Verso il centenario* mi sembra propongano l'esigenza di collocare o «ricollocare» questi cento anni di storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana nella storia complessiva della Chiesa e della società italiana, dell'ambiente universitario e del mondo studentesco e giovanile. Da questo punto di vista la ricostruzione della memoria storica del vissuto fucino attraverso le varie generazioni può essere molto utile se la si compie senza tentazioni nostalgiche o schiacciati dal peso della commemorazione di un secolo «illustre» e per molti versi forse anche pesante, ma con l'intento di recuperare un'identità complessiva e collettiva, per poter progettare consapevolmente «tempi di speranza».

1 M.C. GIUNTELLA, *Influenze culturali nella riflessione dei movimenti intellettuali negli anni trenta*, in M.C. GIUNTELLA- R. MORO, *Dalla FUCI degli anni trenta verso la nuova democrazia*, Roma, AVE, 1991, pp. 9-30.

2 Cfr. «Ricerca» a. XI (1995), n. 10, speciale centenario, pp. 10-12.

3 G. ANICHINI, *Cinquant'anni di vita della FUCI*, Roma, Studium, 1946.

4 In AA.VV., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, Padova, Antenore, 1969, pp. 249-310, p. 249.

5 G. MARCUCCI FANELLO, *Storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, Roma, Edizioni Studium, 1971.

6 F. MALGERI-M. IVALDO-G. CONTICELLI-R. PIETROBELLI-M. NICOLETTI-M.T. BELLENZIER-I. BOZZINI-L. ROLANDI, *FUCI, coscienza universitaria, fatica del pensare, intelligenza della fede. Una ricerca lunga 100 anni*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1996.

7 L'intento «formativo e divulgativo» è formulato dalla presidenza nella nota editoriale alla fine dell'introduzione; esso però non diminuisce il valore del libro, che indubbiamente non solo rappresenta una buona sintesi, ma suggerisce nuovi spunti di ricerca.

8 *Un'offerta di collaborazione dell'Azione Cattolica Italiana al governo Badoglio (agosto 1943)*, *Rivista di storia contemporanea*, I, 1972, 4, pp. 517-543.

9 In primo luogo da parte di P. SCOPPOLA nella introduzione al volume su *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1975.

10 Cfr. in particolare: D. VENERUSO, *L'Azione Cattolica durante i pontificati di Pio X e di Benedetto XV*, Roma, A.V.E., 1984; R. MORO, *Azione Cattolica, clero e laicato di fronte al fascismo*, in AA. VV., *Storia del Movimento cattolico in Italia*, diretta da F. MALGERI, vol. IV, Roma, Il Poligono, 1981, pp. 87-377.

11 AA.VV., *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Atti del quinto convegno di storia della Chiesa, Torreglia, 25-27 marzo 1977, a cura di P. PECORARI, Milano, Vita e pensiero, 1979.

12 B. BERTOLI, *I circoli della FUCI in Italia settentrionale di fronte al*

fascismo nel 1924-25, ivi, pp. 1092-1111.

13 G.B. SCAGLIA, *La FUCI e il Movimento Laureati di Azione Cattolica nel ventennio fascista*, ivi, pp. 1144-1154.

14 G. AMBROSETTI, *Amore dell'università e riflessione politica nella FUCI durante il pontificato di Pio XII*, ivi, pp. 1133-1143; sempre sull'ambiente universitario mi permetto di ricordare, in quella stessa sede, la mia comunicazione su *Circoli universitari cattolici e ambiente universitario nell'Italia settentrionale*, pp. 1112-1132.

15 N. ANTONETTI, *La FUCI di Igino Righetti: lettere ad Angela Gotelli*, ivi, pp. 1061-1091.

16 N. ANTONETTI, *La FUCI di Montini e di Righetti: lettere di Igino Righetti ad Angela Gotelli*, Roma, A.V.E., 1979.

17 Oltre ai lavori sopra citati occorre ricordare il saggio di C. BALLERIO, *La Federazione Universitaria Cattolica Italiana, 1925-1939*, in "Italia Contemporanea" XXVI (1975), pp. 38-69.

18 R. MORO, *Afascismo e antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione Cattolica dopo il 1931*, *Storia contemporanea*, 1975, pp. 733-799.

19 R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica*, Bologna, Il Mulino, 1979; A. GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica*, Milano, NED, 1982.

20 M.L. PARONETTO VALIER, *Una fiera contesa per una cosa da nulla. La crisi del circolo romano della FUCI nel 1933*, *Studium*, LXXVII (1981), n.1, pp. 25-44.

21 A. ACERBI, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Milano, Vita e Pensiero, 1979.

22 Roma, Edizioni Studium, 1982.

23 Roma, Edizioni Studium, 1985.

24 Cfr. la premessa di F. CASAVOLA al volumetto su *Fede, cultura, società. Vivere la "scelta religiosa"*, Roma, Ed. Studium, 1996, p. VIII.

25 Cfr. R. MORO-M. PAPINI, *L'influenza di Maritain nella formazione dell'antifascismo degli Universitari e dei Laureati cattolici*, in AA.VV., *Jacques Maritain e la società contemporanea*, a cura di R. PAPINI, Milano, Massimo, 1978, pp. 204-219; G. CAMPANINI, *Montini e Maritain*, in *G.B. Montini e la società italiana (1919-1939)*, Brescia, Ce.Doc., 1984, pp. 83-95; N. ANTONETTI, *La lettura di Maritain in Italia durante il fascismo*, in AA.VV., *Jacques Maritain e le scienze sociali*, a cura di A. SCIVOLETTO, Milano, F. Angeli, 1984, pp. 148-160.

26 R. MORO, *Appunti sulla cultura religiosa nella FUCI e nel Movimento Laureati degli anni trenta*, in AA.VV., *Cattolici e fascisti in Umbria*, a cura di A. MONTICONE, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 93-103.

27 Cfr.: R. MORO, *Il Movimento Laureati nella storia della cultura*, M.C. GIUNTELLA, *Il Movimento Laureati come momento e occasione di crescita nella Chiesa italiana*, in AA.VV. *In ascolto della storia. L'itinerario dei "Laureati cattolici" 1932-1982*, Roma, Studium, 1984, pp. 25-73.

28 M. MARCOCCHI, *La FUCI e i Laureati di Montini e di Righetti. L'attenzione alla cultura europea e la dimensione professionale*, *Studium*, LXXXIV (1988), pp. 383-408; Id., *Religione e cultura negli scritti di don Guano*, in *Don Guano vescovo teologo*, Roma, Studium, 1992, pp. 23-48.

29 A. GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione*, pp. 11-12, 66-76.

30 R. MORO, *I movimenti intellettuali cattolici*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, a cura di R. RUFFILLI, vol. I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 159-261.

31 Ivi, p. 159.

32 Ivi, p. 166.

33 Ivi, p. 160.

34 Ivi, pp. 166-167.

35 Cfr. il saggio di A. GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa di Azione Cattolica*, in quella stessa sede (pp. 263-362).

36 F. TRANIELLO, *La formazione della dirigenza democristiana. Osservazioni sulla storiografia*, *Italia contemporanea*, 34, 1983, pp. 219-236.

37 L. FERRARI, *Quadri politici e organizzazioni cattoliche di massa tra fascismo e dopoguerra*, ivi, pp. 227-241.

38 M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-47)*, Napoli, E. S. I., 1987, pp. 30-31.

39 A. BARONI, *Igino Righetti*, Roma, Studium, 1948.

40 Sui rapporti, non sempre facili, tra FUCI e Università Cattolica durante la presidenza Montini-Righetti cfr. A. CANAVERO, *Università Cattolica, Azione Cattolica e Chiesa locale: storia di una esperienza di reciproca collaborazione*, in AA.VV., *Università Cattolica, Azione Cattolica e Chiesa locale*, Roma, A.V.E., 1981, pp. 7-22.

41 "Ama Dio con tutta la tua intelligenza". *FUCI e cultura*, in *FUCI, coscienza universitaria* ..., cit. pp. 47-75, sp. pp. 50-52.

42 *La spiritualità del conflitto in De Gasperi e Montini*, in *Le premesse della ricostruzione*, cit. pp. 200-212.

43 *Il progetto degli anni '30 fra realizzazioni e contraddizioni nel secondo dopoguerra. L'idea di un progetto storico*, cit., pp. 73-109, sp. p. 75.

44 A. ACERBI, *Chiesa, cultura e società nell'itinerario intellettuale di G. B. Montini*, in *Chiesa, cultura e società. Momenti e figure dal Vaticano I a Paolo VI*, Milano Vita e Pensiero, 1988, p. 208.

45 Cfr. in particolare: A. FAPPANI-F. MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane (1897-1944). Documenti inediti e testimonianze*, Torino, Marietti, 1980; G.B. Montini e la società italiana, cit.; G.P. ROMANATO-F. MOLINARI, *Le letture del giovane Montini*, *La Scuola cattolica*, CXI (1983), n.1, pp. 37-78.

46 Cfr. A. ACERBI, *Chiesa, cultura e società*, cit.; R. MORO, *Giovanni Battista Montini e il fascismo*, in *Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Roma, Ecole française de Rome, 1984, pp. 41-65.

47 A. ACERBI, *Chiesa, cultura e società*, cit., p. 208.

48 Cfr. AA.VV., *Per il rinnovamento cattolico. La testimonianza di Luigi Piastrelli*, con lettere inedite di Giovanni Battista Montini, a cura di M.C. GIUNTELLA, Brescia, Morcelliana, 1981.

49 AA.VV., *Don Franco Costa. Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Studi e testimonianze*, Roma, AVE, 1992.

50 *Franco Costa vice assistente della FUCI*, ivi, pp. 149-290.

51 Ivi, p. 254.

52 Nell'intervento alla tavola rotonda conclusiva del convegno; il tema ripreso nell'articolo, *Genova cattolica e laica tra le due guerre*, che Monticone ha scritto per *Il Secolo XIX* del 12 marzo 1996.

53 *L'opera di don Guano nella preparazione del laicato del dopoguerra*; sullo stesso tema cfr. anche Id., *Don Guano. La testimonianza dell'"Assistente": carità e sapienza*, *Studium* 92, 1996, pp. 43-66.

54 Ivi, pp. 301-320.

55 Ivi, p. 311.

56 L. BEDESCHI, *Quando nacque la FUCI. Dibattito su una data*, *Avvenire* del 10 settembre 1995.

57 M. CASELLA, *Gli universitari cattolici romani*, cit. pp. 267-281.

58 F. MALGERI, *Cento anni di vita*, in *FUCI, coscienza* ..., cit. pp. 15-46, sp. pp. 17-22. Sulle origini della FUCI e sulle difficoltà incontrate dalla Federazione all'interno dell'Opera dei Congressi cfr. anche S. TRAMONTIN, *1896-1996. Cento anni di vita della FUCI: le origini e i primi passi*, in *Studium* 92, 1996, pp. 11-42.

59 Cfr. M.C. GIUNTELLA, *Le origini della rivista Studium*, in *Studium*, 78, 1982, pp. 301-308.

60 L. BEDESCHI, *La formazione spirituale e culturale di M. A. Martini*, *Humanitas* 45, 1990, pp. 421-438.

61 F. MALGERI, *Cento anni di vita*, cit., pp. 30-31. M. Nicoletti osserva che la nascita del P.P. "porta con sé una progressiva trasformazione nel rapporto della FUCI con la società e la politica" (M. NICOLETTI, *Società e politica*, in *FUCI, coscienza* ..., cit. pp. 201-251, sp. pp. 205-206).

62 Cfr. in proposito M.C. GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992.

63 G. MARCUCCI FANELLO, *Giuseppe Spataro: lineamenti per una biografia*, Roma, Cinque Lune, 1982.

64 AA.VV., *Don Franco Costa*., cit. pp. 468, 560. Scrive Maria Gambuli: "Ricordo ancora don Costa quando esplose il caso Rossi. Non fu come per Carretto. A Rossi noi giovani tenevamo di più; sembrava esprimere meglio le nostre esigenze di amore per la Chiesa e per la libertà. Anche in questa occasione fummo molto aiutati e guidati da don Costa. Salutammo Rossi in un incontro informale, in un clima di dispiacere e speranza insieme e dopo poco partimmo per l'assemblea nazionale di Assisi con un grande desiderio di vederlo chiaro ...".

65 Questo passaggio e le sue conseguenze anche nell'associazionismo cattolico, è illustrato in maniera egregia da Y. CONGAR nel suo contributo su *Situation ecclésiologique au moment de Ecclesiam suam et passage à une Eglise dans l'histoire des hommes*, in *Ecclesiam suam*, Roma, Studium, 1965, pp. 131-160.

66 Cfr. F. MALGERI, *Cento anni di vita*, cit. p. 44-45.

67 *L'idea di un progetto storico*, cit. pp. 127-179.

68 Pp. 86-104. Cfr. anche M. NICOLETTI, *Società e politica*, cit. pp. 233-239.

69 In *FUCI, coscienza universitaria* ..., cit. p. 180.

70 In *Fede, cultura, società*, cit. pp. 15-36.

Francesco Malgeri
(Università "La Sapienza", Roma)

Dopo l'ampia e puntuale ricostruzione storiografica compiuta da Maria Cristina Giuntella, il mio compito ha il principale obiettivo di offrire un quadro dello stato attuale delle fonti per la storia della FUCI. Non possiamo non partire da una ripartizione classica distinguendo le fonti a stampa dalle fonti archivistiche, pur non trascurando le fonti orali ed in particolare le testimonianze dei protagonisti, i quali hanno spesso mostrato ampia disponibilità ad offrire notizie e informazioni su particolari e a volte delicati momenti nella storia della Federazione. Si tratta di fonti preziose che andrebbero raccolte in forma sistematica, che potrebbero risultare particolarmente utili per gli studiosi e per una puntuale ricostruzione storica.

Le fonti a stampa

Tra le fonti a stampa per la storia della FUCI, non possiamo non privilegiare, innanzi tutto, la stampa associativa, vale a dire le diverse testate di giornali e periodici che in forma più o meno ufficiale hanno documentato le vicende che nell'arco dell'ultimo secolo hanno segnato la vita dell'associazione. Queste diverse testate ci consentono di seguire passo passo, salvo qualche piccola lacuna nella fase iniziale, le vicende della Federazione. La gran parte della ricostruzione e degli studi della FUCI privilegia queste fonti che informano sugli eventi, sui congressi e convegni, sugli sviluppi organizzativi, che offrono notizie sulle scelte e sulle linee operative.

1.1 Vita Nova

Il primo periodico che va tenuto presente è naturalmente *Vita Nova* che nasce ancor prima della FUCI. *Vita Nova*, che divenne in seguito l'organo ufficiale della FUCI, nacque il 14 febbraio 1895 con l'obiettivo di costituire un punto di incontro e di raccordo delle iniziative e dell'attività delle associazioni di universitari cattolici presenti in Italia. Questa rivista fu uno strumento importante per realizzare un più stretto legame tra studenti universitari delle diverse sedi e da quelle pagine partì l'idea di un Congresso universitario cattolico che non trovò, tuttavia, una immediata realizzazione. A partire dal mese di luglio 1895, *Vita Nova* iniziò a pubblicare anche una serie di articoli e corrispondenze sui circoli universitari presenti in Italia: nel novembre dello stesso anno lanciò il programma e lo statuto della Federazione universitaria cattolica, di cui divenne organo ufficiale della Federazione, pubblicando anche gli atti della Associazione Universitaria romana tra gli studenti cattolici. Successivamente, nel 1896, dopo il Congresso di Fiesole venne riassorbita dalla nascente Federazione Universitaria dei Cattolici Italiani guidata dal barone napoletano Luigi De Matteis. In realtà della vecchia testata murriana restava solamente il nome e non lo spirito e gli indirizzi che l'avevano vista nascere, anche perché la vita del periodico fu particolarmente travagliata e segnata da frequenti interruzioni, spesso causate da mancanza di mezzi. Nel 1904 cessò le pubblicazioni dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi.

1.2 Studium

A *Vita Nova* dopo due anni, nel 1906, successe *Studium*, che rappresenta una delle iniziative più importanti realizzate nella breve presidenza di Mario Augusto Martini. La nuova rivista veniva a colmare la grave lacuna rappresentata dalla mancanza di un organo ufficiale della Federazione. Ma la vicenda di *Studium*, com'è noto, va anche al di là della storia della FUCI, divenendo espressione di correnti intellettuali e culturali non solo del movimento universitario, ma del movimento cattolico italiano. Gruppi e correnti che, in tempi diversi ma con viva sensibilità, seppero essere protagonisti e interpreti della presenza cristiana nella cultura italiana.

Studium nacque come una rivista di cultura religiosa, filosofica e storica attenta ai grandi temi che in quegli anni vedono l'emergere della questione modernista; in *Studium* si alimenta un dibattito in seno alla cultura cattolica, attorno ai temi del rapporto tra cristianesimo e cultura moderna. Ma, quando l'ondata modernista assumerà accenti particolarmente duri, la rivista della FUCI fu costretta a spostare la sua attenzione sui temi e i problemi dell'organizzazione dell'istruzione in Italia, rivendicando l'autonomia universitaria, la libertà dell'insegnamento, l'esigenza di un organico rapporto tra università e società.

Dalla lettura di *Studium* di questi anni, si coglie una forte contrapposizione tra un orientamento favorevole ad un'esigenza di impegno pieno in seno alla cultura italiana e le tradizionali posizioni ispirate ad un'azione di carattere sociale attenta ai problemi e alla realtà del paese.

1.3 Azione Fucina

Nel 1928 la FUCI ebbe, per alcuni anni due pubblicazioni ufficiali: *Azione Fucina*, un organo quindicinale più attento al momento organizzativo, e *Studium*, con una maggiore attenzione agli aspetti culturali, destinato, però, a divenire, nel 1933 organo della nuova Associazione dei Laureati Cattolici.

Azione Fucina, sotto la direzione di Guido Gonella e poi di Federico Alessandrini, divenne un organo importante per la Federazione. Da queste pagine si può cogliere una attenzione particolare sia ai temi di carattere culturale sia agli aspetti più strettamente organizzativi. *Azione Fucina* rappresenta un momento centrale di quella fase della storia della FUCI che è segnata dalla presenza e dalla guida di Giovanni Battista Montini e di Iginio Ariotti.

Negli anni successivi abbiamo la nascita della nuova rivista *Ricerca* nel 1945, che nell'anno successivo divenne l'organo ufficiale della FUCI.

Inoltre, nel campo delle pubblicazioni, dobbiamo segnalare anche la presenza della Rivista *Bollettino Dirigenti*, che aveva il compito di stabilire un rapporto tra i dirigenti centrali della FUCI e i circoli periferici, e di indicare le linee formative dell'associazione. Naturalmente in questo quadro delle fonti a stampa vanno tenuti presenti anche i periodici dell'Azione Cattolica ed in generale la stampa cattolica nazionale e locale, in quanto le vicende della FUCI trovavano frequenti riferimenti sulla stampa cattolica nazionale (in particolare, *l'Italia* di Milano, *il Corriere d'Italia* di Roma, *L'Osservatore Romano* ecc.) e sulla stampa diocesana (*L'Eco di Bergamo*; *l'Ordine* di Como, *Il Cittadino di Brescia* ecc.). Non vanno, naturalmente, trascurati i bollettini diocesani soprattutto per la vita dei circoli locali.

Le raccolte di documenti e scritti

Nel quadro di queste fonti a stampa, vanno ricordate una serie di pubblicazioni che raccolgono scritti di esponenti e di protagonisti della storia della FUCI. Pur non essendo questa la sede per un'elencazione sistematica di queste fonti, possiamo darne una rapida elencazione esemplificativa.

Per la FUCI delle origini: una raccolta antologica degli articoli apparsi sulla *Vita Nova* in un volume pubblicato presso le Edizioni di Storia e Letteratura nel 1971, curato da Francesco Maria Cecchini, che raccoglie una selezione molto ampia di articoli apparsi sul periodo murriano.

Per quanto riguarda l'atto di nascita ufficiale della FUCI sono da utilizzare gli atti del Congresso di Fiesole dell'opera dei Congressi del 1896. Da ricordare, inoltre, una serie di raccolte di scritti, quali, ad esempio, il volume *Coscienza Universitaria* che raccoglie le note per gli studenti scritte da Montini e pubblicate da Studium nel '47 (ripubblicate nel 1982), e gli scritti di Righetti dal titolo *Itinerari*, editi da Studium nel '59. La raccolta di scritti di personaggi che hanno avuto un ruolo all'interno della FUCI. Per esempio Aldo Moro, i cui scritti pubblicati su Studium sono stati raccolti da Giorgio Campanini in un volume dal titolo *Al di là della politica*, edito nel 1982 presso le edizioni Studium.

Accanto a queste raccolte vanno tenuti presenti anche una serie di carteggi: il carteggio Murri pubblicato dall'Edizioni di Storia e Letteratura e curato da Lorenzo Bedeschi (interessante anche per ricostruire il clima che caratterizza il mondo degli studenti cattolici negli anni di fine ottocento quando nasce la FUCI). Altre opere da ricordare sono: le lettere di Righetti ad Angela Gotelli pubblicate da Antonetti nel 1979 presso le edizioni AVE; i due volumi di lettere di don Guano pubblicati da Studium; ecc.

Vanno tenute presenti anche altre fonti, quali alcune ricostruzioni della storia della FUCI ad opera di esponenti della Federazione, i quali portano nella ricostruzione delle vicende la testimonianza di un'esperienza diretta. Mi riferisco in particolare al volume di Anichini *50 anni di FUCI* (Studium 1947); al volume di Baroni su Righetti (Studium 1948); al saggio di Scaglia sulla FUCI e il Movimento dei Laureati negli atti del Convegno di Torreglia su Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale; ad alcuni scritti di Federico Alessandrini su Studium - in particolare al saggio intitolato *Il tempo della FUCI*, pubblicato nel 1983.

Le fonti archivistiche

Nel quadro delle fonti archivistiche della FUCI, il nucleo più significativo è costituito dall'archivio della Federazione,

che è stato versato nel 1982 all'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia.

3.1 L'Archivio FUCI

Questo archivio non è stato ancora inventariato. Esiste una bozza di inventario dovuta a Marco Zanini e a Massimo Palisi per una parte di documenti versati nel 1992. Per quanto riguarda la consistenza, se si considera anche la parte non sistemata in buste, si può arrivare approssimativamente al numero di 700 mila unità.

La documentazione inizia con la presidenza Righetti (1925), quando cioè venne definita una sede e un'organizzazione centralizzata con un minimo di personale. Della documentazione precedente, quando l'ufficio di presidenza non era altro che l'abitazione del presidente, molto poco si è salvato ed è sparso per l'Italia presso eredi e varie istituzioni.

Alcuni archivi sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale: è il caso, per fare solo un esempio, di quello di Maria Carena, prima presidente delle universitarie (1919-1925), e che si è trovata a gestire la "trattativa" per l'inquadramento delle universitarie nell'Unione Femminile Cattolica Italiana. Per questa operazione sono conservate delle carte, per lo più in copia dattiloscritte. Altri fondi, tra cui quello di don Pini e quello di Giampietro Dore, sono stati raccolti da mons. Maccarrone, donati a Paolo VI e successivamente depositati presso l'Archivio segreto vaticano.

Anche la parte conservata non presenta la stessa consistenza e omogeneità negli anni. Vari motivi hanno assottigliato la documentazione archivistica. Bisogna ricordare, oltre la mancanza di continuità nei criteri di conduzione degli uffici, anche per il rapido avvicendamento delle persone, il modo spesso informale di direzione del movimento. Ne segue che non sempre, tanto per fare un esempio, era netto il confine tra atti dell'ufficio e corrispondenza personale del presidente. Quella in partenza non solo non veniva protocollata, ma neppure conservata in copia. Nei casi fortunati la troviamo negli archivi di famiglia dei destinatari. E se Righetti usava apporre la dicitura "personale" sulle lettere ricevute che non giudicava ufficiali, molti presidenti preferivano tenere a casa loro le carte ritenute in qualche modo riservate.

Tra le altre cause basti ricordare, per il periodo fascista, l'esigenza di riservatezza nei confronti della polizia, specie nei momenti di rapporti più tesi. Per prudenza, si evitava di verbalizzare una riunione, oppure i verbali venivano conservati in altri posti ritenuti più sicuri.

3.2 La suddivisione dell'Archivio

L'archivio è suddiviso in molte serie, anche se non tutte e nello stesso modo presenti durante tutto l'arco cronologico della documentazione. Elenchiamo le principali: Presidenza,



Assistenti, Segretari, Consiglio superiore, Consiglieri o incaricati regionali, Congressi, Convegni, Circolari, Attività universitaria e i rapporti con vari organismi universitari (UNURI, Intesa), Attività internazionale (Pax Romana), Attività culturale e l'editoria fucina (le riviste *Studium*, *Azione Fucina*, *Ricerca*), Attività missionaria, Attività sociale, Rapporti con la Presidenza Generale e con i rami dell'ACI. Naturalmente la serie più consistente (circa 120 buste) è quella dei rapporti con i circoli (dopo il '31 si chiameranno associazioni) delle città con sede universitaria, e con i segretariati, per le altre località che pur non avendo un'università, contavano un gruppo di fucini. La serie segue l'ordine alfabetico delle località, cominciando da una sperduta località montana della provincia di Matera: Accettura.

La consistenza della documentazione relativa alle singole associazioni è molto varia, si va dal fascicoletto di Accettura ai quattro faldoni di Milano o Roma. I circoli di un determinato luogo sono divisi poi in maschili e femminili, rispecchiando così quella sorta di parallelismo e di rigida separazione tra fucini e fucine sancita dall'incardinamento delle universitarie nell'Unione Femminile Cattolica Italiana (1924).

In generale la distinzione delle serie non è molto netta. Quella della Presidenza contiene le carte e i carteggi relativi al presidente, anche se molte lettere del e per il presidente si trovano, per esempio, nella serie dei Consiglieri ed in varie altre. I criteri di smistamento non erano sempre gli stessi e non sempre molto definiti. Così volendo fare una ricognizione completa dei carteggi del presidente, occorre vedere molte altre serie, come quelle degli Assistenti, dei Consiglieri, dei circoli, ecc. Esistono poi alcuni faldoni di carte di mons. Guido Anichini, assistente centrale della FUCI dal 1933 al 1955. Si tratta, per lo più, di lettere e di manoscritti.

Le carte di questo archivio non hanno trovato una loro ampia utilizzazione. Chi vorrà riscrivere la storia della FUCI, non solo nella sua dimensione centrale e di vertice ma anche periferica, non potrà non utilizzare questa documentazione. Comunque le carte della presidenza hanno già trovato una loro non trascurabile utilizzazione, prima del loro trasferimento nella nuova sede, grazie agli studi di Renato Moro ed in particolare al suo volume sulla formazione della classe dirigente cattolica, pubblicato dal Mulino nel 1979, ove sono analizzati soprattutto gli aspetti culturali, politici e religiosi che caratterizzano la vicenda fucina negli anni '30. Queste carte sono state utilizzate, sia pure parzialmente, anche da Maria Cristina Giuntella e da Gabriella Marcucci Fanello.

3.3 Altre fonti archivistiche

Oltre a questo archivio, chi vuole affrontare una ricerca sulla storia della FUCI può attingere ad altre fonti archivistiche. Una delle più significative è il fondo della Direzione generale della Pubblica Sicurezza conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, nel quale, tra l'altro, è presente un fascicolo che contiene note confidenziali relative alla vita della FUCI durante gli anni del fascismo.

Tra le altre fonti archivistiche riguardanti la storia della FUCI si possono ricordare:

- Le carte Murri conservate presso il Centro Studi per la Storia del Modernismo di Urbino.

- L'archivio dell'Opera dei congressi, in particolare del Comitato permanente dell'Opera conservato presso l'Archivio

patriarcale di Venezia, che copre l'arco cronologico 1875-1902. Naturalmente è possibile trovarvi riferimenti dal 1896 in poi.

- Le carte relative all'Unione popolare, nata dopo la riorganizzazione dell'Azione Cattolica da parte di Pio X. Va infatti ricordato che per breve tempo la FUCI aveva aderito nel 1906 all'Unione popolare. Le carte dell'Unione popolare sono conservate presso l'Archivio storico dell'ACI (Ist. Paolo VI di Roma).

- Le carte relative ai presidenti della FUCI. Va tuttavia tenuto presente che generalmente il periodo di presidenza risulta abbastanza breve (due-tre anni) - unica eccezione Righetti, che restò alla presidenza dal 1926 al 1935 - pertanto negli archivi di questi personaggi la vicenda fucina è spesso limitata e non sempre abbondante di documenti. In particolare, trascurando archivi come quelli di Moro o Andreotti, non ancora consultabili, esistono gli archivi di Angelo Mauri (un piccolo fondo presso l'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, presso l'Università cattolica di Milano); di Mario Augusto Martini, conservate presso la famiglia a Firenze; di Francesco Luigi Ferrari, conservate presso l'Istituto Sturzo di Roma. La parte più consistente di questo archivio riguarda il periodo 1925-1933, in cui Ferrari fu esule in Belgio. Si tratta di documenti interessanti anche per la storia della FUCI, in quanto sono numerosi i rapporti con ambienti dell'Azione Cattolica e della FUCI e i giudizi di Ferrari sugli orientamenti da essi assunti nei confronti del fascismo. Le carte di Righetti, oltre che presso l'archivio della Presidenza della FUCI, sono rintracciabili anche presso il Movimento dei laureati cattolici. Presso l'Istituto Sturzo sono conservate le carte di Giuseppe Spataro. Anche qui è possibile rintracciare una non trascurabile documentazione sul periodo fucino, che è stata utilizzata da Gabriella Marcucci Fanello.

3.4 Gli assistenti

Meritano un'attenzione particolare anche le carte degli assistenti, al di là della specifica serie dedicate agli Assistenti in seno all'Archivio della FUCI. Infatti, per alcuni degli Assistenti bisogna ricorrere ad Archivi depositati in altre sedi. Quello di don Pini si trova presso l'Archivio segreto del Vaticano, quello di Montini si trova presso l'Istituto Paolo VI di Brescia. L'Archivio di don Guano è venuto ad arricchire i fondi archivistici del Paolo VI di Roma. Infine le carte di don Costa si trovano presso la famiglia a Genova.

Queste carte degli Assistenti sono documenti di grande rilievo per la storia della FUCI e rappresentano una delle fonti più importanti in quanto ci consentono di far luce sul momento formativo e educativo e sugli indirizzi spirituali, culturali ed anche civili e politici che vengono dall'insegnamento e dalla guida degli Assistenti ecclesiastici. La presenza degli Assistenti nella storia della FUCI si caratterizza per un'influenza straordinaria, spesso decisiva nella formazione di tanti giovani destinati a ricoprire cariche di rilievo nella vita pubblica del Paese.

Questo rapido e a volte schematico panorama sulle fonti storiche della FUCI non aveva certamente la pretesa di completezza. Voleva essere soltanto un primo tentativo di offrire un'indicazione per ricostruire la storia documentata dei primi cento anni di vita della Federazione degli universitari cattolici.

L'incontro di oggi, e la riflessione comune sul tema delle "fonti", mi sembra che intenda muoversi da una posizione che prescinde da una aprioristica "scelta di campo". Lo stesso titolo dell'incontro, "le storie", lascia intendere una disponibilità a vagliare diverse ipotesi. Quando, però, esiste un evento formale documentato e accettato, a segnare l'inizio di una "entità sociale", è difficile non cedere alla tentazione di iniziare da quello. Tale evento è per la FUCI, come è noto, il Congresso cattolico di Fiesole del 1896. Io stessa, quando mi accinsi a tentare di ricostruire le vicende della FUCI, partii di lì, da quel Congresso, per poi volgere lo sguardo ai "precedenti" storici.

Riunirci oggi qui, a cento anni dal Congresso di Fiesole, però, occorre dirlo, implica già una scelta, quella, cioè, di far "partire" la FUCI dal suo esistere nell'Opera dei Congressi, organizzazione ufficiale dei cattolici italiani. D'altra parte è già "storia" quella dei congressi celebrativi di quella data iniziale, basti ricordare quello del cinquantenario, a Firenze, nel 1946.

Non era però quello di Fiesole del 1896, il primo momento di presenza e di volontà espressa di riunirsi in modo organizzato e a livello nazionale da parte degli universitari cattolici italiani. Infatti il 1896, come punto di partenza, alla luce di un successivo ritrovamento di archivio, appare inesatto. Il citato ritrovamento, come si vedrà, è un "sintomo" e una testimonianza di quanto, in più vaste ricerche, potrà essere rinvenuto. Quel "sintomo", però, non è un esile filo, ma un "robusto" presupposto documentario che autorizza, anzi, direi impone, la doverosità di avviarsi in una direzione per ora poco percorsa nelle ricerche storiografiche sulla FUCI. Si tratta di un piccolo opuscolo, a me pervenuto, per il tramite di Ugo Piazza, da e per volontà di Paolo VI nel 1973, unitamente ad altre "piccole" memorie fucine. E' un piccolo opuscolo di dodici pagine più la copertina, di formato 12 x 18, stampato a Prato, dalla Tipografia Giachetti nel 1895. Il titolo è *Programma e Statuto della Federazione Cattolica Universitaria*.

Infatti la FUCI, come idea e volontà di realizzare una Federazione tra i preesistenti circoli universitari cattolici, nacque il 18 dicembre 1894 in una riunione in Roma, in piazza della Torretta 20, dove Romolo Murri non solo abitava, ma aveva impiantato la sua fucina di idee e di iniziative. Ecco dunque che di lì prende il via una "storia" brevissima ed intensa, che si svolge in venti mesi: c'è la *Vita Nova* di Romolo Murri a documentarla.

Se da questa "storia" si passa a quella che inizia a Fiesole nel 1896, pur nel clima trionfalistico descrittoci dagli Atti (editi, è da notare, dalla Presidenza dell'Opera dei Congressi, rigorosamente controllata dagli "intransigenti"!) si può registrare che in quell'occasione avvenne una doppia espropriazione: della "idea" della Federazione e della *Vita Nova*, affidate, l'una e l'altra, a Luigi De Matteis, personalità del movimento cattolico estranea per motivi generazionali all'ambiente universitario. Di lì la FUCI iniziò a vivacchiare nell'Opera, ma rimase invece vivacissima nelle persone.

Gli Atti dei successivi Congressi cattolici (Milano '97, Ferrara '99, Roma '900, Taranto '901, Bologna '903) ci permettono di constatare come gli universitari cattolici non ebbero nell'Opera una cittadinanza tranquilla. Con lo scioglimento dell'Opera stessa, la FUCI sembrerebbe non aver più un punto di riferimento nazionale; ma in realtà la Federazione degli universitari sopravvisse indipendentemente, e mentre si elaboravano i nuovi statuti dell'Azione Cattolica la FUCI eleggeva il suo nuovo Presidente nazionale, Mario Augusto Martini e preparava il suo primo Congresso che si sarebbe svolto nel 1906.

E' bene soffermarsi sul decennio 1896-1906 per affrontare il discorso delle "fonti" per la storia della FUCI e dei circoli ad essa federati. Tra le fonti inedite, prima tra tutte è l'Archivio Murri, sul quale sarebbe necessario aprire un lungo discorso, sulla sua composizione e sulle sue vicende. Ma certamente lì si potranno trovare documentazioni, lettere (logicamente più in arrivo che in partenza), appunti, informazioni preziose.

Sono poi molto importanti anche gli archivi diocesani, nei quali sarà possibile trovare due tipi di fonti: una è quella dei periodici, dei fogli, delle fonti a stampa, edite dalla Diocesi; l'altra, molto probabile, è quella rappresentata dai fondi privati confluiti molto spesso nell'archivio diocesano. Utilizzando queste preziose fonti potrà essere ricostruita, tra carteggi, relazioni, notizie di riunioni, non solo la "ufficialità" dei circoli, ma le difficoltà, i problemi, la partecipazione o non al movimento federale iniziato da Murri e proseguito nell'Opera e poi oltre questa.

Riprendendo il filo delle vicende fucine, con il Congresso di Milano del 1906, si può dire che nella FUCI, con il recupero dell'autonomia, iniziò una nuova fase. Come è noto, l'11 giugno 1905 era stata promulgata l'Enciclica *Il fermo proposito* che dava nuove forme e regole all'Azione Cattolica. Ma già un mese prima, il 9 maggio 1905, gli universitari cattolici avevano eletto, come già si è detto, il loro nuovo presidente.

Nel Congresso di Milano del 1906 - il primo convocato autonomamente dalla FUCI - l'eredità murriana fu largamente presente nella relazione del Presidente e di coloro che intervennero. Ed anche nello svolgimento, talvolta tumultuoso del successivo Congresso, che si tenne a Roma nel 1909. Nelle carte Murri si potrebbero attingere le notizie non "ufficiali" di tutto ciò che tra gli universitari cattolici si dibatteva e si "muoveva".

Infatti, nonostante la difficile posizione personale di Murri, ormai in pieno travaglio per quanto riguarda i rapporti con le autorità ecclesiastiche, le richieste che a lui arrivavano da tutta Italia (ed anche dall'estero), per incontri e conferenze, erano ancora numerose. Anzi, c'è da dire che in alcuni casi gli universitari erano vicini alle posizioni del movimento modernista certamente più di Murri.

Ma per ripercorrere gli anni della FUCI dal 1906 fino agli inizi degli anni venti, è indispensabile concentrare l'attenzione su una figura che fu di fondamentale importanza in quel periodo: Monsignor Giandomenico Pini, don Giovanni per i fucini, che, già presente al Congresso di Milano nel 1906, fu "eletto" assistente nel 1907, con la presidenza di Giorgio Castelli.

Contrariamente a quanto si possa pensare, non mi ritengo uno "storico della FUCI"; provo di conseguenza un po' di imbarazzo ad assumere la veste che implicitamente qui mi viene attribuita. Non si tratta di un modo rituale di schermirsi - peraltro, forse, anche veramente paradossale per chi, come me, ha dedicato all'archivio e alle pubblicazioni fucine una lunga e faticosa attività di indagine. Tuttavia, se vi si riflette un momento con attenzione, sono sicuro che non sia difficile rendersi conto che si tratta di un qualcosa di logico e, addirittura, di naturale: forse, anzi, proprio questa mia difficoltà a definirmi "storico della FUCI" può rappresentare una significativa spia di una realtà più generale, l'indizio di una situazione e il punto di partenza per una riconsiderazione di tutta la storiografia che della FUCI si è occupata.

L'ottica con la quale ho lavorato alle ricerche che hanno portato al mio volume sulla formazione della classe dirigente cattolica e ai numerosi saggi che lo hanno preceduto e seguito non è mai infatti stata quella dell'interesse per la FUCI come associazione, dello studio della federazione universitaria in quanto tale. Cercavo, attraverso la FUCI, e anzi - dovrei dir meglio - attraverso l'analisi del dibattito culturale e politico di una precisa fase storica (e solo di quella, e inoltre non esclusivamente nella FUCI ma nei due movimenti intellettuali dell'Azione Cattolica Italiana) di verificare quello che mi appariva un caso emblematico dell'intreccio tra religione e ideologia nell'età contemporanea: l'intrecciarsi nella formazione di una élite, della dimensione religiosa, di quella culturale e di quella politica. Attraverso la FUCI miravo dunque ad altro. Da questo punto di vista, mi pare che, forse, tra i molti che si sono occupati e si occupano di ricerche sulla Federazione universitaria, la sola Gabriella Marcucci Fanello possa essere considerata *strictu sensu* uno "storico della FUCI". Per quanto riguarda me, penso di essere semplicemente uno storico che, partendo da più generali interessi di ricerca, della FUCI si è occupato, anche se a lungo e - spero - seriamente. Anche se, dunque, il mio "sangue blu" in materia non è puro al cento per cento, vorrei tuttavia tentare anch'io di suggerire, in parte partendo proprio dalla personale angolatura che v'ho detto, un sintetico bilancio della storiografia sulla FUCI e suggerire qualche nuova prospettiva.

Tuttavia, prima di entrare nel merito di tutto ciò debbo confessare di non resistere alla tentazione - me ne scuserete - di portare un piccolo contributo (forse sarebbe meglio dire, di sottoporre una piccola curiosità documentaria) alla questione della data di celebrazione del centenario fucino, già varie volte evocata in questo nostro incontro.

Pare del resto che la discussione sull'esattezza della data - un anno di anticipo, un anno di ritardo - rappresenti anch'essa, come tanti altri, un elemento ricorrente nella storia della FUCI: e lascio aperta la riflessione se possa trattarsi di un tratto distintivo, di quello che la storiografia - appunto - ama chiamare un "elemento di lungo periodo". Questi continui "ricorsi" della storia fucina nei quali lo storico si imbatte sono difatti un altro elemento sul quale occorrerebbe riflettere, perché postula una qualche unitarietà strutturale, di lungo

periodo, della storia dell'associazione sulla quale non mi pare che si sia riflettuto a sufficienza: a fronte di una sicura insistenza su questo elemento nelle testimonianze dirette e nelle riflessioni sulla storia dell'associazione che escono dalla FUCI stessa, non mi pare che gli storici veri e propri abbiano mai affrontato in modo del tutto serio e approfondito il tema di una specificità della presenza fucina nella storia della Chiesa e della società italiana. Ma non anticipiamo le conclusioni del discorso e torniamo all'episodio che volevo segnalare.

Nel 1943 la FUCI aveva deciso di celebrare il cinquantesimo anniversario della sua fondazione: era prevista una manifestazione solenne in occasione del congresso e la preparazione di un volume di scritti vari sull'argomento. Le difficili vicende di quell'anno indussero tuttavia, nell'estate, la Presidenza della Federazione a rinviare la prima parte del programma, cioè la pubblica manifestazione. Non mancò comunque qualcuno che ritenne egualmente necessario intervenire, precisando come a suo avviso andasse autenticamente precisata la questione della nascita della FUCI. Si trattava proprio di Romolo Murri, che il 6 agosto, da Roma, via S. Alessio 25, inviava al «Sig. Direttore della F.U.C.I.» - così un po' fantasticamente veniva definito Giulio Andreotti - una lettera dattiloscritta abbastanza lunga¹. Murri, anziano e malato, stava per compiere settantatré anni ed erano in pieno svolgimento i suoi colloqui semi-ufficiali con esponenti della S.Sede in vista di un suo ritorno in seno alla Chiesa, quel ritorno che si sarebbe coronato di lì a qualche mese, nel novembre. Il vecchio Murri sembrava in quei mesi ritrovare le energie d'un tempo nel sogno di riprendere il suo posto, di riannodare le fila delle vecchie amicizie democratico cristiane, di trovare nuovamente un contatto con le più giovani generazioni dei cattolici, di dare un contributo al riannodarsi, di nuovo, di un rapporto tra i cattolici e la politica². E' probabilmente da questo sfondo che parte la sua lettera ad Andreotti dell'agosto 1943, anche se in essa a tali questioni non si fa nessuno specifico accenno ed essa rimane, anzi, apparentemente sul terreno di una semplice precisazione fattuale. Scrive dunque Murri al presidente della FUCI circa il progettato giubileo fucino:

Permettetemi di osservarvi, per l'esattezza storica, che la data da voi assunta è meramente fantastica. Indico qui le date reali, iniziali, di quella fondazione.

Il giorno 8 dicembre 1894 ha luogo una prima riunione di giovani universitari romani che si costituiscono comitato per la pubblicazione della rivista universitaria "La Vita Nova".

Il 14 febbraio 1895 esce il primo numero della rivista. Per opera sua si costituiscono rapidamente circoli cattolici (solo un paio ce ne erano già) in parecchie università: tanto che nel n° 16 maggio della rivista si lancia l'idea di un congresso universitario cattolico.

Nel n° 1° novembre dello stesso anno 1895 si annunzia una circolare a stampa invitante alla fondazione della F.U.C.I. e il lavoro per la nuova organizzazione procede attivamente.

Ma a questo punto le cose si complicano per l'intervento dell'Opera dei Congressi, la quale vuole inquadrare nel suo programma unitario l'iniziativa



va. Dopo parecchio discutere si viene a un accordo, sancito nel congresso di Fiesole dello stesso anno.

Posso fornirvi, a vostra richiesta, notizie più dettagliate. Ho una collezione completa di "Vita Nova" che potrete, volendo, consultare presso di me.

Tuttavia, in quella disponibilità a fornire di persona notizie più dettagliate e nell'invito a consultare presso di lui la collezione di *Vita Nova*, tutto il non detto diveniva esplicito. Murri interveniva semplicemente per precisare quello che considerava un errore di data, ma coglieva l'occasione anche per sottolineare indirettamente alcuni punti: innanzitutto per rammentare il proprio ruolo personale, e quello del gruppo democratico-cristiano, nella nascita della FUCI; poi per invitare i fucini a rendersi conto di quale fosse la vera tradizione da cui la FUCI discendeva; ancora, per suggerire un'immagine della Federazione universitaria autonoma rispetto ai vincoli rappresentati dai vertici dell'Azione Cattolica; infine, per ricostruire in modo diverso le sue origini e la sua storia rispetto alla ricostruzione ufficiale, quella ecclesiastica. Murri cercava insomma un qualche contatto, un qualche collegamento con le giovani leve fucine.

Il 14 agosto il presidente centrale Andreotti rispondeva in tono cordiale, ma guardingo e ufficiale (la posizione di Murri era del resto ancora tale da imporre precise cautele ad una organizzazione cattolica quale la FUCI), vantando anche una "profondità" archivistica alla Federazione che essa certo non possedeva:

*Gent.mo Professore,
leggo la Sua del 6 agosto.*

Secondo i nostri archivi "ufficiali" la FUCI come movimento nazionale - preceduta da Associazioni universitarie singole, quale quella di Pavia - sarebbe sorta a Napoli, ad opera di un certo barone de Mattheis nel dicembre 1892. Ecco il motivo della celebrazione cinquantenaria.

Se volesse avere la bontà di fornirmi quelle notizie più dettagliate sui primi anni di vita del movimento,

di cui fa cenno nella lettera, Le sarei vivamente grato.

Gradisca i miei ringraziamenti ed ossequi³.

Murri rispose immediatamente. Il 19 agosto inviava ad Andreotti un biglietto, questa volta manoscritto, su carta intestata della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, in cui tuttavia stemma di Stato e intestazione erano cancellati da due tratti di penna:

*Signor Presidente,
alla sua del 14 corrente.*

Mando a parte - m.s. racc. - copia di un capitolo di vecchi miei appunti inediti, da valere solo come informazione privata.

Il bar. De Mattheis apparve solo - presentato dal circolo univ. di Napoli, che era con noi - quando al Congresso di Fiesole del 1896 l'Opera dei Congressi assunse la F.U.C.I.: e fu presidente che non lasciò traccia di sé⁴.

Ma, dopo questa breve parentesi, che costituisce forse qualcosa di più di una curiosità, perché rappresenta la testimonianza diretta del punto di vista, sulla questione della data, di uno dei fondatori della FUCI, torniamo al nostro discorso, quello di un bilancio della storiografia e delle prospettive che si aprono per il futuro.

Ho l'impressione che si sia probabilmente chiusa oggi una intera fase della storiografia sulla FUCI.

Un interesse vivo degli storici per la Federazione universitaria cattolica è sorto probabilmente per la prima volta all'inizio degli anni Settanta. E certamente non per caso. L'esplosione della "contestazione" giovanile nel '68 e la centralità che in quegli eventi aveva avuto l'università spingevano ad interessarsi allo studio dei movimenti universitari, e, più in particolare, a cercare le origini del progressismo e del dissenso cattolico in una lunga tradizione che aveva nella FUCI uno dei suoi punti di riferimento sostanziali. C'era poi la "questione democristiana", la necessità cioè di interrogarsi, sulla base di un più serio approfondimento delle sue radici ideologiche, culturali e politiche nel periodo fascista, su quale fosse l'identità del cattolicesimo politico in Italia, ed in particolare sul profilo della sua classe dirigente: ed anche questa strada finiva per ricondurre alla FUCI come ad un nodo essenziale. All'interno dell'una o dell'altra prospettiva (o sulla base di una varia mescolanza dei due elementi) si collocano infatti un po' tutti i principali lavori sulla storia della FUCI che cominciano ad apparire allora: dalla *Storia della F.U.C.I.* di Gabriella Marcucci Fanello del 1971⁵ ad una serie di lavori tutti del 1975 (anno decisivo non solo per la storiografia sulla FUCI, ma per la svolta politica del paese, a ulteriore riprova del legame che abbiamo appena istituito): il saggio di Maria Cristina Giuntella su *I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»*⁶, quello di Carlo Ballerio su *La Federazione universitaria cattolica italiana 1925-1939*⁷, quello di Massimo Papini su *La FUCI e le violenze fasciste, 1921-1931*⁸, e il mio lavoro su *Afascismo e antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione cattolica dopo il '31*⁹.

Si apriva così una lunga stagione storiografica che da dato molti frutti, ben valutabili a distanza di circa vent'anni. Non c'è dubbio però che si sia trattato di una stagione quasi esclu-

sivamente basata su di una *analisi culturale*. La FUCI veniva studiata, sia come movimento universitario di fronda, sia come luogo di incubazione della classe dirigente cattolica, con i classici metodi e strumenti della storia della cultura e delle idee. Si potevano privilegiare gli aspetti di cultura politica (la mia tesi di laurea discussa nell'autunno del 1974 si intitolava *La cultura politica dei movimenti intellettuali di Azione Cattolica in epoca fascista (1929-1944). Un contributo allo studio delle origini culturali della Democrazia Cristiana*); si potevano privilegiare gli aspetti di cultura religiosa; sta di fatto che si guardava sempre alla FUCI essenzialmente come movimento di produzione intellettuale.

Si trattava di una angolatura importante; ma - non v'è dubbio - limitata. Essa imponeva infatti una forte selettività sia quanto al periodo prescelto (quasi esclusivamente l'età tra le due guerre, ed in particolare la FUCI montiniana), sia quanto alle figure essenziali messe a fuoco, privilegiando ad esempio per lo stesso periodo fascista, oltre a Montini, i nomi dei vice-assistenti Costa e Guano¹⁰, per il loro contributo culturale e intellettuale, a scapito di altre figure, come quella dell'assistente centrale stesso, monsignor Guido Anichini. Soprattutto mi pare che l'impostazione prevalente in questa fase abbia comportato un significativo rischio: quello di appiattire la specificità complessiva del movimento universitario su un modello. La FUCI, tutta risolta nella sua dimensione intellettuale e culturale, avrebbe essenzialmente rappresentato la corrente maritainiano-montiniana nel cattolicesimo italiano contemporaneo¹¹. E non c'è chi non veda come ciò, per quanto significativo ed importante, non possa risolvere la cifra della FUCI dalla fine dell'Ottocento agli anni Novanta del nostro secolo.

L'imbarazzo di cui facevo menzione all'inizio e l'autocritica cui queste considerazioni rinviano mi pare inducano a pensare. Ritengo difatti che oggi sia necessario recuperare una dimensione storica più ampia. E al riguardo vorrei proporre di riflettere attentamente su un altro documento che ci proviene da un testimone di molti anni fa conservato nell'Archivio della Presidenza della FUCI. Si tratta della lettera di un ex-fucino che nel 1936 rifletteva sulla storia della FUCI. Guido Lami scriveva infatti a Righetti subito dopo aver ricevuto la notizia dell'iniziativa di una storia dell'Azione Cattolica promossa da Raimondo Manzini e dall'Università Cattolica di Milano:

Si parla in questi giorni - scriveva Lami - , e credo che la prima voce sia stata quella del comune amico Manzini, direttore dell' "Avvenire d'Italia", della opportunità di raccogliere materiale documentario riguardante la storia dell'Azione Cattolica Italiana. E' questo il primo passo necessario per una eventuale e desideratissima ricostruzione di fatti, di avvenimenti e di opere, altamente significativi anche (affermai-molo senz'altro) da un punto di vista storico generale, e troppo spesso e con facilità posti, anche da cattolici, nel dimenticatoio. L'idea di costituire l'Università del Sacro Cuore come depositaria e ordinatrice del materiale raccolto ha ricevuto la calda e autorevole approvazione del Magnifico Rettore dell'Università stessa.

Lascia ora che un vecchio fucino, cui i doveri professionali e le svariate vicende della vita non impediscono di seguire con immutato fervore di affetto il

cammino e le opere dell'Associazione Universitaria, insista presso fucini vecchi e nuovi sulla bontà e sul significato dell'iniziativa; e ricordi, non, per carità, per il povero gusto di rivendicazioni che lasciano il tempo che trovano (né di rivendicazioni deve propriamente parlarsi), come da anni i vecchi fucini coltivino la speranza che qualcuno una buona volta si ponga con volontà fattiva all'opera della ricostruzione storica dell'attività fucina, dalle origini della federazione al tempo presente. Fu, mi pare, il nostro Giampietro Dore a sostenere, interpretando il vivo desiderio di tanti, l'idea, e a lanciare l'appello per la raccolta del materiale; poi egli e gli altri, non escluso il sottoscritto, in nuove e pressanti, e non dico meno meritorie, faccende affaccendati, non insisterono, le loro voci si affievolirono e della cosa non si parlò più, o quasi¹².

E qui Lami - ed è il punto che ci interessa - suggeriva quella che secondo lui doveva essere la prospettiva con cui guardare alla storia fucina:

Mi sia permesso di affermare che nella storia generale dell'Azione Cattolica Italiana quella della Federazione Universitaria ha una fisionomia sua, segue una sua linea di sviluppo non dico indipendente (che sarebbe ingiusta e falsa asserzione) ma certo unitaria e ininterrotta, sì da occupare un posto del tutto speciale: e ciò deriva e da considerazioni programmatiche (basta riferirsi alle linee direttive contenute nei numerosi discorsi del Sommo Pontefice regnante agli universitari) e dai dati di fatto che la ricostruzione storica che si desidera ha da mettere in luce. Accanto all'Azione esterna, ai contributi dati dalla Federazione universitaria al movimento generale dell'azione Cattolica Italiana, e che non si esauriscono nella constatazione, che i dirigenti di quest'ultima uscirono pressoché invariabilmente dalle file universitarie, vi è nella vita della FUCI, attraverso le sue vicende tristi e liete, il suo cammino più spesso aspro e faticoso, che facile e piano, una non interrotta direttiva interiore, intima e autonoma, motivo essenziale dell'opera autoformativa fucina.

Non fu mai smentita, pur negli inevitabili e talvolta giovanilmente impetuosi e vivaci contrasti, dovuti alla diversità delle indoli e delle tendenze, la fusione delle energie individuali in questo substrato spirituale, dinamico, generoso e fattivo, dell'azione fucina, substrato che fu ed è fondamento e motivo essenziale del nostro apostolato. E ciò, quantunque il contributo dei singoli all'opera comune sia stato e sia, per le condizioni contingenti del periodo universitario, necessariamente temporaneo e non continuativo.

Ecco, dunque: autoformazione. Il suggerimento che ci viene dalla riflessione di Guido Lami del 1936 mi pare un elemento assai importante. Esso invita a riflettere su ambiti più vasti e complessi di quello della cultura politica o teologica, pur - lo ripeto - importantissime.

Innanzitutto, il riferimento all'autoformazione invita a ri-

flettere sulla FUCI come associazione giovanile. E' stato un attento osservatore della storia contemporanea, per più versi legato alla storia della FUCI, come Mario Bendiscioli, a notare già nel 1962 che l'associazionismo giovanile cattolico del periodo tra le due guerre non può essere compreso se non all'interno del più complesso discorso dei movimenti giovanili così vivi dopo la prima guerra mondiale. A suo avviso, il discorso sulla cultura dei giovani degli anni Trenta andava inserito in un quadro vasto, «e precisamente quello dei movimenti giovanili del primo dopoguerra, che hanno rivendicato e hanno teorizzato una autonomia di valore e di funzione dei giovani, rispetto agli anziani, finendo poi in pratica per essere assorbiti dai movimenti ideologicamente e organizzativamente più vivaci di destra e di sinistra o dalle istituzioni tradizionali più vive come la Chiesa»¹³. E Bendiscioli ricordava l'attenzione (ed il volume) dedicati da Romano Guardini al movimento giovanile. Dopo gli studi di George Mosse e Karl Dietrich Bracher sappiamo bene, del resto, come il "giovanilismo" sia stato una delle componenti fondamentali, dal punto di vista politico e culturale del nostro Novecento. Un'ideologia generazionale che si sviluppava sulla dicotomia tra "giovani" e "vecchi" e attribuiva proprio alle giovani generazioni il compito di rinnovare il vecchio mondo crollato nella tragedia della Grande Guerra viene a svilupparsi durante e subito dopo il conflitto 1914-18¹⁴. Il mito giovanilista è stato così tipico dei movimenti di massa di destra del primo dopoguerra, che rivendicavano e teorizzavano un'autonomia di valore e di funzione dei giovani: la "giovinezza" come categoria dello spirito, attitudine morale, stile di vita diveniva un sistema fondamentale di riferimento mitico-simbolico fondamentale. E tale sarebbe rimasta a lungo: basta pensare a molte delle tendenze ideologiche nuovamente presentatesi negli anni Sessanta. Ebbene, partendo da queste premesse appare fondamentale recuperare un profilo anche della influenza anche sull'associazionismo universitario cattolico della condizione giovanile, delle caratteristiche della socializzazione universitaria, come dei miti che intorno alla realtà dei "giovani" si sono intrecciati per tutto il corso del nostro secolo¹⁵.

In secondo luogo, e soprattutto, autoformazione significa invito a tornare a porre al centro di ogni discorso di storia della FUCI la *dimensione formativa*: ma non nell'ottica del profilo ideologico-culturale di una élite dirigente; bensì nel senso di analizzare in profondità i percorsi e i messaggi formativi, i modelli di vita e di spiritualità, le pratiche religiose, i canti (così importanti nella memoria di ogni generazione fucina), il modello e la vita associativa. Si tratta, insomma, di affrontare finalmente quella che possiamo definire come la *sociabilità fucina*, per usare un termine che nel dibattito storiografico odierno ha ormai una importanza di primo piano. Ne scaturirà una storia del *vissuto* fucino, una storia del "fucino anonimo", se così si può dire, e non dell'elaborazione dei gruppi dirigenti; e, quindi, una storia finalmente *associativa*. Con l'avvertenza, peraltro, - forse anche superflua a questo punto del discorso - che quella associativa è una realtà da intendere in modo ampio, come fenomeno complesso, dato dall'interrelarsi, nei "movimenti", dell'aspetto organizzativo-istituzionale con quello delle forme e dei modelli di socializzazione (mentalità collettiva, miti, simboli, cerimonialità).

Pensiamo solamente ad un esempio, anche se si tratta di uno dei più emblematici: quello del rapporto tra i sessi all'interno della FUCI. Con molto piacere ho visto come nel volume pubblicato in occasione del centenario vi sia un saggio molto interessante di Maria Teresa Garutti Bellenzier su *Uomini e donne in Fuci*¹⁶. Si tratta di un primo tentativo di riflessione su di un tema che merita di essere sistematicamente esplorato. La peculiarità assoluta, da questo punto di vista, della FUCI in tutto l'associazionismo cattolico italiano (e per certi aspetti anche al di fuori di esso) è quella di una associazione che, non solo rompe la rigida barriera tra i sessi, ma li spinge ad una convivenza e ad una collaborazione, almeno formalmente, paritaria. Si tratta dunque di analizzare in dettaglio un fondamentale nuovo ambito di ricerca: quali sono le differenze di vita di un circolo maschile e di un circolo femminile? Quali i diversi modelli di sociabilità? sono gli stessi i modelli di spiritualità e gli itinerari formativi proposti ai fucini e alle fucine? Come si concretizza la convivenza tra maschi e femmine nelle varie manifestazioni dell'associazione, nella stampa, nel lavoro organizzativo, ecc.?

Penso insomma che si apra oggi la possibilità di inaugurare una nuova fase nello studio della storia della FUCI: nell'ottica più ampia - appunto - che ho cercato di delineare, come tentativo di costruire quella storia complessiva, a tutto tondo, della FUCI come realtà associativa che fino ad oggi non abbiamo avuto.

Ma questo è un compito che spetterà - probabilmente - ai giovani storici del futuro.

1 La si veda nell'Archivio della Presidenza della FUCI, Roma (d'ora innanzi APF), b. "Cultura", f. "50.nario FUCI".

2 M. Guasco, voce *Murri Romolo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, direttori F. Traniello e G. Campanini, II, I protagonisti, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 420-421.

3 APF, b. "Cultura", f. "50.nario FUCI".

4 Ibidem.

5 G. Marcucci Fanello, *Storia della FUCI*, Roma, Studium, 1971.

6 M.C. Giuntella, *I fatti del 1931 e la formazione della "seconda generazione"*, in *I cattolici tra fascismo e democrazia*, a cura di P. Scoppola e F. Traniello, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 185-233.

7 C. Ballerio, *La Federazione universitaria cattolica italiana, 1925-1939*, in *Italia contemporanea*, marzo 1975, pp. 39-69.

8 M. Papini, *La Fuci e le violenze fasciste (1921-1931)*, in *Civitas*, giugno 1975, pp. 3-23.

9 R. Moro, *Afascismo e antifascismo nei movimenti intellettuali di azione Cattolica dopo il '31*, *Storia Contemporanea*, 1975, pp. 733-799.

10 Cfr. Ad esempio *Emilio Guano. Uomo della Parola*, Roma, Studium, 1977; I. De Curtis, *Per una biografia di Don Costa: le radici*, in *Studium*, gen/feb, mar/apr 1982, pp. 95-98 e 207-224; I. Bozzini, *Don Costa, una sapienza amica*, Roma, AVE 1983; C. Tortora, *Franco Costa, (1904-1977). La gioia di credere*, Roma, Studium, 1983; L. Vivaldo, *Mons. Emilio Guano, silenzioso operaio del Concilio, Presenza pastorale*, 1985, pp. 864-869; *Don Franco Costa. Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Studi e testimonianze*, Roma, AVE, 1992.

11 Per uno sviluppo di questo punto cfr. R. Moro, *La Fuci montiniana in una prospettiva storica*, in *Ricerca*, dicembre 1990.

12 La lettera, che non reca la data, è in AML, b. "1936 n.1-2", f. "1936 1b", sf. "1936", inc. "Lami".

13 M. Bendiscioli, *«Il lungo viaggio attraverso il fascismo» d'un giovane nel decennio 1932-1942*, in *Terzo programma*, 1962, n. 4 p. 279.

14 Cfr. R. Wohl, 1914. *Storia di una generazione*, Milano, Jaca Book, 1983, pp. 335-336.

15 Cfr. Ad esempio *Generations in Conflict*, edited by W. Laqueur e G.L. Mosse, London, Weidenfel & Nicholson, 1970 (*Journal of Contemporary History*, Vol. V, no. 1).

16 M. T. Garutti Bellenzier, *Uomini e donne in Fuci*, in *Fuci: coscienza...*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1996, pp. 253-266.

IL RUOLO DELLA FUCI E DEL MOVIMENTO CATTOLICO NELLA VITA DEL PAESE

Alberto Monticone

(Libera Università Maria Ss.ma Assunta, Roma)

Vorrei partire da un interrogativo di fondo. Vi è un rischio grosso per la storiografia sulla FUCI e sul movimento cattolico. Il rischio è di fare una storiografia, e quindi di considerare la storia della FUCI, soltanto come rivolta a scoprire le radici o a gettare le premesse. Non soltanto c'è il rischio di fare una storiografia interna, ma vi è anche il rischio di fare una storiografia che vada sempre a cercare nelle vicende della pattuglia della FUCI, del movimento cattolico in generale, non tanto il loro collegamento con la società coeva, quanto il loro collegamento con il futuro. Mi pare di scorgere nella storiografia quest'attenzione eccessiva al poi, a quello che accadrà, ossia di vedere una storia della profezia o - in minor misura - dell'avanguardia ecclesiale, che può diventare anche in qualche aspetto avanguardia, o retroguardia civile.

Tante volte, riflettendo per settori, per momenti sulle vicende del cattolicesimo italiano, sulle vicende della vita di un'associazione, ci si accorge che in fondo sono segnalati quelli che saranno poi i protagonisti della vita della Chiesa, della società civile. Per certi versi è giusto - ed insigne storici lo hanno fatto - ma in un'ottica ben avvertita della funzionalità metodologica e storiografica. Invece nell'attenzione comune degli studi e forse nella coscienza del cattolicesimo italiano, c'è forse questa deriva verso una storia della profezia. E' un problema culturale ed insieme etico, attuale, perché qualunque movimento non può essere solo rivestito di profezia, vale a dire per quello che sarà poi il futuro. Non basta il progetto, è importante la relazione con il mondo contemporaneo, civile del paese, ed è ciò di cui vuol trattare questa tavola rotonda.

La realtà del movimento cattolico italiano e della FUCI mi pare si possa dividere in due grandi periodi, in genere articolati all'interno essi stessi. Alla luce di quest'idea della profezia i due grandi periodi sono: il primo dall'unità alla fondazione della Repubblica ed il secondo dalla fondazione della Repubblica ad oggi.

Nel primo periodo la realtà della FUCI è quella di una marginalità (non parlo di minoranza), che è protesa a trasformarsi in componente decisiva della società civile, nonostante i compromessi, i cedimenti compiuti, in quel mezzo secolo, da tutto il mondo cattolico o parte di esso. Tali compromessi

non intaccano la tendenza a fungere da minoranza civile che si proietta verso il futuro. E' ben chiara fin dall'inizio questa proiezione verso il futuro. Anche i cedimenti: dal clericomoderatismo dell'età giolittiana al nazionalismo della prima guerra mondiale, dal conservatorismo sociale nelle lotte del primo dopoguerra a qualche compromesso con il fascismo nella prima fase del regime, non intaccano questa tendenza generale. La FUCI assolve fin dalle origini ad una funzione di dissenso al trasformismo anche all'interno dell'area cattolica. Come il trasformismo è stato una delle costanti nella storia del nostro Paese, da quello cavouriano sino a quello democristiano e postdemocristiano. Di fronte a questo, se c'è stato un aggancio a questa temporaneità, è stato quello di tentare di proporre qualcosa che andasse contro il trasformismo: rifiuto del giolittismo, sensibilità sociale, apertura alla cultura moderna, rifiuto del fascismo. Tuttavia l'impatto su quel cinquantennio è modesto, è un impatto prevalentemente episodico e talvolta anche passivo, come nel caso del dibattito tra interventisti e neutralisti nel 1915. Il raccordo con il Paese si ritrova nei momenti delle grandi sfide culturali, so-



ciali, etiche, nei momenti d'emergenza, in cui quelli che vogliono essere i progettisti del futuro si sentono più coinvolti ad aprirsi, come nella difesa delle libertà alla vigilia del fascismo, nell'impegno culturale o nell'università in crisi (basti pensare all'impegno degli anni '20). Ma la lunga marcia dei giovani intellettuali nella storia d'Italia è una marcia separata o almeno singolare.

Nel '45 avviene un grande mutamento, anche se non si perde del tutto questo aspetto del rischio della profezia, che storiograficamente va colto. La partecipazione alla lotta per la liberazione è una scoperta reciproca del movimento cattolico e del Paese, anticipata solo da qualcuno. I cattolici alla Costituente e al governo hanno certamente avuto un peso importante. Ma qui è l'interrogativo di fondo di una storia centenaria della FUCI. E' la fine della profezia? Nel senso che si adotta un metodo diverso? Affermerei che il vecchio modo di fare profezia finisce con il Codice di Camaldoli nel '43: esso rappresenta l'ultimo atto della profezia del movimento cattolico marginale e protendente a partecipare attivamente, e il primo della storia concreta del realizzarsi della profezia.

L'apporto democratico dei cattolici e dei fucini è di notevole importanza nella realizzazione delle idee democratiche, soprattutto per il patto civile della Costituzione e della sua prima applicazione. Vi è stata una piena, ampia e consapevole immersione dei cattolici nel Paese? E' senza dubbio una risposta difficile. Si ha l'impressione che la stagione dell'incontro tra FUCI e Paese, tra cattolici-intellettuali e Paese sia limitata al primo decennio della Repubblica. Pare limitata in parte anche nei modi, per lo sgranarsi del movimento cattolico in questo senso, uno sgranarsi ecclesiale, nel quale i gruppi intellettuali, la FUCI, e la parte più attiva non integralista dell'AC, sono come spazi di respiro. Più in generale pare di vedere un passaggio alla politica, con la DC, foriero di un'altra separatezza: quella che s'instaura tra la politica ed il mondo cattolico, nonostante la presenza della DC al Governo ed in essa di molti fucini. I fucini, i laureati, gli intellettuali dell'Azione Cattolica sono come una "corrente marina dentro l'oceano" della politica e della comunità ecclesiale che mantiene un suo "calore", pur senza riuscire ad incidere profondamente sull'insieme. Troppo esteriori perfino i conflitti con l'ideologia comunista e con il fronte popolare, troppo politici gli accordi con i partiti laici. Questa "corrente" non entra nel circolo del grande orizzonte della politica. Allora c'è un ritorno alla profezia della FUCI, dopo la metà degli anni '50, con il bisogno d'incarnazione storica: non soltanto, quindi, per il poi che verrà ed in funzione del progetto storico, com'è stato detto, dei cattolici italiani. Allora la preparazione e la celebrazione del Concilio, da parte anche dei laici, era lo scrollarsi di dosso il trasformismo che

si esprimeva nel mondo cattolico nel collateralismo politico e nella separatezza contrattualistica dei cattolici rispetto alle esigenze di altri vasti settori della società italiana, per incontrare il "vero Paese". La nuova ecclesiologia del Vaticano II andava di pari passo con la nuova secolarizzazione. La FUCI ed il mondo cattolico, allora, erano chiamati ad essere interpreti di questa nuova forma di profezia da esercitarsi nell'impegno dell'animazione civile nel presente, che è la laicità cristiana. Dopo il Concilio, tornavano in minoranza i cattolici e soprattutto la FUCI, l'AC di Bachelet, anche se un loro partito era al governo. Le associazioni calano di numero, ma il loro peso etico-politico appare più evidente in relazione

all'attenzione ai problemi complessivi del Paese. E poi i piani pastorali della CEI, soprattutto dopo i Convegni ecclesiali del 1976 e del 1985, sono un forte invito alla FUCI ed all'Azione Cattolica a interpretare e a farsi carico delle attese del Paese.

Io credo che l'ultimo periodo mantenga alla FUCI e ai cattolici più sensibili, conciliari, questo compito di profezia, anche in polemica con la contemporaneità della società civile e in parte anche di alcuni ritardi della Chiesa. Nella stagione della crisi delle ideologie, e dell'organizzazione partitica di esse, c'è un nuovo fermento nel movimento cattolico, più libero dal condizionamento partitico; la ricerca non è più quella del progetto esclusivo o parziale. Più che ricerca di linee ben precise, è il farsi sensori civili del mondo cattolico, della comunità ecclesiale. Credo allora che ci sia qui un muta-

mento radicale dell'idea della profezia, del rapporto tra profezia e storia, e quindi anche una provocazione diversa alla storiografia sul movimento cattolico, ma anche alla storia, cioè al vivere la FUCI ed il movimento cattolico negli anni '90. Certo la FUCI negli anni '90 è una piccola realtà ecclesiale e civile. Quanto ha pesato in queste vicende? Negli anni del terrorismo la FUCI ha scritto una pagina interessante: ha partecipato ad una nuova resistenza, con un patto non scritto stavolta, ma un patto tra le varie forze del Paese - di fronte all'ondata terrorista ed alla disgregazione - di cui essa era protagonista, autrice e protagonista. Durante questi anni si affaccia l'idea della solidarietà, non della via separata del futuro, e quindi la strada per interpretare e dare una risposta all'interrogativo posto sul peso della storia della FUCI e del movimento cattolico nelle vicende del Paese. La risposta può essere collegata proprio al diverso modo con il quale si studia il movimento cattolico e con il quale il movimento cattolico si pensa in rapporto al presente o al futuro, cioè non scegliendo soltanto o l'una cosa o l'altra.

(Testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore)



Francesco Traniello
(Università di Torino)

Dal titolo di questo Convegno, "Alla Ricerca delle storie della FUCI", emergono delle sollecitazioni interessanti soprattutto nel modo di intendere tale pluralità. Un senso a questa affermazione lo si può dare riferendosi alla pluralità di epoche, momenti, stagioni della storia della FUCI, toccando il tema, delicato da un punto di vista scientifico, della continuità o della discontinuità. Naturalmente quando un'istituzione riflette su se stessa è tendenzialmente portata a privilegiare l'elemento della continuità, ma il compito degli storici è di mettere in discussione le convinzioni soggettive. E' opportuno quindi introdurre degli elementi di discontinuità.

La pluralità di storie della FUCI è interpretabile in relazione alla pluralità delle vicende umane che si sono intrecciate nella FUCI; in fondo la FUCI è una delle associazioni che, tradizionalmente, hanno maggiormente rispettato le caratteristiche personali-individuali delle persone e degli studenti che ad essa hanno aderito. Quindi una storia della FUCI dovrebbe fare i conti con coloro che hanno fatto parte della sua storia. Sono storie personali, prolungate oltre la FUCI, ma che hanno conservato qualcosa dell'originaria matrice. Ma quanto hanno conservato? Vi è poi un altro modo d'interpretare questa pluralità che pone realmente un problema interpretativo, metodologico: è la pluralità di letture, punti di vista, contesti relazionali ai quali la FUCI si riferisce e nei quali la FUCI si è collocata nella sua storia.

Mi sono reso conto del fatto che mentre per il periodo soprattutto tra le due guerre, la presenza della FUCI come movimento intellettuale, è entrata ormai a pieno titolo nella considerazione della storia generale, della storia nazionale, al contrario questa presenza è marginalmente verificabile per il periodo successivo la seconda guerra mondiale, la nascita della Repubblica e negli anni della democrazia in Italia.

In questa storiografia, fatto salvo il volume di Scoppola, *La repubblica dei partiti*, si nota una scarsa considerazione della presenza di questi movimenti e del loro ruolo storico, che pone un notevole problema, reso ancor più evidente in un periodo storico dove il partito cristiano deteneva la maggioranza dei consensi e le leve del governo. L'interrogativo è se sia meno evidente, meno rilevabile, forse meno significativa, per l'epoca successiva alla caduta del fascismo, una presenza verificabile e documentabile, un'incidenza reale di questi movimenti nel contesto nazionale. Vi è anche un problema di autoreferenzialità che è presente, in certi casi, nei prodotti storiografici che hanno fatto oggetto del proprio interesse la FUCI o in genere questi movimenti. La domanda che io mi pongo e che pongo a voi è se ciò non dipenda dall'effettiva difficoltà di far stare insieme questa pluralità di storie. Se è possibile che una fase storiografica si sia conclusa, c'è da chiedersi se è possibile aprire una nuova fase.

La FUCI negli ultimi 50 anni può essere vista come un caso molto singolare di un fenomeno storico, che è in realtà un grande crocevia, un luogo d'intersezione di assi storici molto diversi e che dovrebbero essere considerati insieme. Ho tentato di definire questi assi.

La FUCI anzitutto come parte della storia della Chiesa in Italia. Quando, nella storia dell'Italia del Novecento, si parla della FUCI, essa risulta quasi sempre assimilata all'Azione Cattolica e in genere alla storia delle organizzazioni del laicato cattolico. Ma questa assimilazione non consente di coglierne la specificità come movimento anzitutto ecclesiale. Il modo di leggere la FUCI come volto dell'Azione Cattolica la sacrifica notevolmente, da un punto di vista storico e non soltanto da quello istituzionale.

Il secondo asse ruota intorno alla concezione della FUCI come componente significativa della cultura italiana, e non solo della cultura cattolica, delle istituzioni e delle associazioni culturali. Credo che sia opportuno adottare nei riguardi delle storie della FUCI un atteggiamento storicamente laico, quello che conta è il riferimento ad un contesto culturale generale. In questo contesto i gruppi e le elaborazioni della FUCI hanno avuto un significato. Occorre quindi, liberarsi dalla rappresentazione della storia della cultura cattolica in termini tali che la rendano inassimilabile e alla fine incomprensibile ad una cultura che non ha matrici cattoliche. Nel senso che seppure la cultura cattolica agisce secondo categorie proprie occorre leggerla ed interpretarla secondo categorie generali, dato che fino al momento in cui questo linguaggio è interno, questo genere di cultura non ha la possibilità di essere rappresentata.

Il terzo asse è la storia delle élites. La FUCI può essere letta come momento di formazione delle élites, e non solo di quelle politiche. Bisogna, infatti pensare al significato che ha la FUCI rispetto alla formazione delle élites professionali e dei ceti medi in Italia. Se cerchiamo di costruire uno schema di lettura della storia della FUCI ci rendiamo facilmente conto di alcuni aspetti sui quali bisognerebbe riflettere.

La storia della FUCI è anche storia di una struttura e di un modello organizzativo che ha scarsi riscontri nel mondo cat-



tolico. Il modello non è affatto indifferente rispetto ai suoi prodotti. Per esempio si tratta di un modello tendenzialmente autonomistico e federativo, che ha difficoltà a convivere con strutture accentrate, centralizzate, burocratiche e spesso autoritarie nella loro struttura. Questo ha una relazione diretta con la cultura che questo sistema associativo tende a produrre, dato che è un sistema che ha già in sé elementi di novità e di confronto con modelli moderni di organizzazione basati su fattori volontaristici o comunque elettivi rispetto a modelli di altra natura e che coincide con un certo modo di atteggiarsi nei riguardi nell'insieme dell'istituzione ecclesiastica.

Faccio qua riferimento al saggio di G. Conticelli nel volume *FUCI, una ricerca lunga 100 anni*. La FUCI è in certo senso contestativa di una teoria dell'Azione Cattolica; appartiene istituzionalmente all'Azione Cattolica, ma per molti aspetti è in conflitto o comunque presenta delle alternative rispetto al modo tradizionale di concepire l'azione del laicato. In questo senso ha in sé degli elementi "eversivi" - con qualche virgoletta - rispetto ad un modello ed una concezione della Chiesa in Italia, che trovano qualche significativo riferimento di natura teologica e dottrinale in senso proprio. In generale, per esempio, la novità delle riflessioni elaborate da don Guano, e da questa tradizione, sono sottovalutate.

Vorrei mettere in rilievo il rischio di una visione che tende ad appiattire i fenomeni storici. Da un punto di vista fenomenologico ci troviamo di fronte a modelli ecclesiali ed ecclesiologici tendenzialmente diversi che confliggono e che entrano in una dialettica ravvicinata e complessa con l'insieme della cultura ecclesiastica, dei modi di esercizio dell'autorità, del rapporto tra autorità e grazia, ecc.

La FUCI, per esempio, non può essere considerata soltanto come fenomeno culturale, in quanto produttrice di cultura, ma anche come veicolo di acculturazione. La FUCI è un modo di far circolare cultura e un momento d'influssi culturali innovativi e diversificati, come luogo di circolazione di una cultura europea, di momenti culturali che non sono esclusivamente nazionali. E' un fatto dalla rilevanza enorme, significa collocarla e quindi interrogarsi dal punto di vista storico sul significato in ordine a processi culturali che travalicano la modesta storia italiana della metà del XX secolo.

Infine la FUCI come aggregato sociale. E' necessario mettere in atto gli strumenti che permettano di ricostruire la storia della FUCI come aggregato sociale. Tale ricostruzione non è possibile solo ripercorrendo le storie personali di tutti quelli che ne sono usciti, che hanno avuto traiettorie personali anche molto diversificate. Dalla FUCI escono uomini che vanno in direzioni molto diverse, ed assume notevole importanza il capire cosa ha significato per loro questa esperienza formativa.

Inoltre, da un punto di vista dell'analisi storica, appare importante considerare il ruolo degli Assistenti, i quali a differenza degli "associati" (la cui permanenza in FUCI è limitata al periodo universitario) sono gli unici a garantire degli elementi di continuità. Dal punto di vista dell'analisi storica individuare e studiare questo fattore di continuità mi pare altrettanto importante dello studio delle esperienze personali e soggettive.

Giovanni Miccoli
(Università di Trieste)

Dico subito che il mio intervento non avrà l'ampiezza di respiro dei due che mi hanno preceduto. Per spiegare il suo carattere premetterei quattro brevissime avvertenze.

La prima - è un aspetto già toccato in alcuni interventi di stamattina - è che fare storia di un'associazione come la FUCI presenta a mio modo di vedere problemi diversi, per molti aspetti assai più complessi, rispetto ad un'altra associazione di Azione Cattolica o in genere del movimento cattolico o di associazioni anche non confessionali. La FUCI infatti è caratterizzata da un fortissimo ricambio fra i suoi associati; la continuità di presenza della grandissima parte degli associati, ma anche dei gruppi dirigenti, è una continuità estremamente breve; non si nota quella durata che in altre associazioni di AC c'è. La continuità semmai - come diceva Traniello - è data dagli assistenti ecclesiastici, che in certi periodi hanno rivestito una grandissima importanza. Resta il fatto che la storia della FUCI è una storia che presenta forti cesure e queste cesure si accentuano ulteriormente nel momento in cui si passa alla nomina vaticana delle presidenze.

Seconda premessa: la Presidenza della FUCI ha distribuito un volume sui Cento anni certamente molto interessante, che presenta anche alcuni elementi trionfalistici. Esso è affidato in buona parte a protagonisti, è fatto di "testimonianze". E attesta proprio per questo la costante tensione che c'è tra la storiografia e la memoria, fra chi ricostruisce e racconta la storia attraverso i documenti e chi l'ha vissuta. La memoria richiama il fatto che gli accadimenti non si esauriscono nel racconto storiografico, la "storia" non si esaurisce nella "storiografia". Tuttavia la questione principale sta nella differenza qualitativa che c'è tra la testimonianza del protagonista, grande o piccolo che sia, e lo studio dello storico. Nessuna ricostruzione storica può annullare la percezione soggettiva dei fatti che i protagonisti hanno avuto. Il problema è avvertire che quella percezione soggettiva, con i comportamenti che ne derivavano, si inseriva e si inserisce in un contesto e si incrociava e mescolava con mille altre volontà, percezioni, intenzioni, a dar vita ad un risultato complessivo che - contrariamente a quanto avviene in aritmetica - non corrisponde alla somma dei suoi addendi. Il risultato complessivo si situa ad un livello di realtà totalmente diverso perché comporta legami, nessi, condizionamenti, durate che non sono circoscrivibili al piano dell'esperienza individuale. I processi storici vanno molto al di là delle intenzioni dei loro protagonisti e non sono mai riducibili ad una delle loro componenti. E' per questo, aggiungerei, che almeno fino a tutto il pontificato di Pio XII non si dà storia del movimento cattolico - come della FUCI - che non sia allo stesso tempo anche storia del Papato, della Chiesa, inserita nel contesto della società italiana. Una storia isolata è veramente improponibile. L'attenzione sarà ovviamente concentrata su un aspetto particolare, ma questi nessi non possono non essere considerati.

Terza premessa: intendo dare qui soprattutto una testimonianza senza peraltro spogliarmi dal mio mestiere. Da questo punto di vista ho avvertito una duplice difficoltà di cui è

opportuno mettermi a parte. La prima difficoltà è stata quella di comporre la mia memoria individuale con i risultati delle mie ricerche (sia ben chiaro: non ho mai dedicato la mia ricerca alla FUCI, ma sì a quei decenni centrali di questo secolo di storia della Chiesa). La seconda difficoltà che ho avvertito, molto più forte, è stata quella di non forzare i risultati delle mie ricerche con quegli elementi di giudizio critico, spesso polemico, che la mia memoria di quegli anni mi offre e che sono stati alla base, per me, di un percorso molto diverso da quello di tanti che qui sono presenti.

Quarta e ultima premessa: proprio perché il mio intervento vuole essere anche una testimonianza, mi soffermerò in particolare sugli anni cinquanta, che sono appunto gli anni della mia presenza in Università e nella FUCI, prima nel 1952 nel circolo di Pisa e poi dal '55 al '56 a Roma, come incaricato cultura. Sarò infine - visto il tempo limitato - molto schematico e asseverativo.

In una prospettiva di storia generale, gli anni Cinquanta sono gli anni che portano a compimento la progressiva chiusura e arroccamento del Pontificato di Pio XII in una contrapposizione frontale al comunismo (basti ricordare la scomunica del 1949). Ogni smagliatura, ogni apertura, ogni seppur marginale riconoscimento nei confronti dei comunisti e in direzione delle loro istanze, era visto come un tradimento o quanto meno come un pericoloso infiltrarsi nelle proprie file delle schiere nemiche. Basta ricordare la quasi totale chiusura delle esperienze dei preti operai in Francia e il caso Rossi in Italia.

Ma sono anche gli anni in cui il progetto italiano di Pio XII - che direi di una democrazia confessionale, guidata dai cattolici, sotto l'alta direzione della Chiesa (badate che Chiesa allora voleva dire gerarchia ecclesiastica, essendone i laici i "sudditi", come recitava il catechismo degli adulti del cardinale Gasparri ancora in uso) - mostra le prime crepe, le sue prime smentite. Così come era ormai in fase di ripiegamento, di fallimento, quella prospettiva, sia pure confusa di rinnovamento profondo della società che nel primo dopoguerra era stata nelle aspirazioni e nelle speranze di quello che chiamerei il progressismo cattolico. Da questo punto di vista il ritiro di Dossetti dalla vita politica nel 1952 può assumere quasi un valore emblematico.

Sono queste constatazioni e giudizi che con varietà di sfumature, mi sembrano largamente condivise dalla ricerca storiografica. Tuttavia non direi proprio che questa fosse la percezione di chi entrava in FUCI in quegli anni (non era certo la percezione mia, né quella prevalente al centro, né tra gli iscritti). A determinare questa diversità di percezione, credo, fossero soprattutto l'entusiasmo e l'ottimismo giovanile, ma anche la difficoltà, per non dire l'incapacità, di leggere la storia del presente. Ma credo vi operasse anche un altro fattore: la linea della FUCI, il suo approccio agli altri, e ai proble-

mi del presente, si configurava come una variante, non una alternativa, ma sì una variante, alla linea egemone. La Chiesa di Pio XII ed il suo magistero si presentavano con una pretesa assoluta e totalizzante rispetto alla società ed ai problemi della vita: la riconquista cristiana, i ranghi serrati, la dura contrapposizione all'errore - e tendenzialmente era errore tutto ciò che restava fuori dalla Chiesa - ne costituivano le caratteristiche salienti. La spinta verso la società cristiana si presentava tanto più forte e cogente a controllare e a dominare la politica, a reclamare l'obbedienza, quanto più incombente appariva la minaccia nemica.

Non è che queste cose in FUCI venissero contestate o messe direttamente in discussione: non sarebbe stato possibile, ma forse nemmeno se ne avvertiva pienamente l'urgenza, al di là di un certo disagio di volta in volta emergente. Erano il clima interno e l'atteggiamento religioso e intellettuale che erano altri - e da questo punto di vista credo che un ruolo fondamentale lo svolgessero gli assistenti, in primo luogo don Costa, ma anche don Agostino, don Zama, don Guano, don Riva. Un atteggiamento fatto di apertura e presenza all'interno dell'Università in termini di confronto, di un certo ottimismo antropologico che comportava rispetto per gli altri e i valori altrui, di un tendenziale sforzo di distinguere fra religione e politica, religione e cultura, di una forte insistenza sulla specificità del lavoro culturale. Non è un caso del resto che sia dell'immediato dopoguerra il cambio del titolo del giornale da *Azione Fucina* in *Ricerca*. Qui si aprirebbe la questione delle ascendenze, delle radici di questi atteggiamenti. Certamente ascendenze francesi: Maritain - facevamo in realtà un po' un minestrone -, il gruppo di Esprit; c'era inoltre un'ammirazione forse più che penetrazione e com-

preensione verso esperienze di avanguardia straordinariamente diverse come quella dei preti operai da una parte o, dall'altra, l'*Adesso* di Mazzolari. C'era certamente il mito di Dossetti e di *Cronache sociali*. Ricordo tutto il Centro schierato a Bologna in piazza Maggiore nella primavera del 1956, quando Dossetti annunciò che si sarebbe presentato come capolista alle prossime elezioni amministrative. E non capendo niente di ciò che era successo lo vivemmo come un grande ritorno. E poi la presenza costante,

estremamente importante di Lazzati a numerosi convegni di zona.

Il tutto si traduceva in un rifiuto di una serie di atteggiamenti integralisti, anche se rimaneva ferma l'idea che solo il cristianesimo potesse inverare e dare autentico spessore umano alla cultura. Da ciò il larghissimo corso che aveva nei nostri discorsi l'idea della crisi, crisi di cultura e di civiltà, che stava alla base del forte impegno in Università e che d'altra parte si ricongiungeva all'analisi che era stata di tutta la cultura intransigente, per tanti aspetti ancora egemone allora, nei suoi termini essenziali, nel pensiero politico cattoli-



co. Ma questo impegno in Università avveniva in termini di confronto, di ricerca di collaborazione, nello sforzo di prescindere dalle scelte politiche e dalle ideologie per trovare un terreno comune che nascesse dagli ambiti specifici della propria attività.

Era anche un modo per sottrarsi a quel coinvolgimento nelle battaglie politiche ed elettorali comune a numerosi rami dell'AC. Insomma i fondamenti ideologico-culturali erano comuni alla FUCI e all'insieme del mondo cattolico, ma restava una pratica quotidiana che si muoveva in una direzione diversa: non erano le teorizzazioni della prassi, ma gli atteggiamenti, che rendevano la linea della FUCI diversa; una variante con diversità non secondarie rispetto alla linea egemone. E questo in qualche modo veniva percepito.

Ne derivava una duplice difficoltà, una difficoltà di rapporti con i rami superiori dell'AC e con la stessa Santa Sede e una crescente tensione e disagio nei confronti dell'opera del governo e della DC. Ho l'impressione che siano quelli gli anni in cui si interrompe il tendenziale afflusso di larga parte dei quadri fucini verso il partito. Vorrei ricordare qui tre episodi marginali, ma significativi di questo clima:

- la lettera della Segreteria di Stato prima del congresso di Trieste nel settembre del 1955: io la ricordo durissima come richiamo all'obbedienza; credo che pochi allora abbiano potuto leggerla interamente, perché venne tenuta riservata. La sensazione fu di una minaccia incombente, sciolta in parte dalla visita del cardinale Roncalli.

- una violenta protesta telefonica da parte del ministro della Difesa per un editoriale apparso su *Ricerca* il 1° dicembre 1955 che affrontava la spinosissima questione allora dibattuta dei tribunali militari (il fatto cioè che i cittadini italiani che avessero fatto il servizio militare rimanessero soggetti alla giustizia militare).

- l'invio al macero di un'intera tiratura di *Ricerca*, che quindi scomparve dalla circolazione, del 1° febbraio 1956, a causa di un editoriale - letto adesso lo trovo terribilmente moderato -, che affrontava il problema degli scontri tra braccianti e polizia, rilevando come in uno Stato democratico rispondere ai contadini sparando non potesse non creare qualche problema.

Certamente nella vita dell'associazione costituivano episodi choc, ma due aspetti significativi vorrei mettere in luce da questo punto di vista. C'era una grande libertà interna nel prendere posizione anche con tensioni e scontri non irrilevanti, direi, che tuttavia non incrinavano realmente l'amicizia.

Ho trovato in certe ricerche sulla FUCI riguardanti gli anni Trenta e Quaranta che si parla di "laicità". E' un anacronismo! A mio modo di vedere la parola laicità era ancora parola proibita nel mondo cattolico. Comincia a parlarne l'episcopato

francese agli inizi del 1945. Però di fatto i laici nella FUCI assumevano le loro responsabilità e sentivano di doverle assumere. A questa libertà di comunicazione all'interno corrispondeva un parlare cifrato verso l'esterno, un parlare che diceva una cosa, fingendo di dirne un'altra, un segnalarsi a distanza nelle riunioni che vedevano presenti altri gruppi dell'AC. Qui vedo un aspetto specifico della vita di allora nella FUCI, ma anche, più o meno marginale, l'insinuarsi di

un tarlo intellettuale: la frase "non è opportuno" era una frase che circolava e che colpiva, non metteva in discussione la verità di ciò che veniva detto, ma la sua opportunità in quel contesto. Da ciò reticenze e silenzi, rispetto a processi di cui non si condivideva l'andamento. E questo era un modo di essere che non riguardava certo solo la FUCI e il mondo cattolico. Ma qui si apre una questione a cui non saprei rispondere. In che misura cioè quella scelta religiosa che maturerà anni dopo si lega ad una voluta affermazione di certe distinzioni, sulla li-



nea del "passo indietro" rispetto alla politica italiana compiuto da Giovanni XXIII, e quanto invece è il risultato piuttosto di questa situazione di impasse, di blocco, di difficoltà a continuare quell'impegno e quel lavoro in Università che nel corso degli anni Cinquanta incontra ostacoli crescenti. La domanda non credo sia astratta, perché certamente c'è una sfasatura tra la linea che viene imboccando, rispetto alla realtà politica italiana, Giovanni XXIII e quella che allora assume la Chiesa italiana, attraverso la CEI in fase di costruzione, la presidenza del cardinale Siri, ecc.

Vorrei accennare ancora ad un'altra questione da approfondire: a quella che fu la presenza della FUCI in quegli anni nell'UNURI, l'organizzazione studentesca universitaria, ed in genere il suo ruolo e la sua proposta rispetto ai problemi dell'Università e della scuola. Lo sforzo e le intenzioni erano indubbiamente seri, ma anche, credo si debba riconoscerlo, assai confusi. Da dove veniva questa "confusione"? Forse cercare di capirlo sarebbe di una qualche utilità. Nell'UNURI l'impegno della FUCI fu intermittente. Ma rispetto all'UNURI il mio ricordo è estremamente critico: credo varrebbe la pena di fare una ricerca sulla formazione della classe politica italiana che passa in non piccola misura attraverso l'UNURI. La ricordo come luogo di sistematica compromissione, di sistematica presenza di tutta una serie di atteggiamenti degenerativi che caratterizzeranno più tardi la nostra vita politica. Qui mi pare ci sia una domanda da fare sul perché del fallimento della presenza della FUCI in Università o meglio forse del fallimento della sua politica universitaria. E' una questione che va ben al di là della FUCI e della presenza cattolica, ma non può comunque non porci dei problemi.

Pietro Scoppola
(Università "La Sapienza", Roma)

Vorrei partire da un'osservazione di carattere psicologico: sono l'unico, mi pare, di quanti siedono a questo tavolo, che non è stato fucino. E non sono stato fucino perché educato all'Istituto Massimo dei gesuiti, i quali non amavano orientare i giovani che uscivano dai loro licei - e che poi restavano, come me, in contatto con loro negli anni dell'università - verso la FUCI, perché c'era nei confronti dell'Azione Cattolica, dei suoi rami e delle sue organizzazioni, una sorta di 'gelosia', un atteggiamento che forse si potrebbe dire elitario, snobistico. Ho un ricordo intenso di quel periodo, di quella formazione molto rigorosa sul piano culturale e religioso, soprattutto spirituale, ma non aperta alle problematiche del progetto.

E' una semplice premessa biografica, che tuttavia dà conto di come io mi trovi qui in una posizione rovesciata rispetto a quella degli amici che sono già intervenuti. Per me infatti non c'è ora un problema di confronto, diciamo così, in modo sintetico, fra memoria e storiografia, fra testimonianza e documento, proprio perché negli anni giovanili ho visto la FUCI dall'esterno e, direi, senza particolari simpatie. Tornando con la memoria a quegli anni dirò che pur avendo partecipato a qualche manifestazione - dove ascoltai con grande interesse Mons. Guano - e pur avendo avuto degli amici fucini, e molto cari, vedevo la FUCI con un certo sentimento di distacco e di sospetto, non foss'altro che per quei canti che davano il senso di un ambiente concluso in sé, non aperto al confronto. L'ho incontrata poi, nei miei studi.

Anche se non ho fatto studi specifici sulla FUCI, nelle mie ricerche sul movimento cattolico ho incontrato la FUCI, e lì l'ho vista, viceversa, molto positivamente. Dico questo non come *captatio benevolentiae* ma per argomentare come la mia visione della FUCI, maturata attraverso la ricerca storica, sia un po' più positiva, e spiegherò poi il perché, di quanto complessivamente abbiamo fin qui ascoltato.

Aggiungo un'ulteriore premessa, questa volta di merito e non psicologica: ho molto apprezzato che nel titolo di questa tavola rotonda sia stato posto l'accento ("nella storia d'Italia") su una visione d'insieme della vita del paese. Avrei trovato molto più limitativo, se non del tutto autoreferenziale, un titolo come "la FUCI nel movimento cattolico".

Quest'ulteriore premessa mi offre la possibilità di proporre una riflessione che in parte si ricollega a quanto diceva Alberto Monticone, ma da un punto di vista credo un po' diverso: vi è in effetti il rischio dell'autoreferenzialità nelle storiografie che si sono sviluppate sul movimento cattolico, come anche sul movimento operaio, il partito comunista, il partito socialista. In fondo, dopo la seconda guerra mondiale, si è aperto un campo nuovo di ricerche storiografiche sui soggetti emergenti e sui quali non si era fatta storia. Ad esempio, in quella ispirata a Croce non si parlava del movimento cattolico, così come si parlava scarsamente o in maniera insufficiente delle origini del movimento operaio. Mi pare normale che di fronte alla realtà nuova dell'emergere di questi soggetti politici ci fosse un ritorno al loro passato, per capire che cos'erano, per coglierne nodi problematici, idee portanti, progetti.

Nella storia del movimento cattolico si è 'scoperto' il momento dell'intransigenza cattolica, la questione romana e quello che essa ha rappresentato. Essa non venne studiata soltanto dal punto di vista istituzionale, come aveva fatto la scuola ecclesiasticista, legata all'insegnamento di Ruffini e dei grandi maestri liberali, ma dal punto di vista della protesta cattolica, del temporalismo, della intransigenza, del *non expedit*. Quando noi abbiamo cominciato a percorrere questo filone di ricerca, il tema dell'intransigenza è stato, ed è poi rimasto per un periodo abbastanza lungo, dominante. Ebbene, mi sembra che questa prospettiva vada oggi superata, perché quell'autoreferenzialità non fa comprendere che cosa, nel complesso, il movimento cattolico ha rappresentato nella storia del paese.

Ed è quest'ultima un'esigenza che io avverto come di particolare significato, poiché non attinge ad un astratto desiderio di conoscenza ma si impone con forza dinanzi alla crisi di identità nazionale nel nostro paese. Crisi che può essere di grave portata e che ci spinge a riflettere su cosa abbia comportato nel lungo periodo e quanto sia costata l'intransigenza in relazione alla formazione di una coscienza civile nel nostro paese. Formulando queste considerazioni, io non voglio affatto distribuire torti e ragioni allo stato o alla chiesa: la questione romana è un fatto, la frattura è un dato storico dal quale non si può prescindere. Voglio solo constatare, anzi sottolineare, che oggi, di fronte alla crisi dell'identità nazionale italiana, la frattura determinata dalla questione romana appare in una luce tutta nuova. Non c'è dubbio che al nostro stato, nella fase risorgimentale e post-unitaria, è mancata quella legittimazione che poteva venire dalla presenza della chiesa in Italia. Ricordate Ricasoli, che faceva forzare le porte delle chiese per far celebrare il *Te Deum* dopo la cosiddetta terza guerra d'indipendenza, perché c'era bisogno di una benedizione, di un avallo morale da parte della chiesa che godeva di un grande prestigio nelle masse italiane, e questo avallo non è venuto.

Oggi vediamo il problema in un'ottica necessariamente diversa, e questo non significa attualizzare la storia ma più semplicemente aver coscienza che la storia del passato si fa sempre sotto lo stimolo dei problemi nuovi che emergono; come allora studiammo il movimento cattolico perché era emerso il soggetto nuovo, la Democrazia cristiana, anche sul piano politico oggi, mi pare, non si può non pensare a quel passato se non sulla base dei nuovi stimoli che vengono da una situazione in rapida evoluzione e per certi aspetti di preoccupante crisi. L'esigenza, che io sento molto - l'ho già detto, ed anche scritto, di recente - è di superare questa visione, che è poi una tentazione, dell'autoreferenzialità con cui si è fatta la storia del movimento cattolico. Quindi non l'intransigenza come premessa della posizione sturziana! Perché bisogna vedere quest'ultima come risposta ai problemi del suo tempo. Mi associo perciò alle osservazioni proposte all'inizio da Alberto Monticone.

Se ci mettiamo in questa prospettiva, dell'esigenza di uscire da una visione del movimento cattolico centrata sul tema dell'intransigenza, e guardiamo, invece, al ruolo che i cattolici hanno effettivamente svolto nella vita del paese partendo dalla base dei problemi del paese stesso nel suo insieme, e non dal loro punto di vista interno, io trovo che la FUCI sia stato un elemento propulsivo. Di qui il mio relativo ottimi-

smo o quantomeno la visione positiva, non condizionata da ricordi o dai confronti, che molti di voi possono formulare avendo vissuto l'esperienza fucina. Positivo in tutte le stagioni, anche se naturalmente in una pluralità di contesti e tenendo presente il discorso di Francesco Traniello, che condivide appieno, sulle storie della FUCI e sulla complessità del nesso tra storia della FUCI e storia dei singoli protagonisti; ma questo non esclude che si possa scorgere la continuità di un'ispirazione profonda che si esprime in contesti storici diversi, si manifesta in situazioni diverse, ma sempre sulla base di una qualche fondamentale e permanente intuizione.

E allora, per spiegare un po' meglio questa mia tesi, accenno appena agli inizi. Come dicevo, ho incontrato la FUCI nei miei studi sul rapporto del movimento cattolico con la crisi di fine secolo, studiando la figura di Romolo Murri. La FUCI nasce nel contesto di quei nuovi fermenti che esprimono esigenze di rinnovamento culturale e quindi di diverso atteggiamento verso la modernità. E' il periodo, quello del primo '900, della crisi modernista, un tema che mi è caro, anche se ormai lontano dai miei attuali interessi, perché ad esso ho dedicato diversi anni della mia vita. Ebbene, la FUCI è uno dei pochi ambienti i cui non si demonizza lo sforzo di ripensamento della cultura cattolica sotto la sfida della cultura moderna. Ambienti in cui contano l'influenza di Bonomelli, l'attenzione alla cultura francese, a Lacordaire e altri. Rispetto all'atteggiamento espresso complessivamente dal movimento cattolico ci sono stati, ed è importante rilevarlo, ambienti e persone che hanno manifestato, pur nella loro fedeltà alla chiesa, attenzione, sensibilità ed apertura verso questo movimento culturale di rinnovamento, che ha ecceduto, deviato, ma che esprimeva esigenze reali. E che pure è stato combattuto in modi che in prospettiva storica appaiono disumani. Per non ripetere cose già note, richiamerò soltanto le ricerche di Poulat, che hanno fatto piena luce su quella sorta di movimento per la lotta al modernismo - ritrovandone gli archivi, che sono veramente impressionanti - e scoprendo, non senza sorpresa, che persino il segretario di Pio X era legato a quel movimento.

In quegli anni così drammatici, la FUCI, anche dopo la

condanna dell'enciclica *Pascendi*, ha un atteggiamento sostanzialmente dialogante che acquista ancora maggior rilievo quando si considera che la cultura laica, nelle sue espressioni più significative, Gentile e Croce, assunse verso questo movimento di rinnovamento della cultura cattolica un contegno sprezzante, perché i cattolici non potevano che essere integristi, chiusi nel loro dogmatismo e ciechi di fronte alle problematiche della cultura moderna.

E' stato già fatto un accenno, ma si potrebbe ancora parlare della figura di Francesco Luigi Ferrari, che si è formato

nelle file della FUCI. Certo non è questa la sede per una relazione, ma non voglio sottacere che di fronte al fascismo, la FUCI ha alimentato un atteggiamento di riserva, ancora una volta diversamente dall'insieme del movimento cattolico, grazie ad alcuni personaggi ed al ruolo preminente degli assistenti, fra i quali è stato giustamente ricordato Montini, ed accanto al quale io ricorderei il successore mons. Luigi Piastrelli, che a sua volta era stato vicino all'esperienza modernista. Piastrelli - consentite un ricordo personale, che mi pare pertinente - l'ho incontrato ancora vecchio parroco a Perugia e ricordo bene la passione con la quale parlava dei problemi del rapporto col fascismo, della fase precedente, cui accennavo, ed anche dell'esigenza di un rinnovamento liturgico, prima dello stesso Concilio. Non sono cose prive di significato, se si guarda alla



continuità di questi atteggiamenti.

E poi ancora negli anni decisivi della rinascita democratica e della costituente, studiati da Renato Moro in un libro che è ormai un classico della storia del movimento cattolico. Anche lì la differenza tra FUCI e Movimento Laureati è abbastanza evidente; con questo non voglio dare giudizi di valore ma mentre il Movimento Laureati si spende in gran parte come retroterra culturale dell'impegno politico della Democrazia cristiana, la FUCI conserva sempre ed accentua ad un certo momento il suo atteggiamento di riserva perché svolge costantemente questa funzione che Monticone diceva di "disenso anticonformistico" e che io direi di sollecitazione critica all'interno del movimento cattolico organizzato.

Nella "scelta religiosa" la FUCI è stata in prima fila, ed io non credo che si possa ridurre la scelta religiosa solo all'esi-

genza, che è stata accennata, di cautelarsi dai rischi dell'impegno in politica. La scelta religiosa (qui le testimonianze sono importanti anche se vanno calibrate), per chi ricorda i discorsi di Bachelet e quello che si diceva in quegli anni, è stata anche l'espressione autentica di un nuovo, più profondo e autentico sentire religioso che aveva bisogno di ristabilire certe distanze, di sottolineare certe distinzioni. Rispetto a quanto ci diceva Miccoli su questa interpretazione possibile, direi che può esserci stato qualcosa di questo segno, ma nel complesso la "scelta religiosa" è stata una scelta "religiosa" non una scelta di "prudenza" rispetto all'ambito della politica.

Permettetemi di ricordare, e mi scuso se indulgo a ricordi personali, che quando si è aperto il confronto tra la cosiddetta cultura della mediazione e la cultura della presenza, i giovani della FUCI io li ho incontrati e ricordo che i presidenti della FUCI erano i più attivi in questa polemica. Può sembrare paradossale che nel momento in cui la FUCI si associava pienamente alla scelta religiosa, fosse in polemica con l'emergere di questa cultura della presenza, che come tutti sanno veniva dal movimento di Comunione e liberazione. Ma non c'era affatto contraddizione perché esprimeva la consapevolezza che la scelta religiosa non poteva implicare un corto circuito per cui i valori religiosi venissero spesi sul terreno politico-sociale come viceversa avveniva da parte del movimento col quale questo confronto si era aperto. Fu una polemica piuttosto vivace e intensa, che esprimeva la consapevolezza culturale profonda di questa complessità del rapporto fra fede e storia, fede e politica, e quindi esprimeva e manteneva la fedeltà a questa linea di fondo che la FUCI ha sostanzialmente espresso.

E infine l'ultimo episodio (al quale farò un brevissimo accenno, anche perché questa volta l'ho vissuto con la FUCI), quando la FUCI ha tenuto a Bari, nel 1989, il convegno in cui lanciò per prima la famosa l'idea del referendum per la riforma elettorale. Non vorrei adesso aprire la discussione se sia stato un bene o un male fare il referendum. Ma, al di là di questo, tornando al nostro discorso, che cosa esprimeva questa iniziativa, nella quale io partecipai alla tavola rotonda in cui si discusse il problema (e ricordo bene le riserve di due autorevolissimi politici, esponenti della Democrazia cristiana e del Partito comunista)? Esprimeva la coscienza della dimensione istituzionale dei problemi politici, che nel mondo cattolico era un fatto assolutamente nuovo e originale. Perché se c'è stato un limite nella storia della cultura cattolica è stato quello di una scarsa attenzione ai temi istituzionali, ossia dell'effettivo funzionamento. Si è sempre guardato ai valori. La nostra è prevalentemente una cultura deontologica, ma si è fatta scarsa attenzione alla cultura dei mezzi: come si ottengono sul piano economico certi obiettivi; come si ottengono sul piano del buon governo e della buona politica, quindi a livello di meccanismi istituzionali, gli obiettivi che si perseguono. Perciò è un salto di qualità, e la FUCI ha avuto in quegli anni un ruolo importante. Io ricordo il congresso che si tenne prima di quell'iniziativa e poi il dibattito che si fece appunto a Bari, che esprimevano questa consapevolezza culturale nuova. Naturalmente le cose poi sono andate come sono andate, ma l'impulso che la FUCI contribuì allora a dare fu molto significativo e rilevante.

Poi la grande partecipazione a tutta l'iniziativa referendaria

è stato interpretato e tradotto in termini molto discutibili, sicché siamo ancora oggi in una transizione dagli esiti incerti, rispetto alla quale consentitemi una conclusione che vuole guardare al futuro. La nostra tavola rotonda ha un tema storico, ma non si può fare storia senza poi alla fine interrogarsi sul presente e sul che cosa ci attende. Io credo che ormai abbiamo preso coscienza, e la FUCI può prendere coscienza, sta prendendo coscienza, che al di là del tema istituzionale c'è il tema fondamentale della ricostruzione nel nostro paese, nel senso di una profonda identità collettiva fondata sui valori della democrazia e sul senso della cittadinanza democratica, che è poi quello che non si è costruito in questo cinquantennio.

Io sono polemico - lo sapete, perché ho già scritto su questo - nei confronti di certa storiografia che ha spezzato il nesso fra resistenza e costituzione e tende a retrodatare al momento delle origini la crisi che oggi il paese attraversa. Non è culturalmente corretto. A spiegare le difficoltà che oggi abbiamo di fronte c'è la storia di un cinquantennio, in cui ci sono stati anche progressi che non possono essere ignorati.

Sono convinto viceversa che se si guarda criticamente, non in termini celebrativi, ma, ripeto, criticamente agli anni della rifondazione della democrazia, della nascita della repubblica, all'opera della costituente, certo si vedono i limiti culturali di quegli uomini, ma ci si rende conto che in quelle scelte c'è stata e rimane una potenzialità etica e culturale che va molto al di là della cultura di cui consapevolmente quegli uomini erano portatori. Dossetti, nello splendido discorso in cui lanciò il suo movimento in difesa della costituzione, ha detto che la carta costituzionale è stata la risposta al dramma epocale della seconda guerra mondiale, e in realtà c'è nella costituzione una carica di tensione etica e culturale, soprattutto nella sua prima parte, che rappresenta un punto di riferimento ancora oggi pienamente valido per la ricostruzione della cittadinanza democratica, dell'essere cittadini e non più democristiani o comunisti o laici o socialisti, come gli italiani sono stati in tutto questo periodo. Questo fenomeno delle appartenenze separate, che caratterizza la storia della repubblica, deve essere superato.

Le riforme istituzionali rimangono importanti, sono da perfezionare e da completare, ma accanto a questo c'è il problema della costruzione della cittadinanza democratica come fatto interiore, come fatto di coscienza, come dato antropologico, che ancora manca nel nostro paese. Se ci confrontiamo con l'esperienza degli stessi Stati Uniti, che pure sono un complesso di etnie molto diverse, vediamo che la coscienza dell'essere americani è lì molto più forte di quanto non sia nel nostro paese la coscienza dell'essere italiani.

Guardando all'itinerario che la FUCI ha percorso, mi pare di scorgere oggi una carenza nel tema che ho appena indicato - la ricostruzione del senso profondo della cittadinanza democratica - un tema che, per le sue forti implicazioni etiche e culturali, si ricollega all'origine e a tutto il percorso culturale che la FUCI ha compiuto. Una visione della FUCI dunque, la mia, in cui la riflessione storica si offre non come occasione di celebrazione ma come spunto per andare avanti.

(Testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore)

“RIBELLE PER AMORE”

PAOLO EMILIO TAVIANI

(Senatore a vita)

Sono più vicino a Romolo Murri che a voi. 34 anni mi distanziano da Murri e 66 da voi, perché sono entrato nella FUCI nel 1930. Parlare della FUCI anni '30 implica parlare prima di tutto di una figura di valore e di capacità, un grande politico che troppo presto è stato stroncato dal male all'età di 39 anni: Igino Righetti. Egli ha avuto accanto come assistenti monsignore Montini e poi monsignore Anichini. Ma chi guidava in realtà la rotta, in una situazione politica difficilissima, era lui, Igino Righetti.

Situazione difficilissima: l'indomani della Conciliazione. Gli altri rami dell'Azione Cattolica si adattavano a convivere - dopo la rottura del 1931 - con il regime fascista.

Per salvaguardare dal fascismo un'intera generazione di classe dirigente Righetti, sostenuto da Montini, Guano, Costa, costituì - separato dall'Associazione degli Uomini Cattolici - il Movimento Laureati Cattolici. Dopo Righetti, Ambrosetti, Moro, Andreotti. Ma devo citare altri due nomi: Guido Gonella e Sergio Paronetto.

Guido Gonella assunse la direzione di *Azione Fucina*, che era ridotto a un foglio simile ai giornaletti parrocchiali; lo trasformò in un giornale che veniva letto anche da professori universitari ben lontani dalla pratica cattolica. Poi passò a dirigere la rivista *Studium*, fino ad allora un mattone quasi illeggibile; divenne con Gonella la rivista più accreditata nel mondo culturale che non aderiva al regime fascista.

Indimenticabile anche Sergio Paronetto, protagonista del *Codice di Camaldoli*. Fino ad allora c'era stata soltanto la svolta della *Rerum Novarum*: una svolta sociale più che una svolta economica.

Caratteristica costante degli indirizzi e della prassi del movimento sociale cristiano era il richiamo a concezioni adeguate all'economia rurale o artigianale, se non proprio medievale, comunque preindustriale. Quando un economista cattolico di grande ingegno come Toniolo o Périn, prendeva coscienza dei presupposti e delle condizioni dell'economia industriale, finiva inevitabilmente per coordinare in qualche modo le formule dell'economia liberale con i principi della sociologia cristiana. Con approfonditi argomenti, ancor oggi vivi e attuali, si criticava e ripudiava da un lato il collettivismo marxista e dall'altro il capitalismo individualista. Ma quando dalla demolizione si passava alla costruzione, il tentativo di una terza via si riduceva nel ricorso a istituti - come la cooperativa e la partecipazione al profitto - che non sono certo condannevoli, anzi sono - là dove possibili - altamente auspicabili, ma non possono in alcun modo assumersi a chiavi di volta per la soluzione della 'questione sociale'.

Un altro tentativo consisteva nello sforzo di adeguarsi - non per piaggeria, ma per ancestrale convinzione radicata nella memoria storica dei Comuni del Trecento d'Italia e di

Fiandra - al corporativismo degli anni Trenta dell'Italia, del Portogallo e dell'Austria. Di qui l'illusione non solo di padre Brucculeri, ma anche della seconda edizione del *Codice di Malines*, di poter distinguere, anzi separare, il sistema economico corporativo dal regime politico della dittatura e del partito unico, accettando il primo e non il secondo. Sarebbe dovuto invece risultare chiaro - come risultò agli autori del *Codice di Camaldoli* - che nell'età industriale un sistema corporativo non è conciliabile con la democrazia, anzi, esige non solo la dittatura, ma ancor più il partito unico.

Ecco perché il *Codice* costituì una svolta. A Camaldoli gli indirizzi e le impostazioni dei vetero-cattolici furono abbandonati. Si ripudiò l'illusione di risolvere la 'questione sociale' con il corporativismo o con gli istituti - pure validi, ma solamente là dove possibili - della cooperativa e della partecipazione al profitto. Tenendo anche conto dell'esperienza dell'Iri, il *Codice* segnò l'adesione dei "fucini" e dei "laureti cattolici" a una terza via, che può chiamarsi di "economia mista", adeguata alle insopprimibili esigenze dell'età industriale.

Con un'acuta analisi Mario Falcitore ha rilevato come nei lavori della Costituente il riferimento al *Codice di Camaldoli* compare quasi come riferimento a un intoccabile Vangelo per i Parlamentari di radice cattolica. Al *Codice* collaborammo in molti, ma l'autore primario e definitivo fu il fucino Sergio Paronetto.

Quando, il 9 settembre 1943, noi fucini iniziammo la Resistenza armata contro i tedeschi invasori, i fascisti erano del tutto spariti. Le prime "nuove" camicie nere (neofascisti repubblicani) si videro nella quarta settimana di settembre, e, in molte zone, ai primi di ottobre. Erano e rimasero pochi, respinti anche dalla grande maggioranza di coloro che erano stati inquadrati nelle organizzazioni fasciste sino al 25 luglio 1943. Soltanto in alcune zone lungo il corso del Po le forze repubblicane assunsero dimensioni consistenti. Per il resto, su tutto l'arco delle Prealpi e degli Appennini, il movimento neofascista si ridusse qualitativamente e quantitativamente ai livelli del nazismo norvegese di Quisling. Comunque, se anche contro questi pochi italiani dovemmo combattere, fu per colpa della decisione di costituire la Repubblica Sociale a servizio dei nazisti. Fra le responsabilità del fascismo questa fu una delle più gravi.

Figlia della Resistenza fu la Costituzione.

Quando iniziò la Costituente, stavano alle nostre spalle tre anni di incontri, di conoscenze, di discussioni, di fraternità, di rischi e di sangue, di convergenze più che divergenze. Senza il precedente della Resistenza non sarebbe stato nep-

pure possibile il clima della Costituente; e tanto meno il risultato della Costituzione. Le stesse persone, se si fossero incontrate tre anni prima, non avrebbero certo saputo né potuto trovare i punti di incontro su tanti temi aspri e complicati.

Allo scadere della Costituente la situazione mondiale s'era fatta drammatica: Grecia, Ungheria, Cecoslovacchia, Corea, Muro di Berlino. Sulla politica estera si spezzò la convergenza su cui si era retta la Resistenza e si era realizzato l'incontro costituzionale. Attraversammo anni difficilissimi al rischio della guerra civile. A distanza di 50 anni ci si può rendere conto oggi che fortuna sia stata per l'Italia avere avuto due grandi politici: De Gasperi da un lato e sull'opposto fronte Togliatti.

Emerse allora l'esigenza dell'unità partitica dei cattolici. Fu un'amara necessità, allora determinante per salvare libertà e indipendenza. Oggi ovviamente non ha più ragion d'essere. Rimaneva tuttavia anche allora ben vivo l'insegnamento di Luigi Sturzo: "Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione".

La nostra è l'unica religione che riconosca una sana laicità dello Stato. "Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio". Monsignore Guano prima di morire ricordava il fermo rilievo di Pio XII: "La mescolanza fra sacro e profa-

no si è sempre fortemente verificata nella storia quando una porzione di fedeli si è staccata dalla Chiesa".

Accanto a De Gasperi c'erano quelli che Sergio Romano ha chiamato i montiniani, cioè i fucini: provenienti dalla FUCI. E fu il fucino Aldo Moro che coniò la frase felice "partito di cattolici, non dei cattolici".

Oggi è di moda criticare la prima Repubblica e lo si fa limitando lo sguardo agli anni '80 allorché più devastanti si manifestarono le conseguenze della mancanza d'alternanza e della sclerosi della classe dirigente. Ma non è giusto dimenticare che nel rispetto e nell'attuazione della Costituzione abbiamo garantito all'Italia cinquant'anni di democrazia e di pace. E in pace abbiamo risolto i problemi della Val d'Aosta, di Trieste, dell'Alto Adige.

Con il 21 aprile è iniziata un'età nuova.

Si parla di modifiche della Costituzione. Esse sono necessarie nella sua seconda parte che concerne le strutture dei rapporti fra le istituzioni. Ma la prima parte, con i suoi 54 articoli, rimane un testo cui tutto il mondo guarda come modello da imitare. Compito del nuovo parlamento sarà aggiornare la seconda parte del testo costituzionale senza colpi di maggioranza sì da garantire alla Nazione altri cinquant'anni di pace e democrazia. Questo è l'auspicio d'un fucino che cinquant'anni or sono fu "ribelle per amore".

APRITE UNA STRADA: FATELO ANCHE PER NOI

SITIA SASSUDELLI
(già Presidente nazionale)

Nella preghiera delle lodi di uno di questi giorni, ho incontrato queste parole del Deuteronomio: "Ricorda i giorni del tempo antico medita gli anni lontani interroga i tuoi vecchi [...] e te lo diranno".

Ho capito che io dovevo venire qui, lasciando insolitamente la vita ritirata che faccio, proprio per "ricordare" con voi "i giorni del tempo antico".

Non quelli del congresso di Fiesole, al quale io non ho partecipato. Ero già in FUCI, nel gruppo di Trento, ma non ancora inserita nel giro della vita federale. Ma di Fiesole ho subito sentito parlare, come del punto forte della ripresa post-bellica, un punto divenuto simbolico e su cui abbiamo fatto leva per il cammino successivo.

Idealmente dunque anche la "mia" FUCI è cominciata qui, ed è bello per me venirvi, proprio per dire il mio grazie alla FUCI in questa occasione solenne. A distanza di tanti anni, il gran bene che nella FUCI abbiamo ricevuto ci appare in piena luce e per di più collaudato ormai da una vita.

Credo di poterlo dire anche a nome di moltissimi altri. Mi è

capitato molto spesso di incontrare vecchi fucini in tutti questi anni; nella confidenza quasi incredibile che subito si accendeva e che faceva mettere in comune la vita, la FUCI era sempre il nostro riferimento amato ed esigente, era il termine di paragone che permaneva e col quale occorreva confrontarsi: per ribadire l'impegno, comunicare una scoperta, illuminare una difficoltà, per ristorare il cuore riandando ad un'esperienza buona e carissima.

Per me la FUCI non è un ricordo di cose avvenute, ma è una realtà viva che è rimasta dentro come un fondamento, un germe che si è sviluppato, un'iniziazione che ha introdotto nell'esperienza di una vita di fede che continua: ormai la FUCI è diventata un cammino nella Chiesa, che procede nei giorni, sempre aperto e inedito...

Questo cammino è segnato dall'esperienza di grandi valori che in FUCI abbiamo respirato e che non si possono più perdere di vista. Per me oggi sono in evidenza questi:

- siamo stati accolti nella schiettezza della nostra personalità, rispettati nella nostra libertà, presi sul serio nella nostra giovanile voglia di vivere e anche di scherzare;

- si è dato importanza allo studio, alla ricerca, allo spirito critico, alla frequentazione dell'ambiente universitario, non considerandoli pericoli per la fede, ma piuttosto alleati stimolanti;

- ci è stato dato con fiducia "pane per i nostri denti": non cose facili, scontate, ma cose difficili, da conquistare, da masticare con lentezza, cose che alla lunga danno robustezza;

- ci sono stati aperti orizzonti di spiritualità e di cultura larghi e alti, dove intelligenza e cuore hanno potuto spaziare e dove hanno potuto intuire qualcosa del mistero di Dio e dei suoi rapporti con noi;

- non ci sono state risparmiaste assunzioni di responsabilità, nel presente e in prospettiva.

Questo è avvenuto in un contesto di grandi amicizie: siamo stati amici tra noi come non si potrebbe immaginare di più, ci si capiva all'istante, ci facevamo specchio l'uno all'altro tentando di essere coerenti con le nostre prese di coscienza, ci siamo aiutati in modo davvero gratuito portando gli uni il peso degli altri...

Abbiamo avuto "non sopra ma accanto" - come voleva la tradizione montiniana - degli assistenti "d'oro", veri uomini di Dio che ci hanno fatto da pastori nel nome del Signore con una grandissima carica di spiritualità e anche di umana simpatia. Ci hanno aiutato a uscire dal guscio delle nostre acerbità, dal provincialismo, dalla timidezza e ci hanno buttato in acqua: in una vita spirituale centrata in Cristo, fondata sulla sua Parola, che ci hanno insegnato a cercare continuamente nella Scrittura come nella storia, ad ascoltare e obbedire, a celebrare con la comunità nella santa Liturgia; nell'Università, tra i docenti e i compagni, con un compito arduo di testimonianza, nel dialogo, nella ricerca di intese, nell'aiuto fraterno, nell'apostolato; nel Paese, dove le urgenze erano quelle esaltanti della ricostruzione e chiedevano idee costruttive e dedizione totale.

Si può ben dire che la FUCI ci ha formato in quegli anni la "coscienza fucina" che altro non era se non un modo di essere, per degli universitari, della coscienza cristiana *tout-court*. Possiamo dire che per noi la FUCI è stata in questo senso una vera esperienza di Chiesa.

Quando dalla FUCI siamo usciti per limiti di età, non c'è stato da cambiare l'impostazione, ma solo da lasciar sviluppare quella coscienza, a contatto con le nuove responsabilità.

Ma a questo proposito lasciatemi dire che è faticoso per noi ex-fucini parlare della nostra storia dopo la FUCI. Perché insieme al permanere del filo d'oro dell'ispirazione fucina, ognuno di noi ha conosciuto le perdite di quota, gli smarrimenti, gli errori, le infedeltà... Io sono qui anche per riconoscerli, con umiltà, davanti a voi, sentendo che siamo responsabili anche nei vostri riguardi per tutte le volte che è

venuta meno la nostra esemplarità. Ma vi ringraziamo di averci chiamati anche per questa inesorabile e salutare lezione, che ne viene per noi: nella speranza che sia, anche questa, occasione per la conversione.

Di questo sviluppo della "coscienza fucina" che si fa "coscienza ecclesiale", "coscienza di Popolo di Dio" io ho vissuto due caratteristiche fasi di consolidamento e di espansione.

Una è stata quella del Concilio.

Non potevamo aspettarcelo, eppure fu come una cosa presagita. Ci trovò aperti al massimo, felicemente disponibili. Durante e dopo, abbiamo bevuto a grandi sorsate quella grazia!

Quello che avevamo intuito e balbettato tra pochi, quella che era stata un'esperienza eccle-

siale in un piccolo gruppo (col limite di una intonazione inconsciamente elitaria) veniva a trovare il suo quadro universale, in cui riconoscersi e crescere, e in cui metterla a frutto, partecipando doverosamente a quella che si presentava come la grande riforma della Chiesa. Richiamo solo qualche aspetto:

- la *Dei Verbum*: come non entrare subito in quella prospettiva dopo che per tutto il tempo fucino don Guano, vero "uomo della Parola", ci aveva accompagnato tenendo letteralmente in mano la Bibbia e dopo che don Costa aveva meditato per noi infinite volte il Vangelo di Giovanni?

- la *Sacrosanctum Concilium*: venivamo da quella profonda esperienza di partecipazione al mistero liturgico che erano le messe fucine: i nostri assistenti non erano certo grandi maestri di cerimonie, ma sapevano chiamarci dentro, nella celebrazione, con vero spirito e con profondo senso ecclesiale; e poi quella sapiente educazione a santificare il tempo con la recita della liturgia delle ore;

- la *Lumen Gentium*: la Chiesa nella sua configurazione di mistero di comunione. L'avevamo assaggiata coltivando la vocazione alla santità e all'apostolato, studiando teologia, partecipando da laici che si riconoscono responsabili nella vita ecclesiale, nonché nell'amicizia spirituale vissuta tra noi e nei rapporti fraterni con gli assistenti;

- la *Gaudium et Spes*: ci pareva che in fondo dicesse in grande quello che in piccolo avevamo cercato di fare con la presenza in Università, quel nostro mondo di allora con il quale avevamo cercato un rapporto di dialogo e di solidarietà.

La "coscienza fucina" divenne in noi "coscienza conciliare", s'allargò e si approfondì: fummo lieti di condividerla con tanti altri cristiani che erano venuti da altre forme di iniziazione. Non ci sfiorò mai la tentazione del riflusso, poiché per noi la radice su cui s'innestava era antica e robusta.

Un'altra espansione della coscienza fucina avvenne con la



chiamata nell'Azione Cattolica. Papa Montini, volendo che l'AC si rinnovasse nello spirito del Concilio, chiamò il vescovo fucino don Costa, con il fucino Vittorio Bachelet e alcuni altri di noi ad affrontare la fatica della riforma.

Anche allora, quella che era stata una fortunata esperienza di pochi, si dimostrava risorsa buona per un servizio di popolo, non dall'alto di una cosiddetta nuova classe dirigente - concetto che non ha alcun senso nella Chiesa - ma in una rete di fraternità apostolica.

Fu per noi un appello a servire la Chiesa uscendo dallo stretto di un mondo tutto sommato privilegiato, per assumere la dimensione popolare della responsabilità laicale. Lo dico assolutamente senza vanto e senza caricare la cosa di esemplarità, ma come segno che la FUCI aveva nutrito una tale passione di Chiesa che, al presentarsi di una precisa chiamata, ci si è trovati disponibili. Se poi abbiamo saputo gestire bene quella responsabilità, non so. Ma se oggi la Chiesa italiana si ritrova tutta - almeno in linea di principio - nella "scelta religiosa", è un po' anche perché c'è stata quella storia.

Vorrei aggiungere, ma questa è una nota del tutto personale, che ho conosciuto, nell'ultima fase della mia vita, quella che io considero un'ulteriore espansione della coscienza fucina. Quella centralità di Cristo - ascoltato, adorato, celebrato liturgicamente, testimoniato apertamente, che era l'essenza della spiritualità fucina - mi ha fatto riconoscere come fatta per me la Casa di Gesù Sacerdote; una comunità dove anche i laici vivono insieme a religiosi, dedicati a un'opera sacerdotale; che significa sostegno ai preti e promozione del sacerdozio del laicato. Ora collaboro perché nella Chiesa i preti siano liberi da ogni vena di clericalismo e rivestano la preziosa identità del buon pastore amico, che si prende cura dei suoi, ad uno ad uno. Continuo ad avere davanti lo stile che fu di monsignore Montini, di don Guano, di don Costa, di don Zama, di don Vivaldo, per non nominare solo quelli che sono già nel Regno instaurato, e spero che quello diventi lo stile di tutti.

Ora, per finire, un augurio ai fucini di oggi. Io sono troppo fuori dal mondo universitario per azzardare di riferirmi ad esso. Sono invece con voi tutta presa dai problemi della nostra Chiesa italiana, che mi sta moltissimo a cuore. Mi sento di dirvi un'attesa che colgo in essa e che vi può riguardare.

Il laicato italiano si è rivelato al Convegno di Palermo una realtà davvero in risveglio, capace di molta generosità e intraprendenza nel servizio di carità nel Paese. Siate anche voi generosi, intraprendenti nella carità, in mezzo a un laicato così.

Ma siate anche altro! A Palermo si è avvertito che l'opera della Chiesa non può esaurirsi nell'impegno operativo dei cattolici, per quanto generoso.

La sfida di coniugare carità (che è valore squisitamente evangelico) con società (che è realtà storica definita dalla sua cultura), non si gioca sull'intensità degli appelli alla buona volontà né sull'intraprendenza operativa del laicato; la sfida di coniugare davvero queste due realtà passa piuttosto attraverso la scoperta di una fede più approfondita e interiorizzata, e passa attraverso la consapevolezza della storia che si sta vi-

vendo. Occorre favorire l'incontro della ricca esperienza di carità e di passione sociale che è presente nella Chiesa italiana, con la riflessione teologica e con l'esperienza della fede assunta criticamente, ciò che non è altrettanto presente.

La FUCI può essere uno di quei laboratori per questo passaggio, può essere uno spazio in cui dei giovani seri e credenti si impegnano a cercare le sintesi culturali che possono effettivamente mediare l'evangelizzazione, giovani che cominciano col farle vere nella loro esperienza di vita. Perché solo inverando la novità del Vangelo nella propria storia personale, si apre una strada nuova che vale anche per gli altri.

Aggiungo un'ultima parola, più affettuosa che mai, per le fucine: in questo spazio di ricerca, voi potete portare oggi più di ieri un apporto geniale, avete un modo diverso di accostare i problemi, di fare cultura, di tradurre il Vangelo: sappiatelo esprimere! C'è attesa anche di questo, dopo tante parole sull'emergere del femminile nella storia e con tanto poco di nuovo che si sta vedendo. Non abbiate paura a usare la testa, a cercare di capire a un livello sotto le mode. Fatelo con fiducia. Noi non siamo andate avanti per l'attrazione di un'ideologia quale poteva essere il femminismo, allora non ancora di casa, ma per la spinta di un'esperienza che si è rivelata pienamente umanizzante!

Diceva don Guano - e lo si è ricordato nel recente convegno di Genova - che "la vera conservazione della Chiesa (cioè in fondo l'assicurazione della continuità della Chiesa) si presenta come novità rivolta all'avvenire". Questa novità rivolta all'avvenire è il luogo della "vostra" FUCI: aprite una strada, esplorate questo luogo con amore, entrateci nel nome del Signore: fatelo anche per noi!

(Testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autrice)



UNA PIETRA DELL'EDIFICIO

MONS. MARIO ALBERTINI
(già Vice Assistente nazionale)

La Presidenza Nazionale della FUCI ha ritenuto opportuno dare qui la parola, oltre a due laici, anche ad un presbitero del passato, per dire qualcosa sulla presenza degli Assistenti ecclesiastici in FUCI nell'immediato post-concilio.

Quel periodo appare, almeno a me, come intersecato da luci e ombre più di altri periodi e, per essere interpretato,



avrebbe bisogno di un certo distacco non solo di tempo, ma anche di coinvolgimento. Quest'ultimo aspetto a me manca.

Quel tempo in FUCI io l'ho vissuto con intensità di partecipazione e il coinvolgimento è stato forte: perciò la mia non è un'interpretazione storica, ma una testimonianza molto personale. Preciso che si tratta del periodo che va dall'estate del 1963 alla primavera del 1974.

I grandi fatti che caratterizzano la conclusione del Concilio Vaticano II e il momento dell'immediato post-concilio sono conosciuti; faccio riferimento solo ad alcuni di essi per ciò che riguarda la Chiesa. Innanzitutto le *nuove visioni teologiche*, alle quali il Concilio aveva guadagnato ampi consensi, in cui la FUCI si riconosceva pienamente e che costituiscono oggetto di immediata riflessione e approfondimento nel lavoro dei gruppi locali. Gli *avvenimenti del '68* - specialmente del '68 "universitario" - causarono nella FUCI uno scossone sia di mentalità che di strutture organizzative. In

quegli anni comunque si determinò una generale crisi dell'associazionismo. Il *referendum sul divorzio*, che divenne oggetto di dibattito non sempre sereno.

Al vertice dell'Azione Cattolica in quegli anni vi era la presenza di due ex-fucini: Vittorio Bachelet e Mons. Costa; erano gli anni della *scelta religiosa* alla cui definizione la

FUCI diede un contributo non secondario. A livello centrale vi fu il cambio degli Assistenti: a don Costa, diventato prima Vescovo di Crema e poi Assistente Generale dell'Azione Cattolica, subentrò don Zama, collaborato da don Agostino Ferrari Toniolo e da me come vice-assistenti. Ma a breve distanza anche don Agostino e poi don Zama diventarono Vescovi, e così fu nominata una nuova "trojka" di Assistenti centrali: don Camillo Pezzuoli di Modena, Assistente, don Lorenzo Chiarinelli ed io vice-assistenti (con il notevole appoggio di don Vivaldo fino alla sua elezione a Vescovo).

A livello locale si registrava una *crisi ecclesiale di alcuni gruppi* - o per la cosiddetta "scelta di campo" o per pronunciamenti sul referendum del divorzio -; il presentarsi di *forme di integralismo* non conciliabili con i valori sempre vissuti in FUCI, che tra l'altro portava spesso, e necessariamente, a divisioni e rotture.

Dopo questa sintetica carrellata, vorrei sottolineare tre aspetti di come abbiamo vissuto questi fatti noi Assistenti.

Il primo è la *sincera amicizia* con le varie Presidenze, dalle caratteristiche personali molto diverse, succedutesi in quei dieci anni. Non nascondo che vi furono momenti di tensione, che fanno parte della vita, ma l'amicizia ha sempre sostenuto noi Assistenti nel rispetto dell'autonomia dei laici. In tutti, laici e preti, c'era un autentico amore alla Chiesa, la fedeltà ai valori della tradizione fucina (l'amicizia, la libertà, il "fare pensando"), la volontà di ricerca e di condivisione delle scelte e il senso di responsabilità solidale nei confronti della Federazione.

Insieme non abbiamo né ignorato né sottovalutato quanto stava avvenendo, con l'impegno a far sì che la FUCI affrontasse le novità non passivamente ma in modo critico e responsabile e, soprattutto, non venisse meno alla sua vocazione originaria di presenza nell'università.

In alcune situazioni noi Assistenti abbiamo dovuto fare da parafulmine (soprattutto l'Assistente centrale don Camillo):

per fortuna Mons. Costa, Vittorio Bachelet e il Papa Paolo VI volevano bene alla FUCI e comprendevano più di altri, por-
gendo una mano talvolta anche per tirarci le orecchie, ma
sempre per sostenerci.

Il secondo: la *spontanea fraternità* senza formalismi che lega-
va noi Assistenti, sia nella "trojka" centrale sia con gli Assistenti
dei gruppi. L'amicizia fraterna di questi ultimi non solo ci era di
conforto nei momenti difficili, ma offriva osservazioni, critiche,
suggerimenti e appoggi. Questa fraternità tra preti, caratteristica
di sempre nella FUCI, aveva appunto l'impronta fucina della
spontaneità, dell'attenzione vicendevole anche nelle diverse
impostazioni, con la convinzione che il servizio ecclesiale che
stavamo rendendo era importante e fruttuoso. Mi sento di dire,
per confidenze ricevute dall'esterno, che questo tipo di rapporto
ci veniva invidiato dai preti di altri movimenti e associazioni, in
cui il senso gerarchico appariva più marcato e forse raffreddava
un po' le relazioni.

Il terzo aspetto che mi piace ricordare è l'impegno per le *Set-
timane teologiche a Camaldoli*. Le avevamo ereditate come ini-
ziativa già affermata; abbiamo cercato di valorizzarle accentuando
in esse il taglio biblico. Per noi Assistenti centrali era l'occasio-
ne di un contatto con tanti fucini e con diversi Assistenti, non
solo saltuario come poteva essere nei congressi e nei convegni,
ma abbastanza prolungato e disteso e ci permetteva di tastare il
polso della Federazione e di sentirlo pulsare bene - anche negli
anni meno felici - sotto l'aspetto organizzativo e della crisi nu-

merica che si faceva sentire. Camaldoli sicuramente per noi ri-
mane una delle esperienze fucine più valide.

Il nostro servizio al centro ebbe termine nel 1974. E' stato
detto che il 1975 fu per la FUCI l'anno dell'allineamento, cioè
di una provvisoria perdita di identità. Vi si giunse dopo l'anno
1973-74 che per noi Assistenti e Presidenza centrali fu faticoso
e doloroso, non per motivi interni alla FUCI ma per
"incomprensioni" dall'esterno. Fra l'altro Mons. Costa non era
più Assistente Generale dell'AC.

Per non compromettere la vita della FUCI, tutti e tre gli Assi-
stenti centrali abbiamo dato le dimissioni esponendo con chia-
rezza le nostre ragioni nelle sedi opportune, ma senza sbattere la
porta, senza dichiarazioni pubbliche, senza far pesare sulla Pre-
sidenza, che ne era informata, e sulla Federazione la nostra mo-
tivata e maturata decisione. Devo dire che, proprio per quella
fraternità di cui ho parlato, gli Assistenti periferici hanno capito
sia il gesto, che non tradiva la nostra fedeltà fucina, sia lo stile
con cui lo abbiamo compiuto.

In conclusione, cosa dire? La FUCI, anche per noi Presbiteri,
è stata una gran bella cosa: abbiamo ricevuto molto, vorremmo
averle dato in un periodo non semplice un contributo che si ag-
giunge a tutti i contributi che fanno parte del primo secolo della
sua vita: una pietra di quell'edificio che oggi siamo qui a festeg-
giare.

(Testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore)

TRA "MEMORIA" E "RICERCA"

I CENTO ANNI DELLA FUCI

GIUSEPPE DE ROSA S.I.

(Collegio degli Scrittori de «La Civiltà Cattolica»)

Nel 1996 la FUCI (Federazione Universitaria Cat-
tolica Italiana) ha celebrato il centenario della sua
nascita con tre iniziative: un Congresso naziona-
le, tenuto a Firenze-Fiesole-Roma dal 25 al 29
aprile; un Convegno Assistenti, tenuto alla *Domus Mariae*
nei giorni 21-23 giugno, e un Convegno «Alla ricerca delle
storie della FUCI», tenuto anch'esso alla *Domus Mariae* dal
19 al 20 ottobre. Trattandosi di un'associazione cattolica che
ha avuto un notevole peso nella vita ecclesiale e politica del
nostro Paese, e soprattutto ha compiuto un grande sforzo per
rendere presente la fede cristiana nel mondo universitario e
promuovere l'incontro tra la fede e la cultura, vogliamo qui
farne una breve presentazione che, da una parte, sia un rico-
noscimento di quanto essa ha fatto per la formazione cristia-
na di tanti giovani universitari e, dall'altra, sia uno stimolo
per una sua nuova, più visibile e incisiva presenza nel mondo
universitario italiano, caratterizzato spesso dal disimpegno e
dall'indifferenza dei giovani. È importante perciò che la FUCI
si senta appoggiata e sostenuta nel suo impegno da tutta la

comunità cristiana nel nostro Paese.

La FUCI ha impostato la celebrazione del suo centenario
di vita su due categorie: la «memoria» e la «ricerca»: «Cele-
brare il centenario della FUCI vuol dire ripensare la nostra
storia e il futuro che vogliamo progettare e costruire attraver-
so la nostra Federazione per l'Università, la Chiesa e il Pae-
se. Riproponiamo allora due categorie: la memoria e la ricer-
ca, ridando uguale dignità al passato (come «memoria»), al
presente (come «vita») e al futuro (come «speranza»)». In-
fatti, «recuperare la dimensione temporale significa incarna-
re la memoria nel presente, per mantenersi sulla strada della
ricerca, nel tentativo di individuare i percorsi possibili per
dare ragione alla nostra esistenza e per nuovi percorsi di spe-
ranza»².

La nascita della FUCI

La data ufficiale di nascita della FUCI è il 1896, l'anno in
cui l'Opera dei Congressi tenne a Fiesole il suo XIV Con-

gresso³. Infatti a questo Congresso parteciparono per la prima volta i giovani che facevano parte dei Circoli universitari, nati in alcune città italiane e che, in seguito a un appello *Agli studenti cattolici italiani*, rivolto il 15 novembre 1895 dalla rivista *La Vita Nuova*, diretta da R. Murri, il seguente 22 febbraio 1896 avevano costituito una *Federazione universitaria cattolica*. Questa Federazione, nata in un clima che vedeva l'emergere di un cattolicesimo politico, il quale in seguito avrebbe preso forma nella *Democrazia Cristiana* di Murri, contro l'espressa volontà di Leone XIII e di Pio X, i quali pensavano a una Democrazia «sociale», era destinata a incontrare riserve e ostacoli nell'intransigentismo dell'Opera dei Congressi. Infatti, nel giro di qualche mese, R. Murri si dimise dalla direzione de *La Vita Nuova* e la Federazione passò sotto il controllo dell'Opera dei Congressi, che nel Congresso di Fiesole diede vita alla *Federazione universitaria cattolica italiana* (FUCI) e fece de *La Vita Nuova* il suo organo di stampa. Il 24 settembre 1896 il Consiglio direttivo dell'Opera nominò presidente della FUCI il barone napole-



tano L. De Matteis, membro del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi ed espressione delle correnti più intransigenti del movimento cattolico del Sud, il quale assunse anche la direzione de *La Vita Nuova*, con sede a Napoli, cambiandone lo spirito e l'indirizzo, datile da R. Murri.

Al Congresso di Fiesole avevano partecipato nove circoli (Napoli, Torino, Roma, Pavia, Verona, Padova, Brescia, Bergamo, Palermo). Tre anni dopo, al Congresso di Ferrara (1899), erano saliti a 28 e gli iscritti a 1.176. Ma il successo organizzativo non nascondeva il disagio dei giovani universitari, che chiedevano un più incisivo intervento nella realtà culturale, sociale e politica italiana, in contrasto con la linea ufficiale della FUCI, basata su un impegno prevalentemente di carattere religioso, quale era stata voluta dall'Opera dei Congressi. Tale disagio condusse a una progressiva indipendenza della Federazione Universitaria dall'Opera dei Congressi, che, tra l'altro, venne sciolta da Pio X nel 1904.

La fine del movimento organizzato dei cattolici italiani non significò per la FUCI il distacco dalle altre organizzazioni cattoliche, poiché nel 1906 essa aderì all'Unione Popolare, il

nuovo organismo del laicato cattolico creato da Pio X; significò invece la sua costituzione in organismo autonomo su basi nuove, quali l'elettività delle cariche associative, l'adesione individuale, e non più dei Circoli, alla Federazione e l'assenza di un assistente ecclesiastico. Non si può escludere che essa venisse incontro all'esigenza, molto sentita, di sottrarsi a ogni controllo e vincolo gerarchico, per lasciare alla Federazione quella libertà di scelte culturali e organizzative che potevano favorire una presenza attiva e incisiva degli studenti cattolici non solo nella vita universitaria, ma anche nella vita sociale e politica italiana. Essa venne però meno nel 1907, quando, dietro richiesta del nuovo presidente della FUCI, G. Castelli, venne nominato assistente centrale dell'associazione don Giandomenico Pini⁴.

Nel 1906 vide la luce anche la nuova rivista della FUCI, *Studium*, destinata - scrive F. Malgeri - «ad avere una lunga e significativa storia e a rappresentare, nell'arco di una vicenda ormai quasi secolare, quelle correnti intellettuali e culturali del movimento cattolico italiano rappresentate dalla FUCI e poi anche dal movimento dei laureati cattolici, che, in tempi diversi, ma con una sensibilità sempre viva, seppero essere protagonisti e interpreti coerenti del ruolo riservato al cristiano nella società e nella cultura contemporanea del loro tempo»⁵.

Nei primi anni, segnati dalla lotta al modernismo che diveniva sempre più aspra, *Studium*, che aspirava a un rinnovamento della cultura cattolica nel segno della conciliazione tra il mondo moderno e la Chiesa, incontrò molti ostacoli, mentre da parte dei dirigenti della FUCI ci fu uno sforzo tendente a sintonizzare la Federazione con gli orientamenti ufficiali del movimento cattolico, espressi dall'Unione Popolare. Ciò creò un forte disagio all'interno della FUCI, poiché buona parte dei fucini nutriva simpatie per la tradizione culturale del cattolicesimo liberale e per quella risorgimentale nazionale, suscitando una violenta reazione negli ambienti dell'intransigentismo e anche richiami da parte della Segreteria di Stato. Il rischio, per la FUCI, di uno scioglimento fu evitato con l'invio di una lettera di sottomissione a Pio X, ma restava un clima di sospetto e di diffidenza che turbava i rapporti tra la FUCI e l'insieme del movimento cattolico organizzato, tanto che nel 1912 si dimise dalla presidenza dell'associazione Francesco Luigi Ferrari, che negli anni seguenti avrebbe avuto un ruolo di primo piano nelle vicende del Partito Popolare e nella lotta alla dittatura fascista⁶.

Negli anni della prima guerra mondiale e del dopoguerra, quando cioè si consumò la crisi dello Stato liberale e nacque tanto il Partito Popolare di don Sturzo quanto il fascismo, mancò nella FUCI una chiara percezione di quanto stava avvenendo nel Paese. Da una parte infatti i legami che la FUCI aveva stretto con i popolari sotto la presidenza di Giuseppe Spataro si allentarono fortemente a partire dal 1922; dall'altra, nei riguardi del fascismo nascente la FUCI assunse una posizione per molti aspetti agnostica, che tuttavia non fu di accondiscendenza, poiché gli indirizzi culturali dei giovani universitari della FUCI furono del tutto estranei e in alcuni casi antitetici agli indirizzi espressi dagli universitari fascisti organizzati nella GUF (Gioventù Universitaria Fascista). Assai presto però le azioni di violenza dei giovani

fascisti contro i giovani della FUCI mostrarono il vero volto del fascismo: il lavoro nelle Università, che aveva avuto un forte sviluppo sotto la presidenza di G. Spataro, diventava sempre più difficile. D'altra parte, insorsero difficoltà nei rapporti tra la FUCI e la nuova organizzazione dell'Azione Cattolica, voluta da Pio XI. Infatti, mentre la FUCI desiderava mantenersi autonoma, il presidente della FUCI, N. Palmieri, fu eletto membro della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica e le Universitarie Cattoliche divennero la III Sezione dell'UFUCI (Unione Femminile Cattolica Italiana).

«La FUCI di Montini e di Righetti»

Il 1925 segnò per la FUCI un anno di svolta, poiché nacque allora quella che sarebbe stata chiamata in seguito la «FUCI di Montini e di Righetti»⁷. Infatti, in seguito alle dimissioni del presidente Lizier e dell'assistente Piastrelli, volute da Pio XI in seguito all'errore di aver acceduto alla proposta del prefetto di Bologna, A. Bocchini, di mettere il Congresso fucino, che si teneva a Bologna, sotto l'alto patronato del Re d'Italia, il Papa elesse nuovo presidente della FUCI Iginio Righetti e nuovo assistente centrale un giovane prete che lavorava nella Segreteria di Stato, don Giovanni B. Montini. Trattandosi di due persone non conosciute nell'ambiente fucino e per di più nominate dall'alto, contro la consuetudine della FUCI di scegliersi i propri dirigenti, nei primi tempi Montini e Righetti non vennero accolti con favore dai fucini; ma assai presto ci si rese conto della bontà della scelta.

Infatti la FUCI si trovava nella difficoltà di individuare nuove strade di azione sia per l'occupazione delle Università da parte del regime fascista mediante la GUF, per cui un'organizzazione non fascista come la FUCI trovava poco o punto spazio di azione, sia per il fatto che il Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano aveva creato un clima più accogliente e disponibile alla religione e alla Chiesa, che eventuali critiche della FUCI avrebbero turbato; perciò don Montini impegnò la FUCI in un lavoro di tipo culturale e di preparazione professionale, cercando di evitare qualsiasi contaminazione col fascismo, col quale tuttavia non si poté evitare lo scontro frontale. Infatti, nel 1931, nel quadro dello scontro tra Azione Cattolica e fascismo, la FUCI fu una delle associazioni più colpite, poiché fu sequestrata la sede, e l'organo di stampa *Azione fucina* fu costretto a sospendere le pubblicazioni⁸.

I successivi accordi tra la Santa Sede e il regime (3 settembre 1930) limitarono il campo di azione della FUCI, riducendola ad associazione diocesana sotto il controllo dei vescovi, ma non impedirono un intenso lavoro di formazione culturale, spirituale e religiosa, già compiuto nel passato, ma al quale veniva dato ora un fortissimo impulso. L'aggiornamento culturale avveniva alla luce del pensiero cattolico europeo in campo filosofico (Maritain) ed ecclesiologico (K. Adam, Clérissac, Sertillanges, Congar), mentre alla formazione religiosa e spirituale provvedevano in particolare le *Settimane teologiche*, che allora incominciarono a tenersi nella foresteria del monastero di Camaldoli (Arezzo) e che si tengono ancora oggi, nell'ultima settimana di luglio e nella prima di agosto.

Questo lavoro di formazione culturale e religiosa fu continuato sotto la presidenza di Aldo Moro (1939-42)⁹, ed essendo viceassistente don Franco Costa¹⁰. A Moro, richiamato alle armi successe nel 1942 Giulio Andreotti. Con la fine del-

la guerra e la ricostruzione dello Stato democratico, la FUCI s'impegnò nello studio dei problemi sociali e politici che si ponevano al paese nella nuova situazione, mentre professionisti provenienti dalla FUCI davano un contributo essenziale alla redazione della nuova Costituzione e al Governo del Paese nella Democrazia Cristiana recentemente costituita. Così ai lavori della Costituente parteciparono ex fucini come Ambrosini, Gonella, La Pira, Leone, Moro, Mortati, Taviani e Vanoni¹¹.

Nel decennio 1945-55, sotto i presidenti I. Murgia, C. A. Moro e R. Pietrobelli, la FUCI coniugò l'interesse per la politica con l'impegno nell'Università e nella cultura. In seno alle Università la FUCI si adoperò, insieme con altri gruppi studenteschi, per la nascita degli organismi rappresentativi, che ebbero nell'UNURI un coordinamento nazionale. Nello stesso tempo si sforzò di difendere la propria autonomia di fronte a quelle correnti dell'Azione Cattolica che, dal 1948 in poi, con la nascita dei Comitati Civici, tendevano a realizzare una mobilitazione elettorale e politica. Tale mobilitazione non rientrava nella prospettiva della FUCI, desiderosa di animare cristianamente la democrazia, partendo dall'Università, sulla base di una proposta culturale. Fu soprattutto don F. Costa - e, dopo di lui, don Guano - a orientare i fucini «al primato dello spirituale», alla riscoperta del movimento cattolico, alla riflessione sul significato e sul ruolo del cattolicesimo italiano di fronte al mondo contemporaneo, sul problema della partecipazione di cattolici alla vita della società italiana, nel momento in cui questa era investita da un processo socio-economico, che stava radicalmente cambiando il Paese (il cosiddetto «miracolo economico») e, insieme, da un processo di crescente secolarizzazione.

Il triplice impegno della FUCI

Al pari di tutto l'associazionismo cattolico, la FUCI fu messa in crisi dal movimento contestatario del Sessantotto, tanto sotto il profilo dell'identità quanto nel suo tessuto associativo. La ridefinizione dell'identità - trovata nel messaggio conciliare e nella «scelta religiosa», sotto la guida di tre uomini di estrazione fucina (Paolo VI, mons. Costa e Vittorio Bachelet) - fu molto faticosa, anche a motivo dei cambiamenti avvenuti sul piano politico-sociale, della nuova condizione giovanile e del confronto, non sempre facile, con altri movimenti ecclesiali, sul modo di essere presenti, come cattolici, nella vita universitaria italiana¹². Negli anni Ottanta, di fronte alla crisi della DC, che stava perdendo la sua fisionomia solidaristica e interclassista per assumere quella di partito di apparato e di blocco di potere che privilegiava interessi personali e di gruppi, la FUCI sentì l'esigenza di una profonda revisione degli assetti istituzionali del paese¹³. Così nel corso dei Congressi di Padova (1983), di Firenze (1985), di Verona (1987) e di Bari (1989) si orientò verso il bipolarismo e lo strumento referendario. Negli ultimi Congressi di Brescia (1991), di Salerno (1992) e di Pavia (1994), la FUCI si è interrogata sui problemi più attuali: l'autonomia universitaria, la questione europea, il dibattito tra regionalismo e federalismo. Segno dell'attenzione che la FUCI durante il suo secolo di vita ha sempre dedicata ai problemi più vivi del Paese, «con una coerente attenzione all'uomo, alla società, alla cultura, al di fuori di chiusure integralistiche, ma sempre

con un'attenzione viva al rapporto profondo che lega la fede alla storia e con un'intensa adesione al magistero della Chiesa»¹⁴.

In conclusione si può affermare che, nei suoi cento anni di vita, sia pure non sempre in maniera lineare e non sempre con successo, la FUCI ha perseguito un triplice impegno: impegno per la formazione cristiana dei soci, in spirito di fedeltà alla Chiesa e al suo insegnamento; impegno per una presenza cristiana nell'Università, all'insegna di una sintesi vitale tra fede e cultura; impegno sociale e politico-istituzionale, diretto a far nascere e crescere nel nostro Paese una democrazia, che fosse insieme una «democrazia delle regole» di tipo «procedurale» e «competitivo», e una «democrazia dei cittadini» con una dimensione rispettosa dei valori etici e antropologici, dunque una democrazia che fosse nello stesso tempo delle «forme» e dei «valori». Insieme con l'impegno per la democrazia si deve ricordare l'impegno per la formulazione di un sistema economico rispondente all'era industriale. A tale riguardo merita una speciale menzione il *Codice di Camaldoli*, di cui uno dei principali estensori fu il fucino Sergio Paronetto¹⁵.

La FUCI oggi

La riflessione critica sulla FUCI di ieri deve servire alla FUCI di oggi a ricomprendere e a rinnovare la propria identità, nella fedeltà ai valori originari e ai mutamenti della storia, in modo da assumere un atteggiamento costruttivo nei riguardi del futuro. Infatti, per la FUCI di oggi, «celebrare il Centenario - è detto nelle Tesi per il 53° Congresso - vuol dire ripensare la nostra storia e il futuro che vogliamo progettare e costruire attraverso la nostra Federazione per l'Università, la Chiesa e il Paese», con la «fatica del pensare» e col «coniugare fede e ragione, quale cifra caratteristica della FUCI»: «Nostro compito è puntare alla sintesi tra fede e vita, tra fede e cultura, senza scadere nel secolarismo e nell'integralismo. Sintesi tra fede nel primato di Dio (fede consapevole, motivata, coltivata nella preghiera, nella meditazione, nell'approfondimento intellettuale, nella carità) e vita reale situata storicamente, in cui giocare con decisione, responsabilità e coraggio i propri talenti di intelligenza, le abitudini, la creatività non per un'affermazione orgogliosa di sé, ma per la realizzazione piena del disegno di Dio, in un servizio generoso alla comunità degli uomini»¹⁶.

In concreto, per quanto riguarda l'Università, la FUCI si propone «l'immersione nella realtà ordinaria dell'Università», allo scopo di «risolvere una riflessione studentesca sull'Università, che superi l'occasionalità e la straordinarietà delle agitazioni autunnali», e allo scopo di «svolgere un importante ruolo di interfaccia tra Chiesa, Università e Città, per evitare che i nostri Atenei rimangano isolati dalle problematiche e dai processi sociali e culturali che interrogano il territorio in cui sono inseriti»¹⁷.

Per quanto riguarda la comunità civile, «la FUCI, in quanto associazione, non promuove un "progetto politico" organico, non sostiene coalizioni elettorali né formazioni che partecipano alla gestione diretta della cosa pubblica. Tuttavia, dato il suo specifico fine formativo, mira alla creazione di coscienze critiche che possano poi, in piena autonomia, aderire a opzioni politiche determinate». Ciò però non va inteso

in senso prettamente interno: la FUCI «quindi può esercitare un compito di formazione attiva ed "ad extra", spendendosi su determinate battaglie, e creando dibattito tra le forze politiche e nell'opinione pubblica». Così, per la FUCI è oggi importante «recuperare l'idea di una democrazia delle regole, in cui i vari attori di una società sempre più segmentata riescano a trovare un'efficace definizione del loro ruolo e delle loro responsabilità. In questo senso, riforma istituzionale non significa discutere solo delle forme di governo, ma anche - e forse soprattutto - dell'individuazione di strumenti di garanzia e contrappeso in un sistema maggioritario, del riavvicinamento delle istituzioni al territorio, della tutela degli interessi diffusi e, in breve, degli strumenti della cittadinanza attiva»¹⁸.

Infine, per quanto concerne il ruolo della FUCI nella comunità ecclesiale, è detto nelle Tesi per il 53° Congresso nazionale che, «pur essendo suo ambito specifico d'impegno la formazione degli studenti universitari e la pastorale negli atenei, la FUCI tutta deve sentirsi coinvolta nella riflessione sul futuro della Chiesa, come soggetto giovane di una Chiesa giovane e accogliente per i giovani». I temi dell'inculturazione e dell'evangelizzazione e dunque dell'ascolto e del dialogo col mondo, i temi del dialogo interreligioso, della carica missionaria e profetica, che dovrà essere la caratteristica della Chiesa del terzo millennio, non possono essere estranei alla FUCI. D'altra parte, questa «vuole rendersi interfaccia tra il mondo ecclesiale e quello giovanile», col compito di cercare nuovi linguaggi per comunicare ai giovani la fede, e di farsi «tramite delle provocazioni del mondo verso la comunità ecclesiale». Ciò esige che la FUCI ripensi il suo specifico compito formativo, in particolare per quanto riguarda la formazione nella fede, sia attraverso l'approfondimento teologico, sia mediante la meditazione della Parola di Dio, sia attraverso il recupero e l'approfondimento della vita liturgica.

Una «FUCI vivace»

Quanto si è detto fin qui è ciò che la FUCI «vuole essere», iniziando il suo secondo secolo di vita. Ma che cos'è la FUCI oggi? Ce ne informa la Presidenza Nazionale nel numero di marzo 1996 di *Ricerca*, parlando dello «Stato della Federazione». Nel 1995 - i gruppi aderenti alla Federazione sono stati 87 e 14 quelli in formazione. Complessivamente il numero degli aderenti - che è di circa 3.000 - è lievemente aumentato, ma in misura inferiore alle attese. Si nota nei gruppi una ripresa dell'attenzione al mondo giovanile, ma è vistosamente calato il numero dei gruppi che hanno deciso d'impostare il proprio lavoro su tematiche afferenti alla politica. Circa la dimensione regionale della FUCI, c'è un dislivello tra le diverse realtà regionali, alcune assai vive e altre che stentano a decollare. C'è poi anche nella FUCI una «questione meridionale», per il fatto che la FUCI del Sud è sottorappresentata a livello nazionale. Quanto alla presenza fucina nell'Università, che pure è l'ambiente privilegiato dell'attività della FUCI, si deve constatare che «lo studente medio italiano, nel suo Ateneo, di FUCI ne vede veramente pochina. Poca riflessione sull'Università, poche iniziative di carattere pubblico, scarsa vivacità e intraprendenza. Anche a livello nazionale la sensibilità verso le problematiche universitarie sembra ancora fare difetto. Consideriamo, per esempio, un dato allarmante che - fatte poche e parziali eccezioni - le grosse sedi universitarie

del nostro paese vedano i gruppi FUCI ridotti ai minimi termini, sia sotto il profilo numerico che, soprattutto, operativo». La FUCI non può certo abdicare al suo specifico carattere universitario: perciò non può mettere in secondo luogo la riflessione sulle problematiche universitarie e deve spendersi molto sull'animazione culturale delle proprie città.

La Presidenza lancia a questo punto «la sfida di una «FUCI vivace»», affermando che «il nodo del rapporto con l'Università è il principale, ma non è l'unico: va recuperato un concetto di «sana» presenza e di propositività della FUCI nella Chiesa, nella comunità civile e nel mondo giovanile». Va poi ricordato che «la scelta religiosa non è una scelta di assenza», ma «è un modo di essere presenti nella società senza farsi travolgere dalle proprie scelte contingenti e dalle logiche di schieramento».

Sembra a noi che la presenza di una «FUCI vivace» nell'Università, nella Chiesa e nel mondo giovanile sia troppo importante per la vita della Chiesa e per il bene del paese perché queste proposte siano lasciate cadere. Il peso che la FUCI ha avuto nei suoi cento anni di storia - si ricordi che per la FUCI è passata una parte non piccola della classe dirigente cattolica del nostro paese - deve essere uno stimolo per i giovani fucini di oggi a un maggiore impegno per far sì che la loro associazione sia «vivace». Forse potrebbe contribuire a una maggiore «vivacità» della FUCI, e quindi alla sua crescita numerica, un linguaggio meno «iniziativo» ed elaborazioni culturali e teologiche meno «alte», che potrebbero quindi interessare una cerchia più ampia di universitari, poiché il numero degli iscritti alla FUCI ci sembra troppo modesto per incidere con qualche efficacia sulla vita universitaria. Ad ogni modo, su una «FUCI vivace» conta molto la Chiesa, per la quale i due più gravi problemi di oggi sono il distacco tra la fede e l'alta cultura, che talvolta tende a divenire dissenso e opposizione, e la difficoltà di recare il Vangelo nel mondo giovanile, il quale in larga misura è disorientato e indifferente, ma non chiuso a un annuncio del Vangelo fatto da giovani.

1 «Tesi 53° Congresso Nazionale FUCI. «Memoria e ricerca»», in *Ricerca* 12 (1996) nn. 1/2, 4.

2 E. PASQUINI, «Memoria e ricerca», in *Studium* 92 (1996) 238. Sulla storia della FUCI disponiamo oggi di due pregevoli lavori: quello di Gabriella Marcucci Fanello (*Storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, Roma, Studium, 1971), che va dal 1896 al 1966, cioè agli anni della contestazione universitaria, nei quali la FUCI attraversa una grave crisi per il fatto di non riuscire a inserirsi nel Movimento Studentesco e a far sentire la sua voce nelle violente vicende che scuotono la vita universitaria; e quello di Francesco Malgeri, «100 anni di vita», che apre il volume *FUCI. Coscienza universitaria, fatica del pensare, intelligenza della Fede. Una ricerca lunga 100 anni* (Cinisello Balsamo [Mi], San Paolo, 1996). Il volume contiene inoltre importanti contributi, che trattano dei vari aspetti della FUCI: «FUCI e cultura» (M. Ivaldo); «La scelta universitaria della FUCI» (R. Pietrobelli); «Società e politica» (M. Nicoletti); «Uomini e donne in Fuci» (M. Teresa Garutti Bellenzier); «Laici e assistenti in FUCI» (Ida Bozzini). Scritti da ex fucini, che hanno avuto modo di maturare i germi lasciati in loro dagli anni della FUCI, questi studi sono di valido aiuto per comprendere che cosa sia stato nella vita italiana il movimento fucino e che cosa possa ancora dare alla Chiesa e all'Università italiana se, con fedeltà critica al passato e capacità creativa, saprà trovare risposte nuove ai problemi che oggi si pongono a quegli universitari cattolici che vogliono essere testimoni della possibilità e della fecondità di realizzare una sintesi tra fede e cultura.

3 Si è discusso se l'anno di nascita della FUCI sia stato il 1895 o il 1896. Don L. Bedeschi ha sostenuto che l'anno di fondazione è il 1895, ad opera di R. Murri, e che più tardi la data sia stata spostata al 1896, quando la Federazione fu cooptata ufficialmente nel movimento cattolico unitario

(l'Opera dei Congressi), per non dover riconoscere il merito della fondazione della FUCI a Murri, colpito da scomunica fin dai tempi di Pio X (cfr L. BEDESCHI, «16 novembre 1895», in *Ricerca* 12 [1996] nn. 9/10, 16-18). Altri hanno sostenuto che la FUCI è nata quando ha fatto la scelta autonoma di aderire all'Opera dei Congressi, come scelta di radicamento nel tessuto ecclesiale, radicamento che è stato caratteristica fondamentale della FUCI fino a oggi. Si può rilevare ad ogni modo che la FUCI fin dall'inizio ha avuto una certa impronta murriana, che spiega le difficoltà che presto sorsero nei rapporti tra la FUCI e l'Opera dei Congressi.

4 Cfr G. P. DORE, *Don G. D. Pini*, Todi (PG), Tuderte, 1936; G. MARCUCCI FANELLO *Don Pini*, Roma, Ed. Paoline, 1972.

5 F. MALGERI, «100 anni di vita», cit., 24.

6 M. C. GIUNTELLA, «Francesco Luigi Ferrari, presidente della Fuci», in *Francesco Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte*, Roma, Storia e Letteratura, 1983, 169-192; M. G. ROSSI, *Francesco Luigi Ferrari. Dalle Leghe bianche al Partito Popolare*, Roma, Cinque Lune, 1965.

7 Cfr N. ANTONETTI, *La Fuci di Montini e di Righetti*, Roma, AVE, 1979. Il volumetto che ebbe maggiore influsso sulla formazione dei fucini fu *Coscienza universitaria. Note per gli studenti* (1930) di mons. G. B. Montini, accompagnato da una prefazione di Igino Righetti, che fu presidente della FUCI dal 1926 al 1934. Ne ha curato una nuova edizione presso *Studium* nel 1982 G. Tonini, il quale afferma che «il nocciolo essenziale delle pagine di Montini è ancora vivo e attuale», perché attuale è la sua intuizione della centralità della «parentesi» universitaria nella vita di ogni persona che la vive, come attuale è l'intuizione della centralità dell'Università nella vita sociale. Attuale è anche «la convinzione [di Montini] del mutuo compenetrarsi, pur nella rigorosa distinzione, dell'adesione di fede a una Verità che si rivela, e della ricerca razionale di una Verità che pur sempre rimane per l'uomo avvolta di mistero». Infatti, «la FUCI di Montini e di Righetti, e pochi anni dopo la FUCI di Aldo Moro, è una FUCI che, respinta dall'Università, ha puntato tutto l'impegno sulla formazione delle coscienze, in sotterranea, ma chiara polemica antitotalitaria, nella convinzione che è proprio contro il primato della coscienza che si accanisce il regime, e insieme che è intorno a coscienze salde e mature che si può costruire un argine di resistenza culturale e morale» (G. TONINI, «Introduzione», in G. B. Montini, *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*, Roma, Studium, 1982, 10-13). Cfr A. BARONI, *Igino Righetti*, ivi, 1948.

8 Cfr M. C. GIUNTELLA, «I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»», in P. SCOPPOLA - F. TRANIello (edd.), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1975, 183-233.

9 *Cultura e politica nell'esperienza di Aldo Moro*, Milano, Giuffrè, 1982; G. CAMPANINI, *Aldo Moro. Cultura e impegno politico*, Roma, Studium, 1988; R. MORO, «La formazione giovanile di Aldo Moro», in *Storia contemporanea*, 1983, 947-949.

10 I meriti di mons. F. Costa nello sviluppo della FUCI non sono inferiori a quelli di mons. G. B. Montini. Egli fu eletto assistente nel 1957. Cfr *Don Franco Costa. Per una storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Studi e testimonianze*, Roma, AVE, 1992; C. TORTORA, *Franco Costa. La gioia di credere*, Roma, Studium, 1983; I. BOZZINI, *Don Costa, una sapienza amica*, Roma, AVE, 1983. In realtà, fu negli anni Trenta che si forma una classe politica cattolica, come documenta R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino, 1979.

11 Su questo punto vedi R. MORO, *Il contributo culturale e politico dei cattolici nella fase costituente*, in M. C. GIUNTELLA-R. MORO, *Dalla FUCI degli anni '30 verso la nuova democrazia*, Roma, AVE, 1991, 31-91.

12 Cfr M. IVALDO, «Tra crisi sociale e rinnovamento. La FUCI nella vicenda degli anni '70», in *Ricerca* 6 (1990) n. 9.

13 Cfr S. VASSALLO, «La politica pensata. Il percorso fucino negli anni '80», ivi, 10 (1994) n. 10.

14 F. MALGERI, «100 anni di vita», cit., 46.

15 Il *Codice di Camaldoli*, pubblicato nel 1945 come contributo alla delineaazione del programma della DC, fu opera di un folto gruppo di personalità - tra le quali S. Paronetto, P. Saraceno, E. Vanoni - legato ai movimenti «intellettuali» dell'Azione Cattolica e attento a tracciare i fondamenti ideali sui quali avrebbero dovuto reggersi lo Stato, l'economia, la politica internazionale e i diritti umani.

16 In *Ricerca* 12 (1996) nn. 1/2, 7.

17 Ivi 21.

18 Ivi 25 e 31.

Un secolo di impegno formativo
(Vincenzo Cappelletti)
segue da pagina 11

colo e ha avuto nell'ultimo conflitto mondiale la propria premessa. L'ultima guerra era stata un confronto scientifico oltre che militare. E la lunga durata, per dirla con la scuola delle "Annales", ne ha realizzato una virtualità o condizione determinante che dir si voglia.

Ma gli Universitari cattolici hanno ritenuto e ritengono conciliabile non la riforma universitaria, che è espressione insufficiente e fuorviante, ma la creazione dell'Università del nostro tempo, con una continuità sostanziale della scuola superiore dalle origini medievali all'attuale vigilia di un nuovo millennio. Trasmissione del sapere, formazione intellettuale e preparazione all'esercizio di competenze acquisite formano un'unità che non è possibile sciogliere e neppure semplificare. La coscienza deve possedersi interamente nel rapporto di sapere e fare: che cosa so, entro quali limiti e con quali garanzie, in vista dei fini che voglio raggiungere. Dall'università di ieri a quella di oggi non si arriva evitando il passaggio attraverso la coscienza. Non si evitano le esigenze della formazione universitaria fatte valere da Montini. E anzi i punti salienti del discorso montiniano sull'università sono la premessa a un intervento creativo sull'università moderna, per ottenere quell'università contemporanea che dal Congresso di Bologna del '52 a quello di Firenze del '96 è rimasta, per comune presa d'atto, un'aspirazione irrealizzata. Il discorso degli Universitari cattolici sull'università si esprime come denuncia di una prassi riformatrice, priva di adeguati presupposti, antropologici e sociali. Sostenitori della continuità e della tradizione, gli Universitari cattolici lo sono anche del rinnovamento inventivo, che possa darci la scuola della ricerca e delle professioni, in un vincolo conoscitivo e formativo degno del passato e idoneo alla creazione del futuro. Come dopo Bologna, così dopo Firenze ci sentiamo autorizzati a

sollecitare una "teoria dell'Università contemporanea", che conferisca al presente una dignità storica da commisurare all'istituzione fondamentale, rappresentata dal più elevato grado della scuola, per una società alla vigilia della grande svolta, dell'impegnativo sbocco in una serie di anni, che potrebbero rappresentare un'età nuova della cultura e della vita dell'uomo sulla Terra e nell'Universo.

(Testo introduttivo alla tavola rotonda del 29 aprile 1996, Roma, Università degli Studi "La Sapienza")

(Gabriella Fanello Marcucci)
segue da pagina 24

E dunque fonte preziosa, per la ricostruzione di quel periodo, di quella "storia" sono, o potrebbero essere, le carte che don Pini lasciò. Tali carte mi sono state messe parzialmente a disposizione per il mio "*don Pini*", ma la ricchezza di esse va sicuramente oltre quel poco che io ho potuto vedere ed utilizzare. L'Archivio Pini rimane, tuttora, per larga parte inedito.

Le vicende di questo prezioso fondo archivistico sono complesse, e si legano alle vicende di alcuni fucini di quei tempi e alla Fondazione Pini, a cui gli amici più cari di don Pini stesso diedero vita dopo la sua scomparsa.

Sarebbe lungo, ma necessario se si vuole ricostruire la storia di quegli anni, approfondire il discorso sull'Archivio Pini, del quale potrei narrare dettagliatamente le vicende, ripetendo quanto in più occasioni ho detto nel Consiglio della Fondazione Pini. Spero, in una successiva occasione, di poter riprendere questo aspetto delle "fonti" non solo interessante ma fondamentale per chi voglia favorire la ricostruzione della storia, delle "storie" della FUCI.

Fondazione «Borsa di Studio Mons. Gian Domenico Pini»

Proclamazione dei vincitori del 56° concorso

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pini si è riunito in Torino sabato 25 ottobre 1997 per deliberare sul conferimento delle due borse di studio, del valore di lire quattro milioni ciascuna, bandite nella ricorrenza dell'anno centenario della FUCI. Dopo ampia valutazione, il Consiglio, a suo insindacabile giudizio, ha deliberato di conferire le due borse a:

MARCO ZANINI, già aderente del gruppo FUCI di Vicenza (Laurea in Lettere e Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano, con una tesi dal titolo: *Lo sguardo indiviso. Teologia e comprensione della realtà nell'Etica di Dietrich Bonhoeffer*);

CHIARA GUAZZONI, già aderente del gruppo FUCI di Milano (Laurea in Scienze Matematiche Fisiche e Naturali presso l'Università degli Studi di Milano, con una tesi dal titolo: *Confinamento di elettroni in rivelatori a semiconduttore: proposta di un nuovo rivelatore a deriva controllata*).

Su proposta del Presidente, Avv. Giovanni Grosso, il Consiglio ha deliberato inoltre il conferimento di due assegni di premio a:

MARZIA ANTONIA GIULIANI, già aderente del gruppo FUCI di Milano (Laurea in Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano, con una tesi dal titolo: *San Barnaba, San Paolo Converso e gli Sfondrati*);

SARAH NUMICO, già aderente del gruppo FUCI di Milano Cattolica (Laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università Cattolica di Milano, con una tesi dal titolo: *Il Monastero di Diveveo e San Serafino di Sarov*).

Il nostro grazie per ...

Non senza difficoltà, il progetto di costituire la Fondazione sta divenendo, giorno dopo giorno, concreta realtà grazie all'opera, all'appoggio, ai suggerimenti e alle manifestazioni di disponibilità di numerose persone.

Il riconoscimento della personalità giuridica, obiettivo di assoluto rilievo, è tuttavia ostacolato ancora oggi dal mancato raggiungimento della somma di duecento milioni di lire, considerata, dall'amministrazione preposta, misura indispensabile del fondo di dotazione (in aggiunta ad ogni altro requisito).

Vogliamo qui esprimere il nostro grazie, ricordandoli per nome, ai *singoli* che hanno già inviato contributi economici, destinati ad incrementare quel patrimonio iniziale dalla cui consistenza solamente dipende, oramai, il riconoscimento della personalità giuridica. In ordine cronologico:

fondazione fuci
...

per la formazione della
gioventù universitaria

Ida Bozzini, Mantova
Maria Pia Dore, Bologna
Sr. Tekla Famiglietti, Roma
D. Domenico De Risi, Nola
Cecilia Carmassi, Lucca
Mons. Mario Russotto, Roma
Amalia Zambaldi, Lucca
D. Giovanni Ricciardi, Grosseto
Emma De Negri, Genova
Lino Innocenti, Conegliano
D. Camillo Pezzuoli, Modena
Giovanni Grosso, Torino
Maria Pia Bozzo, Genova

Giuseppe Criconia, Roma
Maria Teresa Ranzato, Roma
Ermes Farina, Mestre
Tina Rizzone, Modica
Giulio Andreotti, Roma
Gaetano Crociata, Roma
Lorenzo Isgrò, Oristano
Emanuele Pasquini, Lucca
Gruppo FUCI, Ragusa
Gruppo FUCI, Bergamo
D. Giorgio Piovano, Torino
D. Angelo Domenghini, Bergamo
D. Ampelio Crema, Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE FUCI

VINCENZO CAPPELLETTI, Presidente
GAETANO CROCIATA, Segretario

Consiglieri (membri di diritto)

CECILIA CREMONESI - SIMONE MILIOLI, Presidenti nazionali della FUCI
GIUSEPPE GERVASIO, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana
LORENZO CASELLI, Presidente nazionale del MEIC
JACOPO MACHNITZ, Tesoriere nazionale della FUCI

Consiglieri (membri eletti)

GIUSEPPE BORGIA
GIUSEPPE CAMADINI
ITALO DE CURTIS
MARIA LUISA PARONETTO VALIER
PATRIZIA PASTORE D'ALESSANDRO
ROMOLO PIETROBELLI

Collegio dei Sindaci:

FRANCESCO DE STROBEL, Presidente
BRUNO CORAZZA - MARIO PATRIZI, Sindaci

INDICE 1997

- Editoriali, *Facciamo ... l'Europa*, n° 4; *Studenti di tutta Italia unitevi*, n° 5-6; *Bicamerale: ma ce n'è proprio bisogno?*, n° 7-8; *Terzo settore, terza via, nuovo settore pubblico*, n° 9; *Una storia lunga 100 anni*, n° 10-12
- Albertini Mario, *Una pietra dell'edificio*, n° 10/12
- Bertalot Renzo, *Una cristologia in formazione*, n° 5-6
- Bertani Angelo, *C'è un futuro per i comunicatori di Dio?*, n° 3
- Bonaventura Thierry, *Una riforma a due velocità*, n° 1-2; *C'è un futuro per i comunicatori di Dio?*, n° 3; *Ma l'Est intanto diserta ...* (Intervista a mons. P. Veschuren), n° 3; *Dimenticare Puebla?* (Intervista a mons. P. Romeo), n° 4; *Giornate Mondiali della Gioventù*, n° 7-8; *L'Università di domani*, n° 9; *L'assemblea ecumenica di Graz*, n° 9; *Silenzio si spengono le luci*, n° 9
- Bottiglieri Maria, *Costituzione e giustizia*, n° 7-8
- Cappelletti Vincenzo, *Un secolo di impegno formativo*, n° 10/12
- Caselli Giancarlo, *Contro la mafia, sviluppo e diritti*, n° 4
- Cassano Franco, *Sud, conosci te stesso*, n° 3
- Cavalli Alessandro, *Autonomia anni '90*, n° 4
- Ciancio Emanuele, *L'ecumenismo dopo Graz*, n° 9
- Ciccarelli Liliana, *Obiezione di coscienza*, n° 4
- Cipriani Roberto, *Giovani, carini e marginali*, n° 4
- Colombo Giuseppe, *FUCI, Chiesa e Università*, n° 4
- D'Andrea Luigi, *La riforma costituzionale: tra istituzione, partiti e società*, n° 7-8
- De Luca Erry, *Le ragioni del non credere*, n° 7-8
- De Rosa Giuseppe S.I., *Tra "memoria" e "ricerca"*, n° 10/12
- Fanello Marcucci Gabriella, *Alla ricerca delle storie della FUCI*, n° 10/12
- Fazio Antonio, *Economia, Democrazia, istituzioni, nell'Italia in trasformazione*, n° 5-6
- Ferracci Marie Thérèse, *Sans papiers: cittadini di nessuno*, n° 1-2
- Galeone Pierciro, *Lavorare meno, formarsi tutti*, n° 5-6
- Giovanni (Zizioulas) di Pergamo, *L'Una Sancta*, n° 9
- Giuntella Maria Cristina, *Alla ricerca delle storie della FUCI*, n° 10/12
- Laforgia Domenico, *E Masaniello si mise in proprio*, n° 3
- Lochi Luigi, *La legge 44, che cos'è?*, n° 1-2; *Imprenditoria giovanile*, n° 1-2
- Machnitz Jacopo, *I nostri fratelli ebrei*, n° 9; *Partecipare ai sacramenti*, n° 9
- Maffei Angelo, *In cammino verso l'Altro*, n° 3
- Malgeri Francesco, *Alla ricerca delle storie della FUCI*, n° 10/12
- Manicardi Gildo, *L'approccio teologico alla Parola*, n° 1-2
- Marangoni Francesca, *Il sistema Università: prospettive e riforma*, n° 1-2; *Un tavolo per le riforme*, n° 4; *Dire Dio oggi*, n° 5-6; *Berlinguer ritorna tra i banchi di scuola* (Intervista a A. Soliani), n° 7-8; *Risistemare il sistema* (Intervista a G. Farias), n° 7-8; *Tertio Millenio Advento*, n° 9
- Marano Maria, *Formare sì, ma con giudizio*, n° 3
- Marcegaglia Emma, *Combattere la disoccupazione*, n° 1-2
- Meregalli Andrea, *L'attualità di don Milani*, n° 7-8
- Miccoli Giovanni, *Il ruolo della FUCI e del movimento cattolico nella vita del paese*, n° 10/12
- Milioli Simone, *Parola e Teologia*, n° 1-2; *Dall'Europa, guardando a Sud* (Intervista a mons. A. Giordano), n° 3; *La FUCI in Università: dall'identità alla partecipazione*, n° 4; *Alla ricerca delle storie della FUCI*, n° 10/12
- Monticone Alberto, *Il ruolo della FUCI e del movimento cattolico nella vita del paese*, n° 10/12
- Morezzi Andrea, *Riconciliarsi in Africa*, n° 9
- Moro Renato, *Alla ricerca delle storie della FUCI*, n° 10/12
- Mucciato Raffaele, *Lo sviluppo oltre l'emergenza*, n° 3
- Nespoli Isabella, *Una storia senza fine*, n° 3
- Numico Sarah, *Dall'Europa, guardando a Sud* (Intervista a mons. A. Giordano), n° 3; *Verba Volant, Scripta manent*, n° 9; *Alla ricerca delle storie della FUCI*, n° 10/12
- Pacelli Diana, *Chi era Max Thurian?*, n° 9
- Pasquini Emanuele, *Venezia in tono minore*, n° 7-8
- Rostan Michele, *Una relazione contraddittoria*, n° 5-6
- Russotto Mario, *Giona. La Cattedra dei non credenti*, n° 1-2; *Nel frattempo ... Dio*, n° 3; *Il Giubileo*, n° 4; *Gesù di Nazareth*, n° 5-6; *Lo Spirito Santo*, n° 7/8; *Il volto paterno di Dio*, n° 9; *Una palestra di vita. L'eredità della FUCI*, n° 10/12
- Sandri Luigi, *L'ecumenismo dopo Graz*, n° 9
- Sanna Ignazio, *Gli inizi della Cristologia*, n° 5-6
- Sassudelli Sitia, *Aprite una strada, fatelo anche per noi*, n° 10/12
- Schachinger Claudia, *Giovani a Graz*, n° 9
- Scoppola Pietro, *Ministrone repubblicano*, n° 7-8; *Il ruolo della FUCI e del movimento cattolico nella vita del paese*, n° 10/12
- Sigalini Domenico, *L'ecumenismo dopo Graz*, n° 9
- Ska Jean Louis S.I., *Esegesi e Bibbia*, n° 1-2
- Taviani Paolo Emilio, *"Ribelle per amore"*, n° 10/12
- Thurian Max, *Testimoniare l'Ecumene*, n° 9
- Toma Diego, *I cittadini incontrano la Bicamerale*, n° 1-2; *Primum partecipare*, n° 4
- Tovani Alessandro, *www.chiesacattolica.it*, n° 5-6
- Tranfaglia Nicola, *Per un nuovo meridionalismo*, n° 3; *Costruire l'unità nazionale*, n° 7-8
- Traniello Francesco, *Il ruolo della FUCI e del movimento cattolico nella vita del paese*, n° 10/12
- Vangen Kathrine, *Rappresentanza? Meglio unitaria please*, n° 4
- Viganò Dario, *Religione e media*, n° 3
- Vitarella Cosimo, *Storia e memoria nel Pensiero Meridiano*, n° 3



Nella ricorrenza del Centenario, la presidenza nazionale della FUCI ha promosso la costituzione della «fondazione fuci per la formazione della gioventù universitaria».

La fondazione "si propone di essere strumento privilegiato per la realizzazione delle finalità culturali, formative ed apostoliche della FUCI fra gli studenti universitari" (art. 2 dello Statuto).

Per il raggiungimento dello scopo, la fondazione si propone di svolgere ad esempio le seguenti attività:

- sostenere le attività formative della FUCI, promuovendo ed organizzando a livello locale, nazionale ed internazionale, eventi culturali quali conferenze, seminari, convegni di studio, ...;
- erogare assegni di premio, borse di studio e di ricerca per l'Italia e per l'estero a studenti universitari, laureandi e laureati che mostrino di volersi perfezionare negli studi e nella ricerca scientifica, eventualmente per intraprendere la carriera universitaria;
- istituire e gestire residenze e collegi universitari nei quali garantire la dimensione formativa negli studi accademici;
- curare la conservazione e l'incremento dell'Archivio Storico della FUCI e promuovere attività di studio e ricerca ad esso legate.

La FUCI fa appello a tutti i fucini e a tutti gli amici della Federazione affinché vogliano sostenere, anche economicamente, questa iniziativa.

Da essa infatti dipenderà la possibilità di far conoscere meglio la proposta formativa della FUCI nel mondo universitario e di intraprendere e sostenere nuove iniziative di studio e di ricerca.

∫

Per informazioni sulle finalità
e sulle attività della fondazione:
via della Conciliazione 1 00193 Roma
telefono e telefax 06 - 68.30.70.12

I contributi economici potranno essere versati
a mezzo dei conti correnti
intestati alla "fondazione fuci":

c/c postale n. 14 820 005

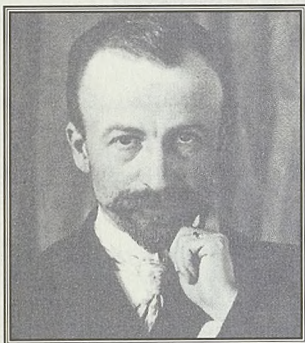
c/c bancario Q 03512 03200 16 35143
aperto presso il Credito Artigiano.

fondazione fuci
...
per la formazione della
gioventù universitaria

EDIZIONI SAN PAOLO

Classici del pensiero

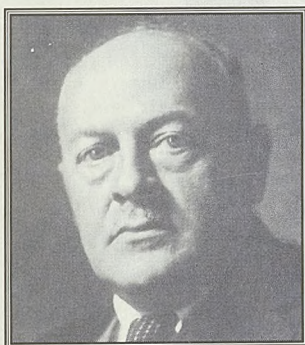
imprescindibili fonti di ispirazione e di orientamento



Maurice Blondel

L'AZIONE

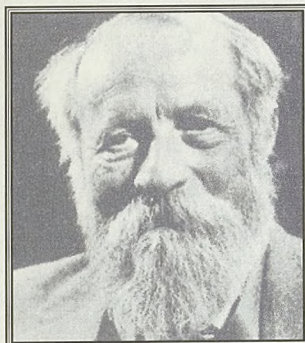
Nuova versione
italiana con note
di commento



Max Scheler

IL FORMALISMO NELL'ETICA E L'ETICA MATERIALE DEI VALORI

Prima versione
italiana integrale



Martin Buber

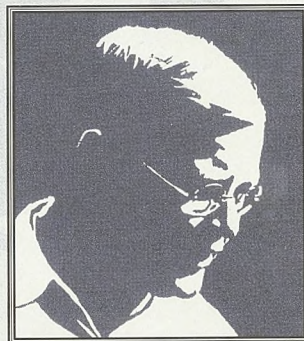
DUE TIPI DI FEDE FEDE EBRAICA E FEDE CRISTIANA

Prima versione
italiana

Dietrich Bonhoeffer

RESISTENZA E RESA

Lettere e scritti
dal carcere



Emmanuel Mounier

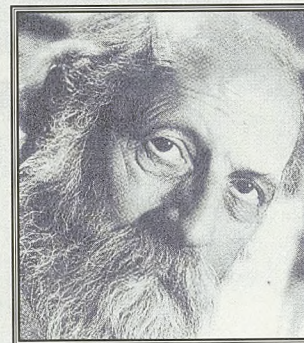
TRATTATO DEL CARATTERE



Martin Buber

IL PRINCIPIO DIALOGICO e altri saggi

Nuova versione
italiana con note
di commento



SAN PAOLO

Ogni volume è arricchito da:

- saggio introduttivo ▪
- scheda biografica ▪ nota bibliografica ▪
- indice dei nomi ▪ indice analitico ▪